



Il diario tra le mani della nonna Silvestrina, a 103 anni

Prima di leggere il testo vi invito a prendere visione delle note redazionali: vi consentiranno di capire quali sono stati i criteri utilizzati per la ritrascrizione e di comprenderlo meglio. Grazie. (T.C.)

Attilio Corengia

la mia guerra

**un tuo desiderio
di conoscere il mi[o] periodo
passato nella guerra in russia**

ti sia gradita la mia storia

tuo Papà

*[Dedica che appare sulla prima pagina del diario,
scritta dall'Autore per la figlia]*

S O M M A R I O

PRIMA PARTE

INVERNO 1941 - 1942

I primi approcci con la vita militare

PRIMAVERA - ESTATE 1942

La conferma della destinazione e il saluto alla famiglia

La partenza e il viaggio

L'arrivo del treno e l'inizio della marcia

L'incarico e la composizione della piccola squadra

I primi problemi di salute

Il fortunato incontro con un compaesano

Di nuovo con gli amici e in marcia verso il fronte

A Novo Kalitwa: le attività, , lo "starosta", la "votca", i profughi della guerra, la pagnotta di pane per l'anziana ammalata, il trasferimento del grano, rischiare la vita per il "nemico" ...

FINE ESTATE - AUTUNNO 1942

Lo scorrere dei giorni a Novo Kalitwa: la fossa anticarro, le case russe, la simpatia per Paola e la punizione in prima linea

Il corso guastatori a Kantemirovka

Di ritorno a Novo Kalitwa: l'arresto dell'ufficiale russo, i salmoni nel fiume, la donna delle pulizie e la fine dei lavori per la fossa anticarro.

PRIMA PARTE

INVERNO 1941 - 1942

I primi approcci con la vita militare

(“capire la gente e la vita militare”)

[1] 3 gennaio 1942

un bel giorno appena passate le feste di natale ricevetti la famosa cartolina militare al [sic] quale annunciava di presentarsi al distretto militare di milano. salutai i miei cari e partii per milano arrivato al distretto e presentandomi al ufficio di reclutamento dopo aver controllato la mia cartolina un sottoficiale si avvicinò con dei fogli mi li diede e mi disse che le devo presentare appena raggiunto il mio reggimento a ventimiglia al comando. mi diede la mano e mi augurò buon viaggio. arrivato alla stazione centrale cercai il treno per ventimiglia salii sul treno e via fino alla località destinata. arrivato in città chiesi informazioni dove si trovava la caserma. arrivato in caserma andai al comando consegnai le carte datomi dal distretto di milano e dopo un po d'attesa mi chiamarono e fui destinato alla compagnia comando della seconda compagnia.

la vita militare era abbastanza dura e faticosa alla mattina ginnastica al pomeriggio istruzione con le armi. essendo in fanteria era compreso tante marcie a piedi. al punto dopo le marcie di trovarsi delle grosse vische [vesciche] ai piedi. il mangiare per me era molto scarso e soldi ne avevo pochi e non potevo permettermi di comprare qualche panino o uscire a mangiare come facevano tanti, quando però arrivava il vaglia (ossia i soldi da casa) allora mi permettevo qualche svago. con i soldi che mi arrivavano, ben pochi però, mi diedero lo spunto di capire la gente e la vita [2] militare.

nella propria squadra ci si fa un po' d'amicizia ce' chi si fa amico perche' la propria compagnia piace ma ce' anche chi si fa amico per approfittarsi della sua bontà o ingenuità. una sera tornati in camerata dopo aver fatto istruzione due o tre che si dimostravano amici mi dissero attilio guarda che in fureria ce' un vaglia per te andai di corsa me lo presi e notai che c'era la cifra di 15 lire gli amici che curiosi

aspettavano che io gli dicevo la cifra ma vedendo che non dicevo niente mi chiesero loro che cifra era allora fui costretto a dirglielo. subito fecero una esclamazione questa sera si esce a mangiare. come potevo dire di nò sovente i militari amici facevano così. al momento di libera uscita fuori in cinque, e loro sapevano già dove andare, arrivati alla trattoria ci sedemmo e ordinammo da mangiare e bere chiedendo appena portata la roba il costo. spesi 14 lire ma siamo stati serviti bene e anche bevuto un po'. poi si è parlato che fra poco anche loro riceveranno il vaglia e allora ritorneremo tutti assieme poi felici si ritornò in caserma. passarono parecchie settimane ma non si parlava più di uscire a mangiare. io poi non ero il tipo di andare in ufficio dove arrivavano i vaglia e chiedere al incaricato a chi gli è arrivato i soldi. però notavo che alla sera dicevano che non uscivano. allora io scendevo al pianterreno dove c'era la sala giochi e passavo un po' di tempo a vedere gli altri a giocare. un giorno che ero di servizio nella camerata passo l'incaricato alla distribuzione dei vaglia e mi disse digli al tale che c'è un va[g]lia appena lo vidi rientrare in camerata dopo parecchie ore d'istruzione sulle armi gli parlai di ciò che aspettavo in fureria e gli dissi allora questa [3] sera si esce a mangiare? mi rispose vedremo più tardi vedendo che la libera uscita era già suonata gli feci cenno se si usciva ma lui seduto sulla sua branda non dava cenno a prepararsi. allora gli dissi si v'è? lui con la testa mi fece cenno di nò, allora sciesi al piano terra dove nel salone giochi e bar si poteva passare qualche ora ogni tanto guardavo in giro in cerca dei amici ma non li vedevo allora mi venne un dubbio e salii in camerata e non vedendo più nessuno chiesi al piantone dove erano i miei amici. lui mi rispose che erano usciti. allora mi preparai subito e di corsa uscii dalla caserma e mi avviai presso la trattoria e di nascosto notai loro a mangiare. restai male nel vedere come si sono comportati volevo entrare ma non lo feci volevo vedere cosa mi avrebbero detto al loro rientro. attesi seduto sulla mia branda e quando rientrarono subito mi dissero ma dove eri che prima di uscire ti abbiamo cercato. gli risposi lo sapevate che ero nel salone. abbiamo guardato e non ti abbiamo visto. amaramente risposi non importa, non volevo prolungare lo schiarimento del caso. con loro si proseguì con la solita amicizia. ma in mé pensavo che in seguito mi sarei comportato più da furbo

passarono delle settimane e alla libera uscita preferivo uscire da solo o con altri amici. ma ecco che un bel giorno rientrato dopo l'istruzione delle armi mi li vidi venirmi incontro tutti giulivi e mi dissero attilio attilio c'è un valgia [sic] in fureria per tè io feci finta di dare poca importanza ma si dopo andrò a prenderlo. ma mentre andavo a lavarmi, mi seguivano e insistevano a dirmi come ai un vaglia e non corri a prenderlo e vedere quanto ti anno [4] mandato. ogni tanto gli dicevo cosa vuoi che ci sia dentro di soldi, i miei genitori non sono ricchi. vedendo che io continuavo ad accomodare la mia roba piano piano [si] sono allontanati e più tardi alla distribuzione del rancio mi ero messo in fila come loro. solo che questa volta non restai in cortile con loro appena avuta l'occasione di non es[s]er visto via di corsa di sopra andai dal furiere e ritirai il mio vaglia e poi giù di corsa nel scendere notai che loro guardavano un po' a destra e a sinistra quasi in cerca di qualcuno. mi feci idea di che cosa cercavano ed allora mi infilai nella sala dei giochi e del bar e la prima panca trovata mi sedetti a finire il mio rancio dopo un po' me li vidi entrare tutti e tre. vedendomi seduto mi dissero cosa avevo, gli risposi che ero stanco, si fermarono

un po' in piedi e poi se ne andarono finito di mangiare andai a lavare la mia gavetta. aspettai la distribuzione del pane e ritornai in camerata sistemai la mia roba e mi coricai sulla mia branda. notavo che ogni tanto mi guardavano nella speranza che io mi preparavo per la libera uscita ma non mi muovevo. poi suonò la tromba che era ora di uscire ma io sempre sdraiato sul letto passo un po' di tempo ecco che loro si decisero di uscire per andare alla sala giochi. passo un quarto d'ora e scesi anchio e guardai nella sala c'era tanti soldati e una gran confusione e vidi che gli amici stavano giocando al calcetto chiusi la porta e poi via di sopra mi cambiai e misi la mia divisa di libera uscita e via di corsa andai dalla trattoria e mi mangiai una bella bistecca con le patatine e un bicchiere di vino poi piano piano ritornai in caserma. arrivato in camerata ero un po' titubante per quello che mi avrebbero detto nel vedermi rientrare mentre prima gli dicevo [5] o le facevo capire che non sarei uscito. subito uno dei tre mi disse sei uscito? gli risposi sì. l'altro sei andato a mangiare? gli risposi sì e noi ci ai lasciato qui. gli dissi quanto mi avevano detto loro. vi ò cercati nel salone e non vi ò trovati. e allora sono uscito da solo. sarà stato il modo che mi sono comportato o risposto a loro da quel momento si dimostrarono più gentili veramente e anche premurosi quando chiedevo qualcosa.

da casa era parecchio tempo che non ricevevo soldi delle lettere dalla mamma ogni tanto arrivava qualcuna notavo nel suo scritto anche in parole poco italiane il bene che mi voleva e il dispiacere che provava di non potere più di quello che faceva nel inviarmi soldi. ed alla fine dello scritto quando mi diceva di curarmi e cercare di star bene e che lei mi pensa tanto e prega per me richiudevo la lettera di scatto e me la chiudevo stretta nelle mani e di nascosto da altri soldati me la portavo al viso e la baciavo e nel frattempo un gran nodo alla gola. subito il giorno dopo gli scrivevo una lunga lettera. raccontavo che la vita militare era bella e presto verrò a trovarla e di non preoccuparsi per i soldi perché io qui sto bene.

ma ecco che dal comando arriva l'ordine che almeno una volta alla settimana si doveva fare delle marcie lunghe. così si incominciò con dieci chilometri fino ad arrivare ai trenta. certo che arrivavamo sfiniti, bruciore ai piedi al punto di trovarsi delle grosse visciche. e avendo i pantaloni di tela dalle volte sfregavano fra una gamba e l'altra alla sera quando si levavano avevamo un gran rossore dove il pantalone faceva contatto alla pelle. con tutto questo camminare la fame era tremenda al punto che quando davano il rancio subito mi mettevo in fila una seconda volta nella speranza di [6] trovare ancora qualcosa. dalle volte si arrivava al mio turno per ricevere qualche mestolo ancora di zuppa ma purtroppo era finita. allora si aspettava la consegna delle due pagnottine e appena consegnate la metà di una pagnotta partiva e il giorno dopo ero ancora in quelle condizioni. tutto questo duro parecchi mesi poi piano piano mi abituai e non andavo una seconda volta a prendere il rancio mi bastava quello che mi davano.

le marcie divennero più frequenti l'istruzione sulle armi un ora al giorno. marcie forzate sotto la pioggia le ore erano tante di marcia che quando si prendeva un acquazzone e bagnati fino ai piedi si proseguiva ugualmente e se in seguito usciva il sole la nostra divisa ci si asciugava addosso. passai molti mesi in Liguria poi venne l'ordine di manovre come essere al fronte con armi vere. durò due giorni eravamo al

col di nava. rientrati in caserma fu un paradiso dormire in una branda con le lenzuola mentre nelle manovre si dormiva sotto la tenda. e se pioveva si doveva fare attenzione di non toccare la tenda del interno perche subito gocciolava allora erano guai per chi gli capitava quel posto.

PRIMAVERA – ESTATE 1942

La conferma della destinazione e il saluto alla famiglia

(“fu una giornata splendida”)

nel frattempo la voce del fante, detta come (radio fante) si parlava della nostra partenza per la Russia. per me e molti miei amici fu una sorpresa che ci fece al primo istante un certo effetto ma poi [finì] sapendo che si andava ad occupare un territorio o una nazione straniera la quale noi eravamo in guerra. la propaganda che circolava nella nostra nazione era forte e quello che noi dovevamo fare era giusto. lo si apprendeva con entusiasmo di arrivare al punto di dire frasi come queste, andremo noi a sistemare quei russi. [7] poi in un discorso del duce disse che la classe 1921 è una classe di ferro e della vittoria dato che la nostra classe era molto numerosa. ecco che quanto la (radio fante) disse divenne realtà. la nostra divisione cosseria era destinata a partecipare al fronte russo con l’ottava armata.

poi si parlò del periodo della nostra partenza e dal comando di reggimento venne dato l’ordine di una licenza di tre giorni. io me la presi anche se da ventimiglia a casa ci voleva una giornata e una di ri{t}orno solo un giorno per restare con i miei. fu una giornata splendida notavo le premure che [la mamma] aveva nei miei riguardi sempre nelle sue possibilità. non sapeva più cosa fare per me e mentre ero a tavola notavo il suo sguardo rivolto a me di tristezza e di dolore. tanta tristezza aveva già provato quando i due figli maggiori partirono per l’Argentina. ma questa volta l’ultimo dei suoi figli partiva per il fronte. e a tavola quando per neces[s]ità gli chiedevo qualcosa si alzava e me la portava subito poi passando dietro la sedia sentivo la sua mano passarmi sopra la schiena e poi sui capelli come una carezza. quella carezza penetrava in me. mi sarei alzato e abbracciarla fortemente ma sarebbe stato troppo tragico. che soldato sono. cercavo di trovare qualche discorso diverso e che tutti potessero parlare per evitare che io sarei caduto in lacrime. allora papà a sua volta mi disse guarda che la guerra è brutta e piena di pericoli. in seguito mi disse fai il tuo dovere ma non fare l’eroe. era arrivata l’ora della partenza le sorelle mi prepararono un pacco con la roba che dovevo portar via in più mi avevano messo delle calze di

lana e dei guanti dicendomi che dove io ero destinato l'inverno era più freddo che da noi. poi arrivo mia sorella ida il marito [8] e molti parenti e dei vicini di casa. poi mi preparai a partire con un sorriso risposi ai saluti ma in me c'era un nodo alla gola e una gran voglia di piangere ma non lo facevo per non dare più dolore ai miei. poi la cara sorella giovanna e un amico mi accompagnarono in bicicletta alla stazione di cadorago

strada facendo venivo salutato da molte persone che si incontrava quelle poi del paese sapevano che partivo per la russia.

alla stazione mentre stava arrivando il treno che mi avrebbe portato a milano salutai lamico e mia sorella in lacrime e per la prima volta una mia sorella mi diede un bacio cose mai viste e mai avvenute.

salito sul treno e via ancora un saluto dal finestrino quando non li vidi più mi sedetti sul sedile di legno e pensieroso arrivai a milano. poi alla stazione centrale presi il treno genova ventimilia. arrivato in caserma incontrai parecchi amici del mio plotone e a vicenda se ne parlo dei nostri genitori e dei tre giorni di licenza. siccome eravamo tutti giovani e lasciare i propri genitori per partire al fronte era l'argomento che più si parlava e più ci rattristava passarono pochi giorni e incominciarono i preparativi consegna di indumenti quasi tutti nuovi poi venne l'ordine di tagliare i capelli. tagliati tutti a zero sembravamo tante zucche pelate e si rideva uno con l'altro nel trovare qualche difetto nella testa altrui

La partenza e il viaggio

("fieri di essere dei soldati")

dopo tutti questi preparativi venne il giorno della partenza.

prepararsi tutto il materiale in nostra dotazione quello nel zaino e quello fuori del zaino. poi fecero l'adunata in cortile zaino in spalla e pronti a partire per la stazione.

in testa alla colonna la banda del reggimento in seguito le bandiere gli ufficiali dei gradi più elevati poi tutta [9] la truppa. nel attraversare la citta per raggiungere la stazione una marea di folla ai lati della strada ci salutava e un gran sventolio di fazzoletti e bandierine tricolore e dei gran getti di fiori. in mezzo alla folla che ci salutava festosamente si notavano molte persone che asciugavano le lacrime. molti soldati che fanno parte al nostro reggimento sono liguri e i loro famigliari erano presenti alla partenza. delle ragazze ai lati della strada ci regalavano dei fiori e tanti baci con le mani e noi tutti orgogliosi, marciavamo fieri di essere dei soldati pronti a difendere la patria dove lei aveva bisogno. la stazione era tutta imbandierata e molti striscioni tricolore da tutti i lati. autorità della citta e giovane italiane che anchesse donavano fiori ed al più fortunato anche qualche bacio

dopo un discorso del sindaco venne dato l'ordine di salire sul treno. poche comodità ci si aspettava dato che era composto da vetture di trasporto merci. vagoni uguali a quelle dedicate ai muli. ma il suono della banda militare e dei sventolii di fazzoletti e di fiori non importava dove ci anno messo e dopo parecchi fischi dal treno

si mise in movimento un boato di saluto dalla gente e dai militari poi via lungo il percorso

dato che il treno andava adagio molte persone dalla strada ci salutava[no] anche alle piccole stazioni molte persone che attendevano il passaggio[o] del treno. con fazzoletti ci salutavano in molte stazioni erano schierati sul marciapiede della stazione giovane fascista e dei balilla.

si arrivò ad albenga il treno resto fermo due ore. sulla banchina c'era autorità locali sempre i soliti ragazzi e ragazze in divisa in più la banda [10] del paese e molte persone. ad un certo momento si vide[ro] dei carri carichi di ceste di albicocche dirigersi nella nostra direzione. arrivati alla stazione molte persone partecipavano a levarle dal carro e portarle vicino ai vagoni. poi le giovani italiane e balilla correvano su e giù dal treno per offrirci quella frutta. si notò che eravamo dei italiani, si creò una gran confusione e chi era più furbo ne prendeva di più, tanto era gratuita. ce anche da tener presente che noi militari ben poche volte ci veniva data la frutta.

viaggiando in seguito il saluto della gente alle stazioni era sempre caloroso finché si arrivò a vipiteno poi al brennero passata la frontiera italiana e salutata dalle grida dei soldati si entrò in austria.

subito mi misi sulla porta per vedere il paese e la gente locale. e la bellezza di quelle montagne. curioso di vedere un'altra nazione. e notai le case molto diverse dalle nostre qualcuno diceva che erano fatte in quel modo perché d'inverno nevicava tanto essendo [sic] i tetti fatti in quel modo la neve scivolava giù e non c'era pericolo che qualche tetto cedeva sotto il peso della neve.

dalla parte opposta della carrozza (o vagone) grido siamo a vienna effettivamente un cartello segnava vienna allora tutti dall'altra parte pigiati uno vicino all'altro per vedere quella città. si notarono tante case tanti campanili e si cercava di vedere se le strade erano come le nostre e se anche le persone vestivano come noi. poi si vide un gran fiume. corse [sic] voce che doveva essere il danubio il treno passò su un gran ponte di ferro ma molto lentamente fu così che da una sponda del fiume dove una grande siepe alta circondava [11] un bel pezzo del fiume e nel interno visto noi dall'alto si notavano molte persone giovani e adulte donne e uomini nudi in quel recinto a prendere il sole. corse la voce sul treno fra noi (sono nude) e da ogni vagone si videro molti soldati intenti a vedere quel posto a noi impensato molti soldati gridavano e salutavano quelle persone e loro indifferenti rispondevano al saluto. mi rammentai che all'età di otto o nove anni coi amici e cugini si andava al torrente lura e lì si faceva il bagno nudi dato che di costumi per noi non c'erano ma eravamo bambini e non credevo che anche i grandi lo facevano in quelle condizioni.

poi il treno lasciato l'austria si entrò in germania. ogni tanto il treno si fermava e veniva dato l'ordine di recarsi alle fontane a prendere dell'acqua da bere e rinfrescarsi un po' ma tutto di corsa.

lasciato la germania si entrò in polonia. lì mi accorsi perché i soldati polacchi portavano un cappello molto strano. parecchi giorni duro l'attraversamento della nazione molte volte il treno si doveva fermare per dar via libera ai treni carichi di viveri e di materiale bellico. ogni tanto durante il viaggio si notavano degli uomini adetti a sistemare le rotaie con dei soldati tedeschi armati che li sorvegliavano. si seppe

dopo che quei lavoratori erano ebrei perché sulle giacche che avevano c'era la stella gialla di Davide. dalle volte quando il treno era costretto a fermarsi fuori della stazione per parecchie ore e dopo si vedeva passare dei treni lunghi di soldati tedeschi che anch'essi erano diretti al fronte con i propri camion o pezzi d'artiglieria ma molti soldati accanto al proprio pezzo era a dorso nudo faceva caldo. ma noi invece sempre con la camicia [12] e le maniche lunghe e abbottonato pure anche il colletto. era una cosa pazzesca ma bisognava sopportare. nell'attesa di ripartire col treno la buona parte dei soldati scendevano a terra cercando di camminare un po' e muovere le gambe più energicamente dato [che] tante ore in treno si erano abbastanza addolenzite. durante il viaggio quasi sempre ci veniva distribuite galette e scattolette di carne. la ripresa del viaggio avveniva di sera e sovente si viaggiava di notte evitando di essere visti di qualche ricognitore nemico

poi lasciata la Polonia entrammo in Russia

alla frontiera ci fecero scendere dal treno e salire su un treno russo. tutto questo si è stato fatto perché le rotaie russe sono più larghe e il treno che viaggiavamo non poteva proseguire su quelle. i vagoni russi erano peggiori dei nostri con scritte grandi sui vagoni e noi cercavamo di tradurle per poter capire qualcosa ma era difficile. la località di frontiera che avvenne questo trasferimento non so il nome però si sapeva che eravamo in Ucraina

partito il treno con un gran scossone quasi da cadere tutti a terra poi via in quelle immense pianure di grano e girasoli. ma appena si incontrava un paese o cittadina si incominciava [a] vedere gli effetti della guerra. case bruciate o squarciate da bombe o annerite da qualcosa che è bruciato lunghe alle strade dei camion abbandonati o colpiti da bombe anche dei cannoni mezzi distrutti e abbandonati noi guardavamo tutto questo ammutoliti. e io pensavo qui è passata la guerra. solo le grida di qualche soldato mi portava alla realtà al quale aveva visto qualche mezzo militare abbandonato [13] e subito altri compagni segnare con la mano anche laggiù ce n'è un altro bruciato e così si attraversò l'Ucraina e si arrivò in Russia bianca.

L'arrivo del treno e l'inizio della marcia

(riferito ai campi di girasoli: "mi sembrava di vedere un mare giallo")

anche in quella regione la vastità del terreno era immensa. dai nostri vagoni guardando la campagna non si vedeva la fine. come guardare il mare. cielo e mare. lì c'era campi e cielo. si viaggiò per due giorni in treno poi venne dato l'ordine di scendere a terra presi il mio zaino tutto in ordine il mio fucile e messa tutta la roba in fila ben ordinata ci diedero il permesso a quattro per volta ad avvicinarsi ad una vasca dove da una canna lunga una ventina di metri con tanti buchi usciva dei getti d'acqua. cercammo di rinfrescarsi un po' e riempirsi le borracce e poi di corsa rientrare in fila per dare il posto agli altri. ad un certo momento si vide il nostro capitano uscire da una casa dove era sistemato il quartier generale e fece adunata di tutti gli ufficiali e sotto ufficiali dando delle carte topografiche e stabilire il percorso che in seguito si

doveva fare. poi salutarono il capitano e ognuno ritorno al proprio posto dandoci l'ordine di materiale in spalla e via in colonna.

appena fuori della località. la solita veduta di pianura. e pensavo chissa quanti chilometri dovro fare e quante ore di marcia, dopo parecchie ore di cammino femandoci dieci minuti ogni ora di marcia incominciai a vedere dei campi di girasoli. mi sembrava di vedere un mare giallo. e noi si viaggiava in una strada di campagna proprio in mezzo ai girasoli. quel giorno fui fortunato e feci circa venti chilometri ad un certo momento diedero l'ordine di fermarsi e di [14] preparare la tenda

la si fece in compagnia del mio plotone e subito ci coricammo così vestiti.

poi la novita si senti la tromba per il rancio e gia si pensava alle galette e carne in scattola ma nessuno si muoveva per andarle a prendere tanto se andiamo per ultimi ce ne sono sempre, ma ecco correre la voce che cé pasta in brodo calda. tutti di scatto in piedi prendersi la gavetta e via di corsa. si notava un correre di soldati per prendere il rancio era da molto tempo che non si mangiava roba calda. ci diedero una buona razione di pasta un po di fagioli lessati ed un pezzetto di carne a lesso e una pagnottina era festa quella sera. pulito la gavetta con un po' dacqua e subito a coricarsi.

alla mattina alle sei (credo) sveglia ci diedero un po' di caffè poi preparare la nostra roba e pronti a partire.

la marcia quel giorno fu molta faticosa la strada da percorrere era molto polverosa perche le strade non erano asfaltate ma bensì di campagna il caso volle che sulla strada principale passavano camion italiani tedeschi e noi costretti a viaggiare ai lati. i mezzi facevano una gran polvere e appena si sollevava un po' di vento ci investiva in pieno avevamo gli occhiali ma ben poco facevano in più cercavamo di coprirsi la bocca con il fazzoletto. e ogni tanto si spostavamo o a destra o a sinistra della strada secondo dove il vento non ci soffiava addosso. alla sera si arrivava avevamo la divisa marrone della gran polvere che avevamo addosso, per fortuna dove ci si fermavamo alla sera cera sempre qualche pozzo d'acqua e potevamo alla meglio rinfrescarsi e bere un po d'acqua per liberarsi [15] dalla polvere mangiata.

in quelle condizioni feci settanta chilometri. in più in quei mesi il sole era caldo anche in russia. quelle marcie che in italia si facevano di circa trenta chilometri alla settimana è stato un preparativo ed ora la fatica si sentiva meno. solo che in italia era un clima molto diverso di quello russo. la cosa più tremenda era la sete. molta difficoltà per farcela avere ed allora appena si notava un ruscello o uno stagno si correva di nascosto dei ufficiali a bagnarsi le labbra. solo che gli stagni erano coperti di una melma verde e si doveva allontanarla con le mani e poi bagnarsi la bocca vi era pericolo anche della malaria se delle volte qualche [per: qualche] sorso ci scappava dovevamo ricorrere al chinino. di chilometri ne feci parecchi e appena veniva dato l'ordine di fermarsi e passare la notte. si cercava come solito di preparare la tenda poi di corsa vicino a qualche stagno ed immergere i piedi per avere un po' di ristoro. levando gli scarponi e le pezze di piede si notavano le dita tutte rosse e sudate dalle volte guardarle bene sembravano cotte. in più se le pezze dove avvolgevamo i piedi per il lungo camminare si scioglievano era un guai[o]. la pelle viva del piede non coperta dalla pezza sfregava sul scarpone e dopo tante ore in quelle condizione ci si trovavano

sui piedi delle grande visciche e poi sarebbe stato doloroso fare ancora dei chilometri in quelle condizioni

(le pezze di piede) erano dei quadrati di tela bianca che si avvolgevano i piedi al posto delle calze.

delle serate dopo aver fatto la marcia e il tenente indicava il posto che noi dovevamo preparare la tenda ci capitava di essere vicino a qualche pozzo e lì d'acqua ne avevamo abbondante. ma delle volte [16] erano guai, molti altri venivano a prendere l'acqua e lavarsi sul posto creando delle pozzanghere e a noi ci dava fastidio perché alla notte si riempiva di zanzare. ma grosse però, quasi tutti noi avevamo una zanzariera per coprirsi la faccia ma delle volte si prendeva ugualmente qualche puntura. in più mettevamo i guanti per evitare qualche puntura alle dita io poi ero di sangue dolce e tutte ce l'avevano con me. sotto la tenda sdraiati in attesa di prendere sonno si passava la voce dicendo stanno arrivando gli amici rispondevano le sento le sento. poi subito il loro sibilo o ronzio e si fermavano sulla retina che copriva il viso e si soffiava forte con la speranza che andassero da un'altra parte. tutto questo avveniva anche quando ci si accampava vicini a qualche stagno al punto di notte di non levare le scarpe per evitare qualche puntura

così giorno dopo giorno si camminava e la fatica incominciava a farsi sentire. e un pensiero rivolto ai primi giorni con quel entusiasmo che avevamo prima di partire per la Russia.

nelle nostre marcie si notavano i danni portati nei paesi dove passa la guerra e le persone che si incontrava era molto conciata abiti vecchi e tutti ratoppati e si notava sul volto la sofferenza dei bambini senza scarpe e a piedi nudi.

dopo circa due chilometri che abbiamo lasciato il paese. si nota {che} le prime file della colonna sfasciarsi i soldati a correre a destra e a sinistra noi che eravamo a metà colonna si è pensato a qualche attacco aereo. ma rumori non se ne sentiva allora attentamente cercai di vedere cosa stava succedendo. vidi che correvano nei campi dove c'era un'infinità di angurie allora anch'io [17] con la mia squadra via di corsa in mezzo a quel campo era immenso angurie grosse piccole un'infinità e i soldati non stavano a toccare quella che poteva essere matura loro come anche noi le tagliavamo con la baionetta e quando ne trovavamo una bella rossa la si divorava in un baleno. le grida dei ufficiali di rientrare nelle file e molti soldati rientravano ma noi continuavamo a tagliare le angurie per trovare quella più bella. ad un tratto si videro tre uomini russi venirci incontro e con dei gesti delle mani ci facevano capire di non fare così e uno di loro guardando in mezzo alle foglie ci fece cenno che quella era buona loro con un coltello fecero un foro e levata la parte dell'anguria era un rosso vivo con un colpo di coltello gli tagliò il gambo e ce la diede era molto pesante e ritornati nelle file con l'anguria facevamo un po' ciascuno a portarla. poi si avvicino il tenente e ci fece un bel rimprovero specialmente a me che ero il loro caporal maggiore. visto che portarsi l'anguria era faticoso si avvicino e mi disse falla mettere dietro dove c'è la cucina di campo. gli si rispose ma signor tenente se gliela portiamo quelli se la mangiano. andate dal sergente della cucina e ditegli che la mando io. Colombo si fermò al lato della strada e quando arrivò i mezzi della cucina cerco il sergente e gliela consegno a {1} nome del tenente. un soldato la prese in consegna. e scherzosamente

disse al sergente la tagliamo sergente? lui le rispose prova a toccarla e poi vedrai udito tutto questo e visto che l'anguria era al sicuro a passo svelto ci raggiunse anche perche era senza zaino il suo zaino lo portavamo noi un po ciascuno

[18] arrivati al punto dove si doveva passare la notte, si cerco di preparare la tenda, poi sarminio e colombo andarono alla cucina dal sergente a prendere l'anguria. dopo avergl[i]ela consegnata ci disse ditegli al tenente di ricordarsi di mé gli risposero certo certo e se ne andarono. anzi prima di allontanarsi passando vicino alle marmitte dove cucinavano sentirono un profumo [per: profumino] e gli chiesero cosa cé di buono un cuiniere gli rispose pasta asciutta, arrivati alla nostra tenda tutti entusiasti ci dissero ragazzi questa sera ce la pasta asciutta dato che mancava poco alla distribuizione del rancio. pronti tutti con la gavetta in mano attendendo lo s{c}quillo della tromba. avevamo anche la gavetta di colombo dato che lui stava di guardia alla tenda e anche al inguria. visto che la tromba non suonava e {gia} parecchi soldati erano gia in fila anche noi ci siamo uniti a l'oro poi suonò la tromba e iniziarono la distribuizione. molti soldati sapendo che alla sera più di due maccheroni in brodo non ci davano lentamente si avviavano a mettersi in fila ma quando seppero che cera della pasta asciutta si vide un correre di soldati per mettersi in fila. dopo aver mangiato la nostra pasta e ricevuta una pagnottina. in un punto del accampamento cera un pozzo dove si poteva avere del acqua da bere e pulirsi la gavetta ritornati sotto la tenda si parlo di mangiare l'anguria. per evitare che altri soldati ci guardassero mentre noi la si mangiava cercammo di chiudere metà tenda e li sotto sul erba fare la divisione. mentre incominciavamo a mangiarla anche se era calda [19] si parlo del tenente, sarebbe giusto faglela [per: fargliela] assaggiare lui si presto molto per noi. se ne taglio un bel pezzo e colombo si avvio dove cera il tenente. lui però non cera e gle la consegnò al suo attendente. ritornato da noi ci racconto come era andata la maggior parte disse il nostro dovere l'abbiamo fatto poi gli si chiese a colombo se ne voleva ancora ma lui disse di nò. noi eravamo sazi anche perche ne avevamo mangiata nel campo e poi era calda non la si gustava tanto anche se era buona. alzata la tenda che prima era chiusa i vicini ci dissero che bella mangiata d'anguria come avete fatto a portarvela dietro cosi grossa ci disse uno dalle fette tagliate quella anguria poteva pesare circa dodici chili. gli si rispose mistero poi gli si disse se ne volevano di scatto si alzarono tre o quattro gle la si diede dicendogli dividetevela fra voi. il giorno dopo mentre ci preparavamo per partire il tenente esaminò che tutto era in ordine per la partenza e passando vicino a noi ci ringraziò.

L'incarico e la composizione della piccola squadra

("contavo molto su di loro")

poi venne l'ordine di partire e via. da quando o avuto i gradi prima da caporale e poi caporal maggiore alla compagnia comando ero passato al plotone esploratori

i compagni più fedeli non si lamentavano mai degli ordini dati da parte mia e [a] mia volta ricevuti da superiori era chicco gabriele sarminio rosario cosentino

carmine e colombo cerano degli altri ma la mia squadretta era solo quella e contavo molto su di loro. quando cera qualcosa da fare io in testa e lo si faceva senza che uno si lamentasse piuttosto ci si consigliava se era giusto fare in un modo o nel altro ma subito si andava d'accordo

I primi problemi di salute

(commento del tenente medico: "ti è andata bene")

[20] fatta la nostra marcia alla sera quando era l'ora del rancio non mi sentivo di andare a prenderlo ma loro me lo portarono in tenda era una zuppa di pasta io bevetti solo il brodo e poi mi coricai avevo freddo. passai la notte non troppo bene un po' caldo un po' freddo. e alla mattina dopo aver levata la tenda e bevuto un po' di caffè mi sedetti sul erba e dissi ai miei amici io non sto bene e cera una marcia di circa trenta chilometri allora sarminio corse in infermeria e gli disse che cé un militare che non sta bene l'infermiere che era di servizio gli rispose il solito lavativo che non vuol fare la marcia. guarda gli disse sarminio che il mio cap. maggiore non è un lavativo sarminio insistendo gli disse allora vieni, rispose l'infermiere adesso verro e sarminio ritornò al punto dove noi eravamo quasi pronti a partire. aspettarono un po' visto che non veniva ando dal tenente bianchi di genova e gli racconto il caso allora il tenente ando del [sic] ufficiale medico e in sua compagnia venireno [per: venirono] da noi appena mi tocco la fronte disse questo a una febbre forte. disse a uno dei miei soldati che erano vicini andate subito dal infermiere e ditele di venire subito che gle lo ordino io. ando a chiamare l'infermiere e gli disse prova subito la febbre. intanto lo sgridava di non essere venuto subito appena chiamato, lui non rispose. intanto era passato il tempo per il controllo della temperatura guardo il termometro (trentanove) di febbre. diede l'ordine al infermiere di portarmi subito in ambulanza al ospedale di campo. arrivato mi visitarono tutto poi mi diedero delle cose da prendere e gia il giorno dopo la febbre si era [21] abassata un po'. restai quattro giorni. poi mi diedero un documento scritto e mi accompagnarono con un mezzo dove al momento si trovava la mia compagnia. nel rivedermi i miei dico amici non soldati furono felici e mi chiedevano cosa mi era capitato, non lo sapevo anchio. solo che avevo una busta chiusa da dare al tenente medico. lunica cosa che mi disse il tenente mentre leggeva la lettera ti è andata bene. e poi mi disse che per sette giorni tutti gli spostamenti che ci saranno li dovrai fare in ambulanza.

così per sette giorni mi avvicinavo al ambulanza col mio bigl[i]etto e come si avviava la colonna per la marcia consegnavo la mia carta e salivo sul mezzo e via. la destinazione dei nostri reparti era destinato il caucaso zona montagnosa e per gli italiani anche per il clima. gia eravamo in quella direzione ma un contrordine ci cambiarono tutto e si seppe che la nuova destinazione era verso il don a pochi chilometri da mosca.

viaggiare sul autombulanza era un piacere molti chilometri a piedi risparmiati, ma avveniva che viaggiare sul mezzo che mi trovavo e con le strade tutte andolate [per:

ondulate] e piene di buchi era un continuo saltellare e capitava di finire adosso al vicino. quando arrivavo a destinazione del viaggio e incontravo i miei amici stanchi della marcia cercavo di aiutarli a fare la tenda e quando desideravano dell'acqua li lasciavo seduti e andavo io a prenderla così pure il rancio. erano molti stressati e stanchi.

avevo finito i giorni di viaggiare con l'ambulanza e quel giorno c'era una bella marcia da fare. mi sarebbe piaciuto perché ero coi amici ma dopo sette giorni di viaggiare col mezzo e quattro giorni passati all'ospedale da campo non me la sentivo [22] di farla a piedi. questa volta cercai proprio di fare il furbo. la compagnia era già partita da circa un'ora e io piano piano mi sono messo in fila di quelli che dovevano salire sulle ambulanze, quando {a}venne il mio momento di salire sul mezzo l'infermiere guardò la mia carta e mi disse tu non puoi salire, prima perché non c'è più posto secondo perché era finito il mio turno e oggi doveva andare con la compagnia. feci un po' l'ingenuo dicendo che quel giorno era compreso nel trasporto ma lui mi fece capire che quel giorno era che io avevo finito. cercai di implorare di farmi salire, come faccio adesso. lui alla fine mi disse volentieri ti porterei e aprendo le porte mi fece vedere che il mezzo era pieno e non c'era posto. poi mi disse Parla [sic] con l'ufficiale e vedrai che qualche soluzione ti troverà. andai dal ufficiale intanto le ambulanze partirono e dal ufficiale già tre altri soldati stavano parlando della loro situazione come la mia. ad un certo punto l'ufficiale disse vedete quei tre camion salite sopra e vi porteranno dove noi prima di sera arriveremo, allora via di corsa verso quei camion che già si muovevano e facendo dei cenni rallentarono arrivati a poca distanza ci si fece cenno che volevamo salire. e uno dal finestrino ci gridò fate presto, buttai sopra il mio zaino e poi arrampicatosi alla spalla e a forza di braccia dentro a capo fitto nel camion così fecero anche gli altri. si viaggiò per parecchio tempo poi si incominciò a vedere la colonna per non scendere con la mia compagnia mi sdraiai sul camion e guardando da una fessura non vidi più soldati allora mi alzai e vidi che il reggimento andava da una parte mentre i camion andavano dall'altra. mi avvicinai a quello che guidava e gli gridai la mia compagnia va [23] dall'altra parte. lui mi disse che non poteva tornare indietro arrivati al quartier generale poi ti porteranno dove si trova il tuo reggimento, poi tutti i camion si fermarono e in un deposito improvvisato da truppe italiane questi autisti scesero e diretti al deposito dove a loro veniva distribuito da mangiare erano quasi le dodici anche noi scendemmo dal camion anche per bere un po' e pulirsi della gran polvere che avevamo addosso. il camion che noi viaggiavamo era il quinto della colonna diventò quinto perché ad un certo punto della strada altri due si sono uniti precedendoli il nostro camion non aveva teloni immaginarsi come siamo arrivati levata la giacca e sbattuta energicamente come pure {a}i pantaloni si cercò di levare un po' di polvere da un pozzo russo vicino a delle case si notarono dei secchi d'acqua e li ci rinfrescammo bere poca il colore biancastro dell'acqua non ci piaceva poi ci siamo messi tutti e quattro fuori del deposito in attesa della partenza. il camionista che ci ha portati ad un certo momento ci fece cenno di andare da lui arrivato vicino si rivolse a quello del deposito dicendogli non ce n'è niente per loro il militare si girò dall'altra parte e prese due gallette e una scattola di carne ciascuno e ce la diede così anche noi abbiamo

mangiato. finito di mangiare gli autisti, il militare al deposito prese un fiasco di vino e con cinque scattolette di carne vuote e pulite gli verso un po' di vino e a turno con quella specie di bicchiere bevettero un po' tutti. siccome nel fiasco cenera ancora ce ne verso un po' anche a noi. fu una novita bere il vino al fronte! [sic]

se ne parlo ancora coi camionisti come potremo raggiungere il nostro reparto. ma loro tutti d'accordo ci dissero arrivati al quartier generale penseranno loro a [farvi] raggiungere [24] il vostro reparto. qualcuno un po' sc[h]erzoso ci disse se non trovano il vostro reparto quelli del quartier generale vi mandano in italia con quella battuta si misero a ridere un po' e qualcuno al adetto al deposito gli disse dammi ancora un po' di vino. prese da una cesta un fia[s]co pieno e gli disse non berlo tutto tè lo prese e sollevandolo per fargl[i]elo vedere ai suoi colleghi gli diceva questa sera allegria. poi salirono sul loro camion pronti a partire.

pure noi salimmo sul camion ma al primo e coperto. nel periodo che eravamo fermi avevamo fatto un po' di amicizia e ne avevamo parlato della polvere che abbiamo preso e uno di loro ci disse quando andiamo via salite sul mio che è il primo e coperto cosi non prenderete tanta polvere. dopo cinque ore si arrivo a destinazione erano le sei scesi dal camion ci dissero di andare al comando del reparto e ci fecero cenno dove si trovava si vide poco fuori del paesino tante tende grande e su una cera scritto comando di divisione reparto celere entrammo e trovammo un sottufficiale al quale si meravigliò nel vederci e ci disse da dove venite voi gli si racconto la nostra storia prese tutti i dati poi chiamo un soldato e gli disse portali alla tenda numero [sic] e li trovammo un posticino per passare la notte poi ci fece presente che fra poco ci sara il rancio e di unirsi alla truppa per avere anche noi la cena. eravamo tutti e quattro un po' spaesati cercavamo di capire un po' dove ci trovavamo e orrizontarsi e quando si è visto che molti soldati si mettevano in fila verso la cucina anche noi ci unimmo a loro.

Il fortunato incontro con un compaesano

(“sta a vedere che la fortuna e della mia parte”)

molti soldati ci guardavano eravamo vestiti diversi da loro qualcuno ci chiedeva di che divisione eravamo e come facevamo a trovarsi li gli si rispondeva che e una [25] storia lunga. qualcun altro ci chiedeva di che provincia siamo le domande sovente le facevano a mé essendo caporal maggiore pensavano che quei tre soldati erano dello stesso reparto. quando gli dissi che io ero della provincia di como uno dietro di noi ci disse tu sei comasco si gli risposi guarda che qui ce ne sono tanti di como. anche un mio amico e di guanzate di sorpresa e uscito dal posto della fila mi avvicinai a lui dimmi che nome à lui mi disse binaghi carletto. o carlo. noi qui lo chiamiamo carletto ma tu lo conosci gli dissi di si. quando avrai preso il rancio ti accompagnerò lui fa l'autista del maggiore e poche volte viene a prendere il rancio. poi mi disse non ai il gavettino gli dissi che lo lasciato nella tenda vai a prenderlo perche ci danno anche il vino [uno de]gli amici di viaggio che si

trovavano a poca distanza avendo sentito riguardo al vino ci disse tenetemi il mio posto nella fila e vado io a prenderli altri militari che erano in fila gli dissero vai pure che il tuo posto ci sarà sempre fece in un attimo e subito torno di corsa arrivato il nostro turno ci diedero due bei mescoloni di pasta in brodo ma pasta cenere tanta un pezzetto di carne una pagnottina e un po' di vino nel gavettino. gli disse al nuovo conoscente qui si mangia bene. lui rispose non troppo.

poi ci avviammo verso la tenda lasciata la mia roba lui mi attendeva fuori poi mi accompagnò vicino ad una casa e mi disse lo troverai sicuramente lì se poi non c'è fra poco arriverà perché il suo maggiore l'ho visto poco tempo fa. bussai alla porta ed ecco lui personalmente ad aprirmi al primo momento resto lì fermo a guardarmi poi mi disse attilio cosa fai qui. gli raccontai tutta la storia la quale mi portò nel suo reparto [26] mi chiese se avevo fame gli dissi che avevo appena mangiato ma lui insistette e mi mise sul tavolo un po' di formaggio e un bel bicchiere di vino mi diede anche da fumare ne presi una per la compagnia dato che io non fumavo, se ne parlò come mi trovavo al fronte se sapevo qualcosa del paese poi lui si alzò mi chiese dove dormivo gli dissi più o meno dove era la tenda poi mi disse che lui doveva andare alla mensa ufficiale per vedere il suo maggiore se c'era qualche ordine dato che lui era il suo autista ma prima di uscire da un angolo prese una coperta e mi accompagnò alla mia tenda, dove dovevo dormire c'era della paglia e lui prese la coperta e me la diede dicendomi metti questa sopra la paglia e dormirai più bene poi mi salutò e mi disse ci vediamo domani. alla mattina non suonava la sveglia, ma già verso le sette si sentiva un gran movimento di mezzi mi alzai e cercai di vedere dove i soldati si lavavano e vidi vicino ad un pozzo parecchi soldati con dei secchi d'acqua la versavano in un recipiente grande questo recipiente forato faceva scendere dell'acqua in un mezzo canale al quale ogni mezzo metro c'era un foro e lì scendeva l'acqua e cinque o sei per volta si lavavano. anch'io mi lavai e finito cercavo di guardare verso la casa del maggiore per vedere se vedevo carletto. non vedendo nessuno quando per la strada dei soldati col gavettino si dirigevano verso la cucina per prendere il caffè mi misi in viaggio anch'io guardando sempre la casa se vedevo il mio compaesano ma appena passata la casa una decina di metri mi sentii chiamare attilio attilio mi girai ed era carletto che con una mano mi faceva cenno di andare da lui. tornato indietro mi disse vai a prendere il caffè [27] si gli risposi. vieni dentro che te lo do io il caffè. entrò e mi fece cenno di sedersi poi mi portò una bella tazza di caffè e latte in più un bel pezzo di torta. restai meravigliato di tutta quella roba e mentre (si può dire mangiare) gli chiesi dov'è il suo maggiore mi disse che è uscito presto era stato chiamato al comando a pochi passi da lì, e tutto questo ben di dio come ai potuto averlo. allora mi disse che il suo maggiore è di grandate ed è il padrone della vetreria e ogni tanto gli arriva qualche pacco dall'Italia ed ecco perché tutta questa roba. finito di mangiare mi alzai per andar via e lui mi disse cosa fai stai pure qui ma se arriva il maggiore cosa dirà non ci pensare lui è buono, poi mi suggerì una cosa adesso vai in tenda a portare il tuo gavettino e poi vieni che andiamo dal maggiore e gli chiediamo che novità si può avere per te e i tuoi amici. al ritorno verso la casa lui era già lì ad aspettarmi e ci avviammo al comando. arrivato alla tenda grossa del comando. io restai fuori e lui entro dopo un po' mi chiamò di entrare dalla tenda del maggiore. ebbi

un attimo di esitazione poi mi decisi ed entrai scattando sul attenti e salutandolo lui mi rispose il saluto e subito mi disse sei di guanzate. signor si allora ai trovato un tuo paesano. sempre signor si. poi mi disse ti piace qua altro che sig. maggiore allora stai qui tranquillo che appena sapro qualcosa te la faro sapere poi scattai sul attenti e il saluto e mi preparavo ad uscire a sua volta carletto gli disse se aveva bisogno lui gli rispose niente per ora godati [per: goditi] il tuo paesano. lui gli disse al maggiore più che mio paesano questo sene intende con mia sorella. bene allora un occasione di più per restare assieme. allontanatoci dal maggiore e strada facendo lui per andare della sua casetta e io alla tenda mi diceva se non ti [28] trovi per il mangiare vieni da mé perché il maggiore a la possibilita di avere qualcosa da casa. ma purtroppo non ci sono mai andato perche la razione che ci davano era sempre abbondante pasta asciutta tutti i giorni e carne un bel pezzetto ma molto buona pure il vino, poi ci davano cinque sigarette al giorno era una pacchia riguardo alla fanteria passarono tre giorni e io li nel campo a girare senza fare niente dalle volte vedevo carletto col suo mezzo passare di corsa per i suoi servizi e ci scambiavamo i saluti.

una sera mentre andavo a prendere il rancio carletto che era sulla porta mi chiamò avvicinatosi mi disse che il maggiore si interesse nei tuoi riguardi e venne [a] sapere che il tuo reggimento si trova ora a circa centocinquanta chilometri di distanza ma sono sempre in movimento e non può mandarci ma appena arrivati a destinazione e fermi per qualche giorno fara di tutto per mandarci. poi mi disse ma qui da noi ti piace? altro che gli risposi gne ne parlerò io al maggiore. fermarsi con loro sarebbe una fortuna sarei stato nelle retrovie e non in prima linea poi mi saluto e me ne andai a prendere il rancio. ero tutto giulivo sta a vedere che la fortuna e della mia parte. alla sera mentre ero coricato continuavo a pensare cosa mi faranno fare qui da loro io le macchine non le so guidare, siccome la mia professione era panettiere mi manderanno in cucina, poi cercai ma con fatica a prendere il sonno troppi pensieri avevo nella mente.

il giorno dopo continuavo a guardare verso la casa dove stava il maggiore e carletto ma non vedevo nessuno, anche il mezzo che era sempre fuori in strada non cera, ad un soldato che abitava{no} vicino alla casa del maggiore gli chiesi del maggiore e lui mi disse che questa mattina presto sono partiti ma [29] prima di sera arriveranno. alla sera dopo il rancio lo vidi arrivare col mezzo e portò il maggiore al comando ritornato vicino la casa io che ero fuori della tenda mi fece cenno di andare da lui mi disse di entrare tanto il maggiore non cé e giunto nella casa mi disse devo fare un buon caffè ne vuoi, si gli risposi e in seguito posso aiutarti, no faccio io, appena pronto me lo porto e poi si è seduto anche lui, io più duna volta mentre sorseggiavo il caffè bollente ero pronto a chiedere se ne a parlato col maggiore a mio riguardo di fermarsi con loro. ma ecco che lui inizio a dire, o parlato di te al maggiore ed era tutto fatto ma oggi siamo stati allo stato maggiore e si è saputo che il tuo reggimento si uni con quello tedesco e non si possono fare dei trasferimenti. restai male ma me la dovevo prendere così.

era il settimo giorno e al pomeriggio dovevano portarmi al mio reggimento

al orario del rancio prima di prepararmi ad andare a prenderlo mi trovai carletto fuori della tenda e mi disse lascia la gavetta e vieni con mé gli altri tre che erano con

me mi guardarono chissa dove v'è mi accompagnò nella casa del maggiore e sul tavolo cera una bottiglia di vino del pollo e una pastasciutta coperta e bella calda e mangiammo in compagnia mi disse che la bottiglia la o[f]fre il maggiore. finito di mangiare vidi che da un angolo sotto una tenda stacco due salamini un po di formaggio quattro scattolette di carne e tre galette me li avvolse con un po di carta e porgendomele mi disse te ne saranno utili lo ringraziai e quando ci salutammo per la partenza mi disse scrivi ancora a mia sorella che ne avra piacere, gli risposi vedrò e cosi corsi nella tenda misi la roba nel zaino e gia il camion era pronto per partire

eravamo gia sul camion e un soldato di corsa veniva nella nostra direzione [30] sventolando delle carte e fece in tempo a consegnarcele dicendo datele ai vostri ufficiali. erano le carte che giustificavano la nostra presenza in quel reparto. poi salut[a]i con le mani e via.

lungo il rientro al mio reggimento pensavo alle ultime parole dette da carletto a riguardo di sua sorella ero indeciso sul da farsi forse se dovessi riallacciare lo scritto, sarebbe per me un sollievo e una parola di qualche ragazza in quei momenti brutti che si potrebbe andare incontro una parola di conforto porterebbe alto il morale. ma oramai mancava poco al arrivo e ben altre cose dovevo pensare.

Di nuovo con gli amici e in marcia verso il fronte

(“nella nostra tenda abbiamo un posto per tè”)

quando il camion si avvicino ad un gruppo di soldati in servizio davanti ad un grande centro di tende gli chiese della compagnia reggimentale i soldati gli diedero spiegazioni ed il mezzo arrivò a destinazione scendemmo del camion lautista ci saluto e se ne andò, noi con delle carte che {che} avevamo ci siamo rivolti al comando dopo averle lette ci disse dove era la compagnia come pure ai amici di viaggio, fra noi ci siam dato una [s]tretta di mano e salutandoci ognuno andò al proprio reparto.

arrivato al comando della mia compagnia mi presentai diedi i fogli che avevo e dopo averli letti mi disse sei stato fortunato ai risparmiato tanti chilometri di marcia io non risposi a sua volta mi disse che il mio plotone si trovava in fondo alla fila di tende. scattai sul attenti e con un saluto energico battendo i tacchi gli dissi grazie sig tenente ed uscii, mi avviai verso il punto indicatomi del tenente ma fatti pochi passi vidi in fondo al viale di tende i miei amici che agitavano le mani e qualcuno mi veniva incontro, mi dicevano disse colombo che ti anno visto al comando ed eravamo qui ad [31] aspettarti. sarminio mi disse vieni con noi nella nostra tenda abbiamo un posto per tè. e mi chiedevano come è andata cosa mi è capitato e qualcuno mi diceva come sei stato fortunato quanti chilometri abbiamo fatto da quando tu sei sparito. cosentino mi diceva che molte volte chiedevamo di te al tenente e ci diceva che non sapeva niente solo dopo due giorni ci disse che t'è sbagliato strada e non si sà quando rientrerai. intanto mi ai[u]tarono a levare il zaino e mettermi a posto la coperta qualcuno mi disse se avevo fame gli dissi di nò beato tè mi disse colombo, noi è due giorni che siamo fermi ma roba calda solo i maccheroni in brodo alla sera, a

mezzo giorno non parliamo. allora mentre erano tutti attorno chi per raccontare la sua storia in questi sette giorni un po per sentire la mia ad un certo punto presi il mio zaino lo aprii e dal pacco levai due galette e gle li diedi le anno presi e non so chi è stato solo questo. gli risposi non sono stato in italia io! [sic] ma poi levai i due salamini e subito ci fu un esclamazione poi quando gli ho fatto vedere anche il formaggio qualcuno gridava festa questa sera. piano piano lo si è fatto fuori tutto alla fine gli o fatto vedere anche due scattolette di carne. qualcuno avendole prese nelle mani le faceva ballare come se fosse una palla e visto che le guardavano in un certo modo gli dissi quelle nò domani forse. e raccontando ognuno un po' di cio che accade [in] quei sette giorni ci preparavamo a dormire.

il giorno seguente mentre andavamo a prendere il caffè incontrai il tenente bianchi e anche lui mi chiese cosa mi era successo, in breve gli raccontai tutto alla fine mi disse al comando ai portato la giustificazione gli [32] risposi di si mi era stata data dal comando di divisione celere. poi mi disse sei abbastanza fortunato pensa che per tre giorni restiamo fermi e poi ci invieranno a una destinazione definitiva. mi venne in mente che carletto un giorno mi diede un flacone di profumo (dopo barba) e lo misi nel zaino dato che io la barba non la facevo. non per pigrizia ma era che io di barba non ne avevo. e cosi gli dissi sig tenente o qualcosa per lei dove posso trovarlo dopo aver preso il caffè mi disse fra mezzora mi troverai in quella casetta la e mi faceva cenno dovera, gli risposi fra poco sig. tenente. passo più di mezzora e intanto che gli amici di tenda parlavano fra loro in piedi presi dal zaino la confezione (o flacone) e velocemente me lo misi in tasca poi mi misi in cammino verso la casa del tenente qualcuno mi chiese dove andavo gli feci cenno alla casa del tenente un altro mi disse gli porterai mica le scattolette senza rispondere misi un dito sulla fronte, e nessuno parlo più, arrivato alla casa bussai e venne il suo attendente amico viganò gli chiesi se cera il tenente mi disse di si entrai e vidi il tenente uscire dietro una tenda pensai che li cera il posto dove dormire e salutato levai dalla tasca il flacone e gle lo dai [per: diedi] lo guardo e mi disse grazie poi mi disse ma te non l'adoperi e mettendo la mano sul viso gli dissi neanche le lamette io adopero, poi lo salutai e me ne andai sentendo la voce del tenente che ancora ripeteva grazie intanto stava annusando il dopo barba. ritornato alla tenda mi chiesero cosa voleva gli dissi che voleva delle precis[az]ioni sulla mia assenza perche doveva fare rapporto, qualcuno diceva come la fa lunga. verso a mezzo giorno quando si andava a prendere il rancio molti avevano il [33] gavettino e gli si diceva cosa ne fate di quello, rispose uno di chi avevamo fatto la domanda cé anche il vino, allora subito di corsa a mettersi in fila e si notava che chi era già servito avevano anche la pasta asciutta. mentre si pulivano le gavette tutti in quel posto destinato dalla compagnia si parlava che dovevamo andare verso mosca chi invece diceva qualcosaltro. verso il caucaso dove vi erano molti pozzi di petrolio solo che io mi ero ritirato nella tenda per scrivere una lettera ai miei e a quella ragazza. finito di scrivere ai miei genitori dicendo che io stavo bene. presi un foglio per iniziare lo scritto ma ero molto indeciso rammentavo il giorno prima che ero a casa in licenza di tre giorni prima di partire per il fronte russo ebbi la possibilita tramite le sue amiche di potersi vedere, cosi loro le ragazze organizzarono di trovarsi fuori della sua casa con lei cosi io passando avrei avuto la possibilita di dirle

qualcosa anche la speranza di avere un bacio dato che partivo al fronte. anche per la mia partenza portagli un dispiacere. noi non eravamo fidanzati si parlava assieme io poi ero assiduo e cercavo di tutto quando ero al paese di sapere dalle amiche dove la ragazza si trovava quando usciva di casa ed io li pronto ad incontrarla anche per dire solo ciao. certo appena avevo possibilita sapevo che lei lavorava come impiegata allo stabilimento stecchini e quando usciva io ero presente e si faceva un po' di strada assieme parlando di tante cose ma mai d'amore. solo che la gente vedendoci sovente assieme parlava gia di fidanzati ma mai di questo fu detto fra noi, io trovavo in lei una gran simpatia ma mi sembrava troppo presto andare oltre ecco che quella sera prima di partire passai vicino a casa per avere quel colloquio [per: colloquio]. difatti la vidi e appena arrivato vicino la salutai come anche le amiche poi loro se ne allontanarono e restammo soli

[34] gli dissi che partivo per il fronte e mi dispiaceva che non la vedevo più poi vidi che lei sovente guardava una finestra della sua casa forse la paura che cera la mamma vedendo cosi gli diedi la mano e gli dissi ci[a]o e me ne andai per la strada e in mé continuavo a pensare lo lasciata chissa se la rivedro ancora. se avrò del dispiacere che io parto e intanto lentamente andavo avanti e guardando indietro ogni tanto la salutavo con la mano vidi che le amiche si erano avvicinate io avevo fatto in quel momento una cinquantina di metri ad un tratto sentii da tutte e tre una risata forte e prolungata, mi girai e vidi che ridevano, mi sentii svezato [per: sprezzato?] una rabbia volevo ritornare da loro per avere una spiegazione di questa risata ma non lo feci, cosi che al giorno dopo la mia partenza e arrivato in caserma decisi di scrivergli una lettera alle amiche per lei loro lo sapevano che gli scritti li avrei fatti in quel modo, dicendogli che l'amicizia che fra noi esisteva, a sentir quelle risate alla mia partenza è sospesa e da questo momento non riceverai più un mio scritto.

ecco che ora esitavo a dover ricominciare anzi devo dire che più di una lettera mi è arrivata dicendomi di scusarla per quella risata e di continuarci a scriverci perche il mio scritto le faceva piacere, mi diceva che mi esprimevo un affetto verso di lei più in scritto che in realta. allora incominciai a scrivere ma più dun foglio dovetti scartare, volevo avere una sua corrispondenza ma io non volevo sottometersi troppo, iniziai lo scritto dicendogli che ò incontrato il fratello e dopo aver parlato con lui mi consiglio di scriverti, assendo [sic] noi in questo posto dove il pericolo e la morte può essere vicina una parola da una persona cara fa piacere e conforto.

spedii tutte e due le lettere e poi uscii coi amici a parlare un po' uno di quelli mi disse quanto scrivere ai fatto, ci sarà mica qualche ragazza?

[35] in quel posto restammo tre giorni una sera verso le cinque si vedeva tutti gli ufficiali in movimento tutto questo dava l'impressione che qualcosa stava succedendo in effetti si ebbe la grande notizia che si doveva avanzare e raggiungere un piccolo paese. alle nove di sera tutti pronti si attendeva solo l'ordine di partire ed ecco {che} gli ufficiali uscire dalla tenda del comando e di corsa raggiungere i propri reparti e subito dare ordine di partenza pero che nessuno acendesse fiammiferi o sigarette a sentire quei ordini dava l'impressione che la prima linea era vicina e chissa domani come sarà e cosa incontreremo intanto si proseguiva in silenzio ogni tanto ci si guardava uno con l'altro perche in noi incominciava a crearsi un po di

paura. penso che siano state le due e col chiaro di luna che un po' cera e un po' spariva ecco che si notava un paese e li ricevemmo l'ordine di fermarsi lasciare il zaino a terra e sdraiarsi così in attesa del alba appena fu giorno ci fu dato l'ordine di farsi la tenda e di mettersi al coperto al infuori di certi che ricevertero l'ordine di pattuglia, sotto la tenda si cercava di dire qualcosa ma a sottovoce, anche a sottovoce perche la voce più di tanto non usciva ma appena si e fatto giorno ed il chiarore del c[i]elo incominciammo a mettere fuori la testa della tenda poi piano piano uscire e cercar di vedere dove eravamo. si vide un po' del paese e per raggiungerlo cera un ponte e due soldati facevano la guardia con l'elmetto e la baionetta innestata. subito mi resi conto che eravamo a poca distanza della prima linea. poi col passare del tempo si videro dei soldati con dei muli che venivano dal paese con delle marmitte [36] legate ai basti e venivano nella nostra direzione. arrivati nei pressi delle nostre tende le levavano dai muli e le mettevano a terra i[o] guardavo cosa stavano facendo come pure gli altri un ufficiale si avvicino e parlarono assieme poi il tenente chiamo dei soldati e avvicinati alle marmitte le aprirono e ai primi soldati che arrivavano iniziarono a distribuire caffè, allora presi il mio gavettino e mi misi in fila uno di quelli che a portato le marmitte continuava su e giù vicino a chi prendeva il caffè e molti gli chiedevano di che reparto sono se è da tanto che era lì, dovè il fronte e lui sorrideva a sentire tutte queste domande, qualcuno le dava la risposta a qualcuno gli diceva di non aver paura che il fronte è lontano dopo il paese la vicino al don.

durante la giornata molti ufficiali entrarono in paese dove a loro sarebbe stato destinato la casetta e dove avrebbero destinati vari comandi. a mezzo giorno come la mattina ci portarono il rancio, pure alla sera così la notte nella tenda non potevo dormire e sentivo che anche gli altri continuavano a girarsi per terra e gli chiedevo perche non dormi e qualcuno rispondeva e tù, notai che più o meno eravamo tutti uguali alla mattina gli ufficiali della compagnia diedero lordine di adunata. ci dissero che siamo molto vicino al fronte e per il momento non dobbiamo aver timore ne paura però bisogna prepararsi e preparare molte difese per avere più sicurezza in seguito riceverete ordini per quello che si deve fare. poi allontanò la truppa e chiamò i sergenti i caporal maggiore e caporali, anche a noi ci disse ricordatevi che siamo in guerra e gli ordini devono essere eseguiti con zelo e sicurezza di quello che si fa.

A Novo Kalitwa: le attività, , lo “starosta”, la “votca”, i profughi della guerra, la pagnotta di pane per l'anziana ammalata, il trasferimento del grano, rischiare la vita per il “nemico” ...

(“intanto stando col russo molte parole le ho imparate”)

[37] venne dato lordine a quelli destinati ad entrare in paese di prepararsi anchio ero uno di quelli, il tenente in testa ci avviammo verso la localita. appena passato il ponte dove dei soldati facevano la guardia incominciavano le prime case e noi cercavamo di imitare il tenente che subito si porto a proseguire molto aderente alle case per non dar bersaglio al nemico ma per caso mi girai verso il ponte dove cerano i

soldati e ò visto che ridevano per il modo che noi ci comportavamo loro sapevano
dovera il fronte e sapevano anche che lì non cera pericolo, allora il tenente vedendo
che nel paese dei soldati circolavano liberamente e anche la popolazione viaggiava per
le strade senza timore si e preso più coraggio lui ed anche noi. poi [ci] uni in
semicerchio e guardando delle carte uno per volta ci destinava in diverse case. arrivato
alla casa a mé destinata cera un capitano di un'altra compagnia lo salutai dicendogli
ai vostri ordini sig. capitano lui subito mi disse riposo riposo e mettiti a tuo agio,
mi sembrava strano che un capitano non esigeva tanta disciplina. mi chiese da che
compagnia venivo e da che parte del italia abitavo gli diedi tutti i dati da lui
richiesti e poi mi disse che io ero al suo servizio. lui aveva preso il posto di un ufficiale
tedesco che nel paese era *lof comendator* [per: Dorf Kommandant?] (vuol dire guardava
o comandava il paese), misi la mia roba in un angolo ed ero lì in piedi e sul attenti in
attesa di ordini. mentre lui guardava delle carte, ad un certo punto alzando la testa
delle carte e guardandomi. mi disse cosa fai sul attenti. mettiti in riposo e a tuo agio
allora incominciai a girare un po per la casa e delle volte fuori della finestra e vedevo
che i soldati e la gente viaggiavano come niente fossi ed allora mi ripetevo
mentalmente sono al fronte o dove sono [38] ogni tanto cercavo di sistemare qualche
cosa per poter occupare il tempo. poi il capitano mi chiamo dicendomi di portare una
busta al mio comando, gli chiesi se dovevo aspettare risposta lui mi disse di nò, uscito
mi avviai verso il comando del reggimento che si trovava fuori del paese. incontrai una
pattuglia (la ronda) la salutai e lei mi chiese dove andavo, spiegai da dove venivo e
dove ero diretto e gli fece vedere cosa portavo, guardo la busta poi mi disse il sergente
vai pure, nel frattempo che ero con loro gli chiesi qualche informazione, se cera
pericolo se il fronte era vicino e se i russi sparavano ogni tanto da queste mie
domande un soldato mi disse ai paura? altro ché che ò paura poi il soldato gli
venne da ridere, ma il sergente mi disse vai tranquillo qui e tutto calmo e non aver
paura. salutai la ronda e mi avviai al comando. arrivato al comando consegnai la busta
chiesi se cera della risposta, dopo averla letta mi disse vai pure, nel tornare andai a
vedere cosa facevano i miei soldati.

e incontrai colombo e subito mi disse ecco il fortunello, ti sei preso un bel posto
mentre noi qui ci continuano a farci scavare della terra e rafforzarla per una seconda
linea del fronte e gli altri sono laggiù in fondo e mi fece cenno dove potevano trovarsi.
gli dissi di salutarli. e ci vedremo presto poi colombo mi disse e il rancio per ora
mangio dal capitano ma a dormire verrò da voi, in seguito mi disse se cé qualche
occasione di venire in paese a fare qualcosa chiamaci. va bene a questa sera, e me ne
andai dal capitano, appena arrivato vicino alla casa vidi una macchina con tre soldati
tedeschi la guardai e mi avvicinai alla porta della casa e prima di aprirla mi girai per
dare un altro sguardo e poi entrai e vidi un ufficiale tedesco che parlava col capitano e
un borghese [39] salutai e l'ufficiale rispose al saluto, intanto il capitano faceva delle
domande all'ufficiale fu così che capii che il capitano sapeva il tedesco e perche gli
avevano dato quel incarico, il civile invece era lo (*starosta*) ossia il sindaco e da quello
che diceva ben poco si capiva ma tradotto dal ufficiale in tedesco al nostro capitano
poi si salutarono e se ne andarono, usciti il capitano mi disse se avevo consegnato la
busta gli dissi di si e poi il capitano mi disse quel signore che era col tedesco è il

sindaco del paese e adesso è a nostra disposizione per ciò che avviene nel paese. l'ufficiale tedesco mi disse che dal tempo che loro hanno occupato il paese e che i sindaci non hanno collaborato con loro e tradito (per i tedeschi) tre sindaci furono stati impiccati.

dopo aver passato molto tempo in paese col capitano al quale sempre era più complessa la mansione di sorveglianza del paese dei lavori che i civili dovevano svolgere a favore dei italiani e a contatto sempre col sindaco. una mattina venne il sindaco dal capitano e parlando un po' tedesco un po' francese e qualcosa in russo gli disse che come abitudine avevano coi tedeschi molte famiglie dovevano portare delle uova. e aveva una lista di nomi elencati. il capitano mi disse - allora mi chiamava Attilio (mentre o cercato di rammentarlo ma non mi ricordo) - cercate di sbrigare quella faccenda delle uova perché io è ben altro da fare. fuori della casa c'era un bel porticato grande. presi una sedia e un tavolino mi sedetti ed il sindaco mi dette il foglio e uno piccolo l'aveva lui intanto davanti alla casa molte donne e ragazze si mettevano in fila per essere chiamate in ordine di nome come erano elencate. ogni nome che il sindaco chiamava la donna veniva vicino a [40] a noi gli chiedeva quante uova aveva lasciava la sua cesta e se ne andava intanto il sindaco scriveva il numero delle uova che la donna aveva portato e me lo faceva vedere e io scrivevo al lato del nome il quantitativo e così fino alla fine, poi le uova si mettevano in varie cassette e quelli della cucina venivano più tardi a prenderli, le ceste o cestini dei russi si lasciavano sul terreno un po' lontani della casa e piano piano le donne ritornavano a prenderle. in seguito venne un uomo dalla età di circa cinquant'anni a fare le veci del sindaco e qualche parola in italiano la sapeva e anch'io stando con lui cercai di capire qualche parola e poi tradotta in italiano, tutto quanto riguardava alle uova avveniva al mattino al pomeriggio invece andavo col russo in un capannone.

la prima parte del capannone era riservata a due russi al quale avevano l'incarico di ricevere il latte delle famiglie e controllare il quantitativo portato da loro poi i due russi alla fine mi davano l'elenco dei litri arrivati. il latte a sua volta veniva portato da donne nel secondo capannone e lì veniva fatto del burro questo burro tre volte alla settimana venivano dei camion italiani a prenderlo gli si lasciava una bolla e se ne andavano il bello [era] che molto latte e burro che gli italiani venivano a prendere non era per i nostri ma bensì per i tedeschi. al ritorno alla casa del capitano gli portavo le bolle dell'entrata e dell'uscita, ma queste [s]cartoffie si mettevano in un lato della casa e giornalmente aumentavano ma non si guardavano mai. certo che con quel lavoro uova burro e latte non mi mancava, e sovente mi ricordavo di loro.

una sera avevo avuto l'occasione di poter prendere il burro a volontà, con me avevo sempre una gavetta degli alpini più grande di quella della fanteria e la riempii alla sera appena arrivato all'accampamento [41] mi chiesero se avevo qualcosa gli mostrai la gavetta e subito gli fecero festa pane che avevano appena avuto la razione e burro. ne mangiarono parecchio ma il guaio fu alla notte ogni tanto dovevano correre alle (latrine) alla mattina gli dissi questa notte non mi avete fatto dormire, in coro mi dissero tutta colpa del tuo burro, gli dissi basta non vi porto più niente fai il bravo portaci qualche uovo

intanto proseguivo tutti i giorni per le uova al pomeriggio col russo si andava al capannone a vedere cosa facevano al infuori dei giorni che si doveva fare le consegne. intanto stando col russo molte parole le ho imparate e quando mi capitava di parlare con qualche russo e diciamo l'interprete non cera riuscivo a cavarmela aiutato anche dai movimenti con le mani.

un giorno mentre stavo sistemando le uova per farle avere in cucina un ufficiale che era a rapporto dal capitano uscendo e vedendo tutte queste uova mi disse se poteva averne qualcuna, siccome che i cucinieri non controllavano più le uova le prendevano e via delle volte non volevano neanche il biglietto col numero. allora gli dissi al tenente prenda pure non so dove le aveva messi ma dal muchietto che lui li a presi ne mancavano venti. siccome il suo attendente lavevo già visto con lui. avendolo incontrato gli dissi ai fatto una bella frittata col tuo tenente. lui quasi arrabiato mi disse non li ò provati resta fra noi mi disse ma quella sera si è fatto una frittata di quattordici uova e non te ne a dati solo quel poco che resto nella padella, mi disse quando te li chiederà non dargli più niente e un mangione che pensa solo a lui o a se stesso. pero lui un bel giorno al orario che io avevo appena finito di ritirare le uova me lo vidi arrivare mi osserva quello che facevo e poi mi disse ce niente per mé. gli dissi se proprio ne desidera [42] gle lo dica al mio capitano e io gli do tutto quello che vuole lui mi rispose ma per qualcuno chi vuole che se ne accorga allora gli dissi sig. tenente guardi che l'altra volta mi mancarono venti uova, come come io ne o presi quattro o cinque però a mé ne mancarono venti e presi una sgridata dal capitano e io dovetti dire la verità e lui mi disse senza mio ordine di non dare niente a nessuno e chiudiamo tutto e non ne parliamo più. visto che lui era sempre fermo e io proseguivo il mio lavoro poi lui piano piano se ne ando.

un giorno mentre ero fuori dalla casa e cercavo di parlare con un russo il capitano apri la finestrina della casa e segui la mia confusa conversazione, quando rientrai in casa mi disse a quanto pare ti trovi a parlare con quella gente, gli dissi non troppo cerco più che le parole di farsi capire coi gesti. mi disse bravo io ti ho sentito.

una mattina dopo aver ricevuto le uova, mi chiamo al interno della casa, il richiamo in casa era anche per il sindaco. ci disse adesso verrà un autista e ci porterà in aperta campagna a circa quattordici chilometri da qui. arrivata la macchina via tutti e quattro, si viaggio un po' su strade tutte a onde finche si vide tanta gente in un campo ma case non cerano arrivati vicino a quella gente si fermo la macchina si sc{i}ese mentre tutta quella gente si fermarono di fare il proprio lavoro per guardarci e per sapere cosa volevamo lo *starosta* le disse qualcosa e subito ripresero il loro lavoro, molte ragazze prendevano dei covoni di grano e le mettevano allargati per terra e le spighe tutte in una sola direzione poi delle donne e qualche uomo vecchio con dei bastoni speciali battevano le spighe finito di battere levavano la paglia mentre altre raccoglievano il grano [43] con delle pale e lo mettevano in un setaccio grande soretto da pali e delle corde e con abilita lo giravano velocemente e dal setaccio scendeva su un grande telone il grano abbastanza pulito altri ritiravano il grano e lo mettevano nei sacchi nel setaccio restava[no] dei residui e lo buttavano in un punto appartato tutto questo veniva fatto a catena con una certa velocità le persone impiegate erano più di un centinaio. ad un certo momento il sindaco grido verso alle persone delle parole (*davai*

rabota) si vide{ro} che quelle persone si muovevano con più energia e velocità, allora intuì la parola *rabota* cosa voleva dire (fate più presto) le persone più robuste prendevano i sacchi e li caricavano sui carri. carri molto strani e diversi dai nostri (era un piano unito da asse ai lati delle liste di legno inchiodate a poca distanza una dall'altra due trave {trave} grosse sotto al piano del carro una davanti e una dietro ma esse erano incastrate al disotto del piano del carro poi inchiodati bene e ai lati dei due tronchi le ruote col suo perno, davanti al carro un tronco ben lavorato, e alla parte che si univa al carro c'era un grosso gancio mobile e veniva agganciato al carro e il tronco dove a sua volta venivano attaccati i cavalli con dei finimenti apposta poteva muoversi a destra o a sinistra senza difficoltà).

restammo un bel po' il capitano e lo starosta ad un certo momento con due uomini si avviarono in mezzo alla campagna per vedere l'estensione del terreno lui doveva dare disposizioni per la semina. io invece da solo dopo aver visto che due carri pieni di grano avevano preso la strada di nova calittua dove noi presidievamo feci un po' il curioso perché vedevo delle persone avvicinarsi a dei covoni di paglia e poi sparivano. ad una donna che era diretta ai covoni gli dissi (*na doma calittua*) la casa calittua paese lei mi rispose (*ne ma*) nò. poi con un gesto [44] della mano come dire di seguirla e dicendo (*adi suda*) vieni con me. la segui[i] e vicino al covone vidi che c'era un buco e così scesi con la donna, appena sceso la donna mi disse parecchie cose ma non riuscivo a capirle solo una l'aferrai (*doma*) casa e allora mi feci idea che loro vivevano qui. effettivamente vidi molti ragazzini e ragazze donne vecchie e uomini seduti sulla paglia perché facevano fatica a stare in piedi. e vicino a loro animali di tutte le specie un odore di stalla sporca poi in fondo a questo sottosuolo molti maiali mucche e cavalli si può dire una stalla con le persone le pareti e la soffitta erano tutte in legno per evitare che la terra crollasse come luce avevano delle specie di candele e dei lumicini a olio. poi uscii cercando di respirare un po' d'aria buona la sotto c'era un odore che rivoltava lo stomaco.

nel frattempo vidi che stava arrivando il capitano col sindaco e mi fece cenno che si parte ed allungai il passo nella sua direzione e salii sulla macchina e via, mentre si ritornava cercai di farmi capire in quanto gli chiedevo, dicendogli come fanno [a] vivere in quelle condizioni, lui capì quanto chiedevo, e mi disse sono profughi della guerra e avendo perduto la casa nel conflitto che c'è stato si sono radunati lì con quel poco che hanno salvato, nel passare in mezzo alla gente che ancora lavoravano continuavano [a] salutarci con le mani ma nel salutarci dimostravano sorrisi non riuscivo a unire il loro comportamento. forse perché noi siamo gli aggressori del suo terreno, o perché noi siamo italiani e non adottiamo il sistema dei tedeschi.

arrivati in paese l'autista ci lasciò vicino alla casa del capitano fatti pochi gradini si vide arrivare una macchina con il vecchio *ofcomandator* tedesco, dietro di lui un'auto blindata con una ventina di soldati. la macchina si fermò e salutandosi a vicenda [45] gli ufficiali il tedesco gli disse al mio capitano un po' in tedesco un po' in italiano. ci informava che in un piccolo paesetto poco lontano da voci portate a conoscenza che si sta svolgendo delle proteste nel paese e ci incaricava di far presente il nostro comando di intervenire per sedare questo subbuglio. ma dall'auto blindata l'uomo che portava il telefono a radio chiamò il tenente e di corsa afferrò il telefono. finito di telefonare

disse al capitano, sospenda tutto andiamo noi, questo e quanto mi è stato riferito ora, per me quando il capitano mi disse che la missione l'avrebbero fatta loro fu un sollievo come potevamo noi italiani ad intervenire bruscamente con quella gente e forse uscire anche il morto.

rientrato nella baracca mentre lui si risciaquava mi disse ora ti faccio uno scritto e vai alla mensa ufficiali e consegna questo e questo invece in cucina del reggimento e ti daranno qualcosa da mangiare porta anche la tua gavetta e la buraccia così feci e mi avviai alla mensa consegnai lo scritto ad un maresciallo al quale dopo averlo letto mi diede una specie di gavetta e mise della roba in un'altra altra roba poi mi chiese la buraccia e vidi che vuotava del vino, me lo consegnò e vedendomi un po' impacciato mi disse cosa devi fare con quella gavetta vuota gli diedi il biglietto datomi del capitano e lui mi disse aspetta un momento si avvicinò ad una marmitta e me la riempì di pasta asciutta poi mi mise sopra due pezzi di carne e me la coprì dicendomi mangela tutta però, lo ringraziai e me la diedi a gambe arrivati alla casetta consegnai la roba al capitano e mi appartai in un angolo per mangiare quello che avevo il capitano dopo aver messo il suo pranzo sul tavolo con un piatto di alluminio mi disse vieni qui sul tavolo a mangiare un po' di vergogna ma mi avvicinai al tavolo. mentre si mangiava mi disse che bella pasta, gli dissi che il maresciallo di cucina me la diede ed allora non sono andato alla cucina [46] militare. poi avendo dato la mia boraccia col vino la prese e me ne versò nel mio gavettino dicendomi bevi bevi. e sorridendo mi disse ti piace il vino gli dissi di sì ma non esagerare mi chiese anche informazioni personali dove abitavo che mestiere facevo e anche dei miei famigliari parlando un po' si finì di mangiare io cercai di ritirare tutto dal tavolo e portarli vicino ad un recipiente d'acqua dove si poteva lavarli, ma lui mi rispose lascia lì che le porterai alla mensa e penseranno loro, allora li misi a parte e mi lavai la mia gavetta poi presi quelli del capitano e mi avviai a portarli alla mensa ufficiali, arrivato alla mensa trovai ancora il maresciallo che dava disposizioni per la cena ai quochi, gli consegnai la roba e lo ringraziai a nome del capitano e mio particolare lo salutai e mi avviai ad uscire ma ecco il maresciallo mi chiamò, mi chiese cosa facevo in Italia e io gli dissi il panettiere poi vidi che prese una tazzinetta di alluminio e versò del caffè caldo con zucchero e mi disse bevi bevi finito di bere lo ringraziai salutato ancora e mi preparavo ad uscire e sentii la voce del maresciallo che mi diceva mi ricorderò di te, mentre ritornavo dal capitano riflettevo le parole del maresciallo e mi dicevo stai a vedere che questo mi chiama in cucina. non so se mi poteva piacere ma essendo [sic] quella dei ufficiali forse sì. giunto nella casa del capitano visto che lui era molto intento a guardare delle carte gli dissi, sig capitano vorrei andare a controllare il burro e il latte domani devono venire a prenderlo, mi disse vai pure ma cerca di non darlo tutto lasciane un po' anche per la nostra mensa signore. e mi avviai, arrivato sul posto salutato dai russi che lavoravano guardai dove la merce veniva pesata notai i chilogrammi che già avevano preparato per caricare e un russo ne stava portando del altro per essere pesato, lo fermai e gli dissi basta per i tedeschi (gli dissi *stoi e boato mimeschi*) il russo [47] mi guardò sorpreso e mi rispose (*da da anatoli*) sì sì Attilio sapevano già il mio nome.

poi li salutai e rientrai dal capitano giunto vicino alla casa stava uscendo gli dissi che ò disposto come lui aveva richiesto e tutto è pronto per domani nel frattempo un polverone e si vide al avvicinarsi al paese e arrivato al cent[r]o si noto che era l'ufficiale tedesco con il suo seguito. il capitano gli chiese come è andata e lui rispose tutto bene e poi vidi che si mise una mano sotto al collo e con un gesto secco dava l'impressione di averlo tagliato, ma tutto questo fu {stato} detto in tedesco e qualcosa in francese poi il capitano si diresse al comando mentre l'ufficiale tedesco partì per un'altra direzione. io rientrai al accampamento per passare la notte. ma il tenente bianchi appena mi vide mi disse che dopo il rancio devo andare con tre soldati e con i muli a prendere il pane alla mensa ufficiali

quasi tutti i soldati durante la giornata avevano molto da scavare per fare dei camminamenti nascosti dal terreno e da fogliame, alla distribuzione del rancio restai un po con i miei amici e se ne parlo come si è passato la giornata finche venne l'ora di andare a prendere il pane colombo mi disse vengo anchio sarminio allora anchio gli risposi pare che il tenente a già disposto chi deve venire con i muli. loro mi dissero e noi prenderemo il suo posto arrivato alle salmerie chiesi chi sono gli incaricati a venir coi muli a prendere il pane. due si presentarono subito ma un altro faceva discussione con un altro perche lui non gli aspettava e doveva andare un altro anche uno dei due che già era preparato a partire diceva che anche a lui non gli aspettava, visto che la cosa veniva lunga e non si concludeva dissi tù resta a casa e l'altro che anche lui si lamentava a casa ed il loro posto lo presero sarminio e colombo e via di corsa perche incominciava a farsi buio [48] arrivato vicino alla mensa ufficiale dove ci avrebbero dato le pagnotte vidi sulla porta della mensa il mio capitano con l'ufficiale tedesco che parlavano fra loro. passatogli vicino li salutammo e si ando direttamente verso la cucina, volle il destino che mentre si caricavano sul mulo i sacchi con le pagnotte venne il marasciallo a portarmi lelenco delle pagnotte che cerano dentro e si meravigliò di vederci ancora, e quasi sc[h]erzosamente gli dissi sig marasciallo saranno esatte lui mi rispose di solito ce sempre qualcuna in più ma aspetta un momento ando in cucina e ne porto altre tre una ciascuno e disse gli ufficiali mangiano poco pane. prendete ma vi raccomando, uscite dalla mensa vidi che l'ufficiale tedesco se ne andava allora lasciai andare i miei amici con i muli e mi avvicinai al mio capitano e gli chiesi come è andata in quel paese che dovevamo andare noi italiani, muovendo la testa e guardandosi in giro che nessuno ascoltava mi disse tragedia, persone che non volevano ubbidire lo *starosta* messo dai tedeschi e invogliavano il paese a ribbelsi i tre che più animavano la protesta sono stati impiccati, io non trovai più parole da dire al capitano e me ne andai scambiandoci il saluto rientrato dai miei amici che nel frattempo avevano già consegnato le pagnotte ai propri gruppi mi chiesero perche ti sei fermato col capitano allora gli raccontai tutto, e l'esclamazione di tutti fu unanime ma come fanno ad essere così. poi gli dissi ai miei amici, ma voi dite in giro che io vi do della roba. al primo momento erano ammutoliti ma poi mi dissero nò nò perche. gli disse che le guardie del ponte che erano in servizio sul ponte quando sono passato mi anno detto non ai niente per noi, cosa state dicendo gli disse, ma va la lo sappiamo tutti pero [49] qualche volta ricordati, fui costretto a dire va bene alla prossima occasione, e me ne andai. colombo disse è stato quel giorno del burro che o

detto la causa del continuo andare alle latrine e chissa cosa anno pensato di tè che sei libero di viaggiare in paese e chissa quante possibilità di avere qualsiasi cosa. gli dissi a loro cercate di non dire niente perche se viene a saperlo quelli del comando mi sospendano dal mio incarico e ne mettono un altro, anche quelli dalle tende vicine quando mi vedevano mi dicevano attilio ricordati anche di noi,

alla mattina dopo aver preso il caffè mi avviai dal mio capitano arrivato alla mensa ufficiali incontrai il tenente delle uova lo salutai lui rispose al saluto poi mi disse un momento io mi fermai sul attenti ma subito disse riposo riposo. intanto mi si avvicinò, e sorridendo mi disse allora non si può più avere qualche uova, sig tenente finita la consegna passi e vedro cosa posso fare, lui sorridendo disse va bene, io lo salutai e girandomi di scatto ripresi il mio cammino ed ecco che da una casa uscire il sindaco e mi chiamò *anatoli*, mi fermai e lui venuto vicino mi disse (*anatoli davai cliba babusca boato bolnoi*) attilio dammi pane una vecchia è molto ammalata e faceva cenno con la mano vicino al ventre come dire che a fame ma di pane. gli risposi (*nema cliba balaca ofcomendator*) non ò pane ma gle lo dico al mio capitano *ofcomendator* [per: Dorf Kommandant?]. lui allora mi disse (*nema nema*) (no no) e me ne andai verso la casa mentre gia si vedevano le donne coi loro cesti a portarci le uova. parecchie persone gia avevano portate delle uova ed intravisi [per: intravidi] il tenente venire nella mia direzione, sapeva che il capitano non cera perche era al comando. e avvicinandomi mi disse allora credo di si quante ne vuole una decina sig tenente io gle li posso dare però lei dovrebbe farmi avere una pagnotta di pane vado subito a prenderla

[50] siccome lo *starosta* dopo aver avuto quel collochio nella strada lavevo visto entrare in una casa, e una donna anziana che aveva da poco consegnato le uova cercai di farle capire che volevo parlare col sindaco ma come fare, mi avvicinai alla donna e con la mano le feci vedere una casa e gli dissi (*na doma starosta balaca adi suda*) nella casa ce il sindaco parla venire qua, la donna mi disse (*da da*) si si, cio v[u]ol dire che a capito, e mentre le altre continuavano a depositare le uova io guardavo la donna dove andava, si avvicino alla casa, cosa a detto non riuscii a capire dato la lontananza ma vidi uscire il sindaco e venire da mé oramai le donne avevano finito di portare le uova ma allontanate da mé erano a grupetti fermi vicino alle case per vedere il motivo al quale io ò chiamato il sindaco, avvicinatosi, gli dissi. *davai* e gli feci vedere le uova e allargando le mani gli feci cenno dieci, *anatoli davai cliba* e con le mani feci cenno a una cosa rot{t}onda. lui subito disse si si (*da da*) e si allontanò. nel frattempo arrivo l'attendente del tenente e in un tasca di un zainetto mi fece vedere una pagnotta, sali sotto al porticato e depose la pagnotta, nel frattempo avevo gia preparato le dieci uova e gli dissi prendile e dopo averle messo via mi disse e per mé prendi prendi ma lui non osava, allora gli dissi dai dai fa presto visto cosi ne prese due allora io presi altri due e gle li misi in tasca, solo che gli dissi silenzio però, e lui se ne andò tutto contento, volevo elencarli le uova ma vedendo come andavano le cose non le contavo più mancava qualche ora e sarebbero venuti a ritirarli e il sindaco non arrivava, quella giornata non so il perche ma ne portarono più delle altre volte, ecco che arrivano i cucinieri dei ufficiali con delle ceste, e quando son saliti [51] sotto la tettoia per prenderle esclamarono quante oggi e mi chiesero a me quante erano gli dissi che

ero distratto e poi o dovuto allontanarmi per un bisogno e non so quanti sono loro li misero nelle loro ceste e dicevano faremo la frittata anche per noi e se ne andarono facendo una firmetta che anno ritirato le uova via loro misi il quantitativo compresi le quattordici uova che mancavano oramai loro avevano firmato. presi il foglio e lo misi sul tavolo in attesa del capitano per consegnarglielo.

intanto pensavo come mai il sindaco non arrivava avevo paura che se il capitano arrivava prima e vedeva il pane e il sindaco con le uova avrei dovuto darle una spiegazione, ecco però arrivare [il sindaco] con passo svelto e cercando con le mani di scusarsi avendo per mano un vaso di vetro. arrivato vicino gli chiesi (*picimù nema suda bistra*) perché non venire qua svelto, mi disse delle parole e non capii solo che ogni tanto diceva (*carascio anatoli boato boato*) buono attilio tanto tanto. nel vaso cera del miele e nelle tasche aveva le dieci uova me le diede siccome lui sapeva della pagnotta aveva un giubotto largo e appena glielo data la mise sotto e dicendo grazie se ne andò, io li fuori mi era venuta la voglia di andare nella mia compagnia e portare la roba ma sicuramente se mi vedevano rientrare qualche ufficiale o soldato avrebbe avuto qualche sospetto che io avessi qualcosa e mi avrebbe osservato più bene, mi misi a passeggiare un po' in strada e un po' sotto la veranda, quando dal comando vidi una macchina arrivare e su di essa vari ufficiali e il mio capitano mi misi sul attenti a salutarli quando era proprio vicino che passava con la macchina notai che il mio capitano con una mano mi faceva un gesto come girare e appena passato restai un po' a pensare, ed ad un certo momento dissi stai a vedere che la porta è aperta? [52] effettivamente la porta era aperta e così entrai e misi la mia roba in un angolino che non si poteva vedere, e mi misi a vedere se tutto era in ordine sul tavolo che faceva da scrivania con un straccio che sapevo dove si trovava mi misi a pulire un po', quando mi sembrò di aver fatto quasi tutto mi sono messo ben seduto sulla sedia del capitano, sempre però spiando dalla finestra per la paura di trovarmelo lì. nel trovarmi solo rammentavo quello che poco tempo prima mi aveva detto lo *starosta* se noi italiani siamo tutta gente buona come noi, lui notava che noi eravamo molto diversi dai tedeschi si poteva parlare e ragionare senza imporre come facevano loro. dalle volte cercava di sapere se anche in Italia la gente è come noi, se l'Italia è bella e se si sta bene. sì delle volte si poteva parlargli dell'Italia ma era molto difficile spiegarsi. ci fece capire che la popolazione del paese diceva italiani (*carasciò*) (bravi)

si avvicinava i primi di settembre e si doveva iniziare il trasporto del grano raccolto ecco perché il capitano era passato in macchina con quei ufficiali forse sarà stato in qualche paese per controllare dei magazzini e per dare disposizione riguardo al trasporto del grano. così pensavo io, ma ecco sentire una macchina fermarsi fuori della casa e subito corsi fuori a vedere chi era e vidi scendere dalla macchina il capitano avvicinato alla casa e salutato da parte mia, mi disse novità nulla signor capitano entrato in casa si sedette di colpo dimostrava di essere stanco poi mi chiese se avevo mangiato gli dissi di no, ti manderei alla mensa a prendere qualcosa ma se ti basta guarda qua, aveva del pane e formaggio e mise anche la buraccia del vino e ne versò un po' in un gavettino si mi basta e mi sedetti a mangiare, mentre mangiavo le [53] dissi è stata faticosa la mattinata? lui mi disse non un gran che ma continuare in quei capannoni di grano è stato noioso aggiunse non credevo di trovare così tanta roba,

ma lei a mangiato lui rispose si si. poi lui guardava le sue carte e io piano piano finivo di mangiare. ad un certo punto mi disse questa sera resta qui a dormire perche avrei bisogno di tè, ma se non rientro mi cercheranno, lui disse ci penso io ad avvertirli poi mi disse tu resta io vado al comando. ritornato il capitano mi disse che ci porteranno da mangiare e riguardo la tua presenza alla compagnia tutto a posto, alle sei arrivo un cuciniere e ci porto da mangiare al capitano e anche a mé finito tutto bene da mangiare cercai di mettere i contenitori in un punto che il capitano mi disse. aggiunse poi verranno i cucinieri a prenderli. poi mi disse sai dove sta lo *starosta* gli dissi di si fai una corsa e digli di venire. corsi fuori ed era già abbastanza buio arrivato vicino alla porta della casa bussai e venne alla porta lui personalmente e gli dissi che il capitano lo vuole (*capitano balaca adi sudà*) lui rispose si si (*da da*) e ritornai alla casetta e già dietro di mé vedevo l'ombra dello *starosta* aspettai un po sulla porta per attenderlo e entrammo assieme nella casa

il capitano sul tavolo aveva una carta e chiamando lo *starosta* gli faceva vedere dei punti del paese e gli diceva (*adisuda boato* e con le mani gli faceva cenno di una cosa grossa *rabota cliba*) lavorare pane. totale grosso magazzino fare il pane ossia frumento per il pane, lui rispose (*boato boato*) *nema carascio boato ruscis trigliai*, cené tanto ma non è bello perche tanti russi sparano. il capitano mi disse e pericoloso posso chiedere qualcosa sig capitano fai pure. mi avvicinai al russo e gli dissi (*ruscis trigliai itagliaschi e* [54] *mimeschi* e misi le dita vicino agli occhi come dire vedere, ma *nema itagliaschi colcosa. dū babusca malenco suda ruscis nema strigliai* (lui rispose *nisnaio*) non lo so allora il capitano mi chiese cosa gli ai detto, se andiamo noi o tedeschi i russi ci sparano ma se mandiamo uomini come lui donne e bambini penso che non gli sparano. come idea puo andare ma prima bisogna accertarsi se grano cé in quei magazzini. poi dissi ma sig. capitano lui che è il sindaco non sa se ce né di grano? cercai in qualche modo di faglelo [sic] capire ma non si riusciva bene a fatto capire che i russi prima di ritirarsi dal don si son portati via tutto, ma non lo sa perche quando cerano i tedeschi non si poteva neanche fare un passo verso il don. dovrei descrivere tutta la conversazione in parole e gesti con le mani per venire a capo di questo, ma alla fine il capitano ci disse vi sentite questa notte di andare a vedere cosa cé. io gli dissi di si e guardando il russo e mettendo un dito verso lui e poi verso a me e poi mettendo le dita delle due mani unite (*na doma*) la casa, tu e io uniti casa, lui capi il significato e disse di si.

mentre lo *starosta* era uscito dalla porta il capitano levo dun casetto due bombe a mano e me le diede messe in tasca ci avviammo fino le prime linee un ufficiale di servizio ci si avvicino e il capitano gle ne parlo di quello che dovevamo fare il tenente gli disse al capitano se doveva mandare anche qualche soldato dei suoi ma lo sconsiò, meno persone ci sono possono dare meno al occhio al nemico, il capitano gli disse poi se in secondo tempo ocoreranno si vedra,

ci diede una pila, e un saluto e via, il sindaco davanti e io dietro eravamo quasi al don e si vide una scia verso al c[i]jelo da parte russa allora giù per terra dietro del erbaccia che pungeva e da quella scia si accese un [55] razzo chiaro e subito seguito da una forte raffica da mitraglia mentre il razzo andava spegnendosi ma noi fermi io poi non so se respiravo o no. solo quando fu spento vidi il russo che si muoveva al

mio lato poi mi mise una mano sulla spalla facendo cenno di andare lui si alzò chino e io lo seguii fino a raggiungere il magazzino la porta dentrata era verso il don e assendo [sic] un po' rotta per passare una persona ci infilammo dentro. il russo toccandomi cercava di dirmi che voleva la pila glielo data poi si portò in un punto che al di fuori ci potevano vedere accese e spente subito quel attimo di luce vidi una montagna di grano, poi seguendo lui uscimmo e ci avviammo al secondo capannone stavamo per entrare nella porta che era già tutta rotta quando si sentì un pam poi un sciii allora giù ancora per terra ma questa volta eravamo dentro del magazzino e la luce del razzo illuminò l'interno del magazzino e alzando gli occhi anche lì un'immensità di grano, come solito una raffica e poi silenzio.

appena spento il russo adagio mi disse (*anatoli na doma*) attilio a casa, *da* gli risposi piano (si) e sempre curvati via verso le nostre linee, io seguivo il russo perché lui asendo del paese sapeva dove andare per ritornare.

arrivati alle nostre linee trovammo il capitano col tenente, e sorridente il capitano mi disse tutto bene, si si sig capitano ritornati al paese e alla casa il russo ci fece cenno che sarebbe andato a casa un momento (ci diceva *malo*) poco, entrammo e diedi al capitano le bombe a mano e la pila e intanto mi chiedeva quanto grano c'era gli dissi ma quelle sono montagne di grano nel frattempo entrò il russo e aveva una bottiglia la mise sul tavolo e visto che cercavo di dire al capitano di quanta [56] roba c'è intervenne anche il sindaco e disse che ce n'è tanto e che i russi non l'anno portato via perché dovettero scappare di premura. come diede la spiegazione non la racconto perché è troppo lunga, mosse con le dita con le mani pur di venire a capire poi il capitano ringraziò il sindaco e il sindaco prese la bottiglia e fece cenno di bere assieme anche per *anatoli* e così in un gavettino ci versò della votca che nel berla mi portò dei brividi e vedendomi così per bere un po' di votca mi mise una mano sulla spalla dicendomi *carascio anatoli*. poi il sindaco ci salutò nel desiderio di tornare a casa sua ma il capitano mi consigliò di accompagnarlo dato l'orario e se avesse incontrato una pat[t]uglia itagliana avrebbe avuto dei guai. (parlando in russo e non sapendo che era il sindaco intimando l'altola e non rispondendo potevano sparagli) arrivati a casa sua mi disse (*dobra vecera*) buona sera io le dissi (*dobra*) e me ne ritornai dal capitano.

mentre stavo per preparare il posto per dormire. il capitano stava scrivendo ed ad un certo momento mi disse, c'è così tanto grano? si sig capitano mi feci meraviglia di quella quantità, lui mi disse devo fare rapporto e non vorrei sbagliare. poi mi disse che aveva un po' di dubbi riguardo al sindaco, io gli dissi al capitano che quel uomo con noi è sincero e non racconta delle bugie quando ci dice qualcosa lui è una responsabilità per la popolazione e non vorrebbe metterli in pericolo di rappresaglia loro anno già provato [a] stare con i tedeschi e anno paura che anche noi italiani siamo come loro [sic]. domani parleremo col sindaco il modo per andare a prenderlo, alla mattina presto andai dal sindaco bussai alla porta e subito si presentò, gli feci dei cenni che il capitano aveva bisogno di parlare, rientro prese la giacca [57] e mi seguì. mi chiese cosa voleva il capitano io gli ho detto che non lo sapevo, lui insisteva a dire che non è vero che io non sapevo niente (descrive quanto diceva il russo con me) (*picimù capitano balaca adi sudà*) io dicevo (*nisnaio*) lui mi diceva (*ne ma pravda*

nema balaca. perché capitano parla andare là, non so, lui diceva, non è vero non parli) così arrivammo vicino alla casa e si entro.

siccome la conversazione doveva essere lunga gli abbiamo chiesto al sindaco dov'è il russo che parlava un po' italiano e tedesco, lui ci disse che non lo sa, ma perché vogliamo il compagno russo. questo non lo descrivo allora il capitano mi disse di dire al russo che presto arriveranno dei mezzi a prendere il grano che si trova nei capannoni. e abbiamo bisogno delle persone che vadino a prenderlo. allora tra segni con le mani e qualche disegno fatto riuscì a capire quello che si voleva e lui ci fece capire che le donne andranno a prendere il grano. poi fece capire che lui andava subito nel paese e avrebbe radunato le persone che servivano, verso le dieci circa arrivo da noi il russo che parlava un po' in italiano dicendo che più di duecento donne erano già pronte per andare a prendere il grano, il capitano le disse alla una siano pronte per il lavoro. lui disse va bene e se ne andò, nel frattempo il capitano mi disse ora vieni con me mentre io vado al comando per avvertire che da domani possono mandarci i camion per prendere il grano così passeremo alla mensa ufficiali e incaricherò ai cuochi di darvi qualcosa da mangiare, poi io mi fermerò per il pranzo e ci rivedremo per l'una. dalla cucina mi diedero una buona razione di pasta asciutta e un bel pezzo di carne. avuto la mia razione salutai il capitano al quale mi disse a più tardi. ritornai alla casa del capitano, comodamente mi sedetti a mangiare la mia pasta [58] avevo appena finito di mangiare e sentivo delle voci nella strada

guardai dalla finestra e vidi parecchie donne ragazze e ognuna aveva un sacchetto, uscì sulla porta a vedere cosa stava succedendo e vidi in mezzo a loro lo *starosta* e il suo amico che parlava un po' in italiano mi fece cenno di avvicinarsi raggiunto il russo mi disse che queste persone sono adette a prendere il grano e se io andavo assieme, gli dissi che andrò alla mensa ufficiali e gli dissi che tutto è pronto e penserà lui alla cosa. ma appena allontanato da loro per avviarmi alla mensa vidi il capitano che già stava uscendo forse avvertito di tutte quelle donne radunate, avvicinatosi gli disse che erano già pronte per prendere il grano, arrivati vicino al sindaco e al russo, il russo disse possiamo incominciare. vadino pure, così le donne una alla volta alla distanza di qualche metro una dall'altra si avviarono al magazzino caricatosi il suo sacchetto di grano e via di ritorno. arrivati vicino a noi dove un grosso magazzino era vuoto incominciarono a svuotare i propri sacchi e riprendevano la colonna di donne per riprenderne del altro. mi sembrava di vedere una colonna di formiche in poche ore sebbene che i sacchetti potevano portare circa una quindicina di chili già si notava una gran quantità anche perché le donne erano circa duecento. io col sindaco e il russo eravamo in un punto ben nascosti perché i russi di là del don vedevano tutto questo movimento ma vedendo che erano donne russe loro non sparavano verso le sei fu dato l'ordine di smettere e andare a casa. notavo sulla loro faccia i segni della fatica specialmente quelle vecchie, eppure quando si avviavano per andare a casa passandomi vicino sorridendo mi salutavano, contraccambiavo il saluto e anche [59] ringraziandole.

io dopo aver guardato il quantitativo coi russi ci salutammo e mi avviai dal capitano, ma vidi che dietro di me il russo che sapeva un po' italiano fare dei segni come dire di aspettarlo quando fu vicino mi disse come porteranno via il grano,

allora cercai di fargli capire, dal capitano potremo sapere qualcosa, entrati dal capitano se ne parlo per il trasporto. lui ci disse che i camion che verranno a prenderlo anno con loro i sacchi ma bisognerà trovare delle persone per riempirli, gli dissi al capitano che potrei chiamare dei miei compagni del plotone. ma il russo disse quattro o cinque uomini li porto io domani va bene gli disse il capitano a domani alle otto allora, ci saluto e se ne ando rimasti soli, il capitano mi fece vedere un notes e mi disse domani quando riempiranno i sacchi segnali quanti sono e quanti su ogni carro vengono caricati, e per il peso? lui mi disse non a importanza questa è tutta roba che andrà in germania, allora gli dissi io credevo che era per noi per fare il pane. si qualcosa resta ma la maggior parte se ne va, poi mi disse vuoi fermarti qua. gli risposi che gradirei andare all'accampamento dai miei amici. intanto mi preparavo per uscire lui mi disse i tuoi amici verrebbero con te per questo lavoro, altroché gli risposi, allora consegna questo al comando di compagnia, e domani alle otto tutti qui grazie sig. capitano. e mangiare non sarai in ritardo oramai il rancio sarà già stato distribuito. restai fermo e non sapevo rispondere. allora mi disse tu oramai conosci il marasciallo della mensa ufficiali, vai da lui con questo mio biglietto e porta la gavetta porta anche la buraccia chissà mai che ci sarà un po' di vino lo salutai dicendo buonasera perché eravamo da soli senò il saluto scattando sul attenti. arrivato alla mensa ufficiali, si notavano tanti ufficiali entrare per cenare [60] io passai dietro nelle cucine e quando vidi il marasciallo [sic] mi avvicinai lo salutai e gli diedi il biglietto, dopo averlo letto mi disse vuoi del minestrone o della pasta asciutta di mezzogiorno gli dissi la pasta di mezzogiorno, aspetta un momento, ando da un cuciniere gli parlo e venendo dopo verso di mé mi disse adesso ti serve lui. poi guardandomi bene ma tu sei col capitano si gli risposi allora sei quello che mi prepara le uova si si anzi domani dovranno portarle. mi si avvicinò e mi disse dammi la buraccia gli la diedi e vidi che andava da un'altra parte, ma doveti subito girare la testa perché il cuciniere faceva dei sibili per chiamarmi arrivato vicino mi fece vedere che la gavetta era bella piena di pasta calda e sopra due pezzettoni di carne poi la chiuse di premura anche lui mi a riconosciuto che ero quello adetto alle uova gli dissi domani vi[e]ni tè, non so mi rispose nel frattempo che il marasciallo era ancora via stacco un pezzo di formaggi[o] e mi disse mettilo in tasca, cercavo di infilarlo nella tasca per far presto ma non ci passava poi spingendo un po' entrò e tenevo la gavetta all'altezza della tasca per non far capire che era gonfia, poi arrivò il marasciallo e mi diede la buraccia ed era bella pesante me la misi a tracolla ringraziando salutai con un saluto e anche i cucinieri e mi avviai all'accampamento con un passo veloce e contento,

arrivato dai miei amici salve attilio come è andata oggi, ma lasciamo perdere e ieri sera non sei venuto come mai gli dissi che mi son fermato dal capitano e alla notte sono andato vicino al don, poi vi racconterò, lasciai la mia gavetta dicendo che dovevo andare al comando e se volete venire con mé perché vi rilascerà il permesso di venire con mé, dobbiamo venire con tè si si e cosa si dovrà fare? niente gli risposi solo restare con duecento donne. ma cosa dici duecento donne? si si [61] subito si misero a posto la divisa e mi seguirono. arrivati dal tenente bianchi salutandolo gli dissi che dovrei far pervenire questo scritto al comando, lui lo lesse e poi ci disse

seguitemi arrivati al comandi di compagnia lui entro e noi fuori, dopo poco tempo ci chiama e un marasciallo chiese i nominativi dei soldati dopo aver scritto un po' ci consegnò il permesso di asentarsi dalla compagnia per richiesta del capitano (....) [sic] nel uscire il tenente bianchi mi disse te li sei portati via ora gli rispose ma vanno a lavorare. siccome sarminio aveva un po' di confidenza col tenente gli disse sa sig tenente che l'altra notte attilio è andato alla sponda del don. lui subito mi disse a far che cosa, gli raccontai la storia del grano che con lo *starosta* siamo andati a vedere e quello che faremo domani, allora lui mi disse si qualcosa ò sentito alla mensa. bravo bravo ma stai attento perche quelli non sc[h]erzano, po[i] ci salutammo e via verso la tenda

strada facendo continuavano a chiedermi cosa si fà se cé del pericolo e nelle donne che lavorano ci sono anche delle ragazze un continuo far domande. ad un certo momento gli dissi ouè ragazzi io devo mangiare, colombo allora mi disse a questora non troverai più niente la cucina e quasi chiusa e stavano già lavando le pentole, e allora per mé. ma sarminio mi disse e cosa avevi nella gavetta che mi pareva pesante, niente gli dissi ma lui scappo via e appena sotto la tenda prese la gavetta l'apri e disse pasta asciutta ragazzi e calda anche, presi la mia gavetta levai la carne e gle lo data un po ciascuno però colombo non lo volle e mi disse io preferisco un po' di pasta se cé allora mi son tenuto un po di carne e gli diedi un po' di pasta. certo che con la carne ci vuole il pane e quello che avevano doveva servire per domani poi cosentino disse e le tue pagnotte le possiamo andare a prenderle, e a questora [62] sarminio lascio la carne dicendo di non mangiargela [sic] e ando dal tenente dicendo che io sono rientrato e la cucina era già chiusa ma lui non à ancora mangiato. il tenente invito sarminio a seguirlo e andarono in cucina il tenente parlo coi cucinieri che uno per motivi del comando rientro adesso e disidera [sic] avere la sua razione di pane allora un cuciniere disse al tenente di caldo non abbiamo niente possiamo dare una pagnotta in più e un po di formaggio va bene così disse il tenente. sarminio si avvicino al cuciniere prese la roba ringrazio il tenente salutandolo e via di corsa alla tenda arrivato vicino a noi che eravamo seduti quasi sotto la tenda e ci butto quasi adosso le tre pagnotte dicendo a bassa voce evviva. poi fece vedere anche un po di formaggio gli amici tutti insieme ma a bassa voce gridare di gioia si mangia questa sera, sarminio era arretrato a mangiarsi la carne aveva perso tempo [per] andare dal tenente. subito gli altri [a] tagliare la pagnotta e cercare di dividere il formaggio. per dividere il formaggi in quanti eravamo sebbene era un bel pezzetto ben poco ce ne aspettava a testa allora dissi a colombo e a chicco mangiatelo voi, subito gli altri e noi sarminio poi disse io che sono andato a prenderlo niente allora iniziai a levare quello che avevo in tasca e vedendo che facevo fatica [a] levarlo e nel levarlo cadevano delle briciole metteva le mani per non farle cadere a terra e si prosegui fino alla fine, quella sera cera una bella luna e si stava bene anche fuori della tenda, qualcuno disse sapete cosa ci vuole adesso un buon bicchiere di vino dalla tenda vicino sentivano il nostro chiaccherare e avendo sentito la frase del vino ci grido dalla sua tenda sogna. allora alzando la voce un pò dissi ragazzi preparate il gavettino questa sera si beve il vino tutti mi guardarono e credevano che facevo apposta [63] per dare ad intendere a quello che a parlato, ma quando mi videro prendere la buraccia

e stapparla subito a prendere il gavettino e sempre a voce bassa evviva si gridava e si incomincio a versare e a bere, quello della tenda affianco sentendo tutti quei movimenti di gavettini mise fuori la testa della tenda e ci vide che bevevamo sul serio, e quando colombo lo vide con fuori la testa mostrandogli il gavettino gli disse salute. poi ci sdraiammo parlando ancora di quello che si doveva fare finché venne il sonno e dissi a loro ne riparleremo domani, alla mattina già tutti pronti per prendere il caffè poi salutando il tenente ci avviammo dove ci attendeva il lavoro.

erano le sette e mezza e già al viale che portava alla casa del capitano in fondo si vedevano già dei grupetti di donne pronte per il lavoro, arrivati alla casa del capitano bussai ed entrai il capitano era già vicino al suo tavolo guardando le sue carte lo salutai e consegnando lo scritto dei nominativi dei ragazzi che erano con mé. guardo lo scritto dei nomi e poi si avvicinò alla finestra per vederli, poi mi disse sono bravi? si sig. capitano e poi con mé si comportano bene. mi diede un notes dove dovevo segnare i sacchi che caricavano sul camion. a quel punto dissi posso andare? vai pure guarda che i camion arriveranno alle dieci. uscii salutandolo ritornai dai miei compagni dicendogli al lavoro. arrivati vicino al magazzino dove le donne si riunivano in attesa del ordine di iniziare il lavoro. arrivò anche il sindaco, l'amico russo e altri quattro uomini. il sindaco parlò con le donne e subito si misero al lavoro meno sei donne. così incomincio la spola di trasporto del grano intanto i quattro uomini con le donne incominciarono a riempire dei sacchi di grano. poi altre donne si fermarono e con i miei soldati partecipavano a riempirli verso le dieci si senti il rumore dei camion erano tre, in un punto non visto dai russi si fermarono. e gli uomini adetti ad insaccare il grano anno iniziato a caricare il primo camion. mentre altre donne [64] con l'ordine del sindaco smessero [per: smisero] di trasportare il grano per dedicarle a riempire i sacchi, questa volta i sacchi li diede il camionista e sul sacco cera la croce dei tedeschi siccome una ventina di sacchi erano già riempiti prima che arrivassero i camion quasi a mezzogiorno i tre camion erano carichi dai venti ai venticinque sacchi ciascuno al mio conteggio erano settanta sacchi. poi loro lasciarono una cinquantina di sacchi vuoti e ci dissero ci vedremo domani, io volevo metterne di più ma loro non vollero perche le strade erano piene di buche e avevano paura che gli si guastasse il camion, ci salutarono e via.

anche per i russi fu riposo. qualcuna se ne ando a casa altre si sedettero nel magazzino a mangiare quel poco che avevano, anche due di noi presero le gavette e andarono alla compagnia per prendere il rancio. io invece andai dal capitano portando il notes. poi vidi che il capitano si preparava ad uscire per andare alla mensa, e mi chiese per voi come avete risolto per la mensa. gli disse che è mandato degli uomini a prenderla, uscendo mi disse questa mattina varie donne anno lasciato le uova e i cucinieri son venuti a prenderle e quanterano gli dissi (lasciamo perdere) anzi domani non andate alla compagnia per il rancio ve lo faro portare qui fuori sotto alla tettoia da qualche mio cuciniere (o cuciniere degli ufficiali) nel frattempo arrivava[no] i nostri compagni col rancio ci sedemmo sul gradino della tettoia a consumare il nostro cibo, avevamo quasi finito si vide venirci vicino lo *starosta* ed ad un tratto levò sotto la giacca una bottiglia di votca e fece segno di bere, colombo ne versò un po' in un gavettino e si mise a berne un po' e disse molto buona arrivo il

mio turno di bere ma non resistetti solo pochi sorsi e mi sentivo un fuoco alla gola e smisi subito anche gli altri quando l'anno assagiato anno fatto delle smorfie volevamo restituire la bottiglia dopo aver assagiato [65] la votca ma lui ci fece cenno di tenerla per noi. poi ci disse (*rabota*) lavorare, ci alzammo e via dove le donne già stavano insaccando il grano mentre altre continuavano la spola a riportare il grano, verso le tre dalla parte dei russi si senti dei spari in direzione alle donne che trasportavano il grano qualche donna si butto per terra altre cercarono di corsa [di] arrivare al nostro magazzino, altre invece si fermarono nel magazzino dove si prendeva il grano, per un po' silenzio tutto calmo, ed ecco le donne che si erano sdraiate alzarsi prendere il suo sacco e via. di corsa a raggiungerci depositarono il grano e si notava un gran chiaccherare col sindaco. noi che avevamo smesso di proseguire il lavoro per vedere cosa stava succedendo e vedendo quelle donne agitarsi col sindaco gli o chiesto cosa succede (*picimù boato balaca balaca babusca*) (perché parlano tanto mamme) mi rispose il sindaco, lavorare non bello russi sparano (*rabota nema carascio russisc strigliai*) gli spari si sentirono anche nel paese e il russo amico del sindaco arrivò di corsa prima parlo col sindaco poi ci disse che le donne anno un po' paura perché sparano e il sindaco con le donne gli parlò che adesso aspettiamo un po' e poi ricominceranno e vedremo se sparano ancora, si si gli dissi. con fatica poco italiano e russo si riuscì a capire quanto qui sopra è scritto, nel attesa tutti o quasi tutti partecipavano a riempire i sacchi di grano. dopo un ora uscirono cinque donne poi altre cinque visto che tutto era calmo proseguirono anche le altre, solo verso le sei spararono altri colpi, allora ci fermammo e le donne salutandoci se ne andarono, anche noi ci siam preparati a rientrare e salutandoci i russi gli dissi speriamo domani sia meglio di oggi senza spari, pas[s]ai dal capitano [66] gli dissi quanto è accaduto, e i sacchi che già sono pronti domani mattina arriveranno ancora i camion ci sarà abbastanza sacchi di grano per caricarli altro ché, oramai sono già pronti una sesantina, pare che domani veranno anche al pomeriggio e allora bisogna avvertire il sindaco di iniziare prima, vado subito perché e da poco che è rientrato in casa salutai il capitano e uscii di corsa i miei amici erano già andati al reparto per prendere il rancio e le pagnotte. io arrivato alla casa del *starosta* bussai alla porta ed ecco ad aprirmi l'amico del sindaco e mi disse cé novità? si gli dissi e lui mi fece cenno di entrare, come entravi salutai chi c'era in casa con una buona sera (*dobra vecera*) il sindaco era a tavola con altri due uomini e una donna che poteva essere la moglie e due ragazze giovane circa quindicenne, il russo che parlava un po' italiano mi disse cosa succede, gli raccontai quello che il capitano mi disse, poi lui si rivolse al sindaco e gli disse tutto, ma io ben poco è capito. poi il russo mi disse domani e mi fece vedere sette dita come dire alle sette, e porterà più uomini per il grano, *da da* gli dissi e poi salutandoci gli dissi buon appetito, il russo disse al *starosta* quanto avevo detto, e il *starosta* disse qualcosa al russo e subito mi disse vuoi mangiare ma gli risposi (*spasiba*) grazie poi facendo vedere il polso come se avessi l'orologio gli dissi (*niet niet*) (no no) allora mi fece capire di aspettare e vidi che la donna stava preparando qualcosa avvolto tra carta e straccio il russo mi disse la signora da maiale per tè e amici. allora appena ricevuto il pacco gli disse *spasiba, nienn nienn* niente niente, e salutai dicendo a domani. arrivato al campo gli amici mi dissero dove ti sei cacciato la tua razione di

maccheroni in brodo sono freddi ormai, va bene [67] ugualmente e mi misi a mangiare e loro insistevano a dirmi dove sono stato, lasciatemi mangiare poi vi dirò, e ogni tanto mi dicevano cosa ai in quel straccio, e roba del capitano. e chiesi e per secondo era troppo tardi e anche a noi anno dato due razioni in meno proprio io sono restato senza, colombo mi disse pensavo che ti dava qualcosa il capitano. allora presi il mio pacco e incominciai a scioglierlo [sic] guardato attentamente dai amici, quando fu aperto trovai un bel pezzo di maiale cotto al forno e allora tutti in coro me lo fai provare, dissi a loro lo meritate, subito mi dissero fai il bravo attilio solo un pezetto, e così lo divisi un po a tutti anche perché era una buona e [ab]bondante porzione, ma come ai potuto averla mi chiesero, allora dovetti raccontare tutta la storia, sarminio mi disse domani chiedergli se si può averne ancora un po', colombo disse se vi fate dare qualcosa da loro dopo non potete più imporregli [sic] troppo ordini. ai ragione colombo ragazzi gli dissi ora a nanna e domani alle sette bisogna essere sul posto, alla mattina alle sei prendere il caffè bagnarsi gli occhi e poi via.

arrivati sul posto lo *starosta* era già sul posto, quando lo vidi lo salutai e gli dissi grazia [sic] per quello che mi a dato ieri sera, anche i miei amici ringraziano (*dobro utro*) (*spasiba cuscià vecera puroschià boato boato, spasiba tavarisc*) intanto arrivavano le donne e anche più uomini ma vecchi, gli uomini erano adetti a insaccare il grano i miei amici dalle volte ai[u]tavano a spostare i sacchi, le donne col suo sacketto pronte a partire per andare a prenderlo, qu[e]lla mattina la strada da percorrere per andare a prendere il grano era coperta al altezza di un metro e più di una fitta rugiada e nebbia e queste donne prima di iniziare il percorso si facevano il segno della croce, forse era la paura o forse per la nebbia e non davano bersaglio ai russi queste donne [68] trasportavano i loro sacchi di grano con facilità, erano le prime ore ma arrivare a mezzogiorno era lunga. verso le otto sapevo che il capitano doveva andare alla mensa per la colazione mi avviai con la speranza di trovarlo. bussai alla porta ma non c'era attesi un po' visto che non arrivava mi diressi verso la mensa ufficiali restai fuori un dieci minuti e lo vidi uscire, lo salutai, e lui mi disse siete già al lavoro signor si. poi mi chiese quanti soldati ai con tè, gli risposi quattro, aspetta un momento arrivo subito, e lui ritorno alla mensa io che l'attendevo li fuori era un continuo far saluti ad ufficiali che uscivano, finche arrivò lui e ci avviammo verso la sua casa gli dissi che ò parlato col *starosta* e suo amico che iniziera prima i lavori come vede già dalle sette stanno lavorando e che avrebbe portato altri uomini per riempire i sacchi. pare mi disse il capitano che un camion arrivera prima mentre altri due molto più tardi, entrati in casa mi diede il mio notes e stavo per uscire salutandolo mi disse oggi non andate al vostro reparto per (mangiare) il rancio, vi fermate qua, e vi porteranno le razioni per cinque persone. grazie sig capitano a più tardi, un'altra cosa mi disse se noti che sono stanche falle riposare un po' bene sig capitano e me ne andai, arrivato sul posto i miei amici mi dissero dove sei stato, dal capitano, ai perso una sorsata di latte e pane con burro e miele, chi ve la data? una donna a nome del sindaco, e lui dovè? vedi la in fondo? sta guardando le donne che portano il grano dato che la nebbia e quasi sparita. poi notai che di grano ne avevano già portato tanto, colombo mi disse fra poco non avremo più sacchi da riempire, arriveranno non preoccuparti, io vado laggiù un momento dal sindaco, stai attento però laggiù sparano,

e me ne [69] andai dal sindaco. arrivato vicino mi disse perche sei venuto qui, non e bello e sparano, gli disse che se le donne sono stanche di fermarle un po, lui mi disse, se sparano non lavorano e se non sparano lavoro. (traduzione) sindaco mi disse (*picimù suddà, nema carasciò russisc strigliai. gli dissi babusche bolnoi nema rabota*) lui mi disse, (*strigliai russisc nema rabota, nema strigliai rabota*) verso le undici sentii un camion arrivare allora andai a vedere, dal camion scaricarono un grosso quantitativo di sacchi vuoti, e uomini e donne e anche i miei soldati caricarono il camion, prima di partire ci disse che fra poco arriveranno dei altri, nel attesa che si caricava il camion, io ero vicino al camionista e contavo tutti i sacchi, lui mi disse sai dove v`a questo grano, forse si gli risposi. allora lui mi disse che la portava alla stazione caricato sul treno e via per la germania, mentre noi qui ai visto che pane che ci danno, poi piano piano si avvicinò e mi suggerì se cera la possibilità di averne qualche sachetto non quelli tedeschi, ma come faccio i sachetti servano alle donne di trasportare il grano, se è per quello ce lò io, allora dammelo, ai miei soldati gli dissi ragazzi riempitelo bene che questo non va in germania, nel frattenpo si parlo che anche lui è un lombardo ma dove era non mi ricordo quando fu tutto pronto una firmetta e via, dopo mezzora eccone un altro e anche lui lo si carico e via, a mezzo giorno quando già le donne e gli uomini col *starosta* stavano per andare a casa ecco arrivare un terzo, al momento non volevo caricarlo, a questora, mi disse che la strada era brutta e poi che sbagliai la strada, gle lo disse al sindaco e lui fermò gli uomini e parecchie donne robuste in poco tempo lo si carico e via, ci vedremo ancora prima di sera, poi tutti a casa anche noi [70] strada facendo il sindaco mi fece capire perche quel camion arrivo così dopo gli altri, la spiegazione del sindaco e la mia fu fantastica. lui mi fece vedere {vedere} l'orologio e mi segno le undici e trenta poi mi disse perche invece veni alle dodici passate uomo e mi fece cenno girare il volante.

(*ciasi*) scolca 11.30. *picimù* 12.10. *tavarisc*
 orologio ora perché amico

mi abbassai per terra lisciai la terre [per: terra] e presi un bastoncino e feci vedere un punto. dove lamico partì e dove doveva andare. invece lui andò in un'altra direzione poi feci vedere col bastoncino ritornare e venire da noi e facendo vedere l'orologio dalle 11.30 alle 12.10 ecco perche arrivò tardi lui subito mi disse, capito capito *carascio panimaio*. poi ci disse *cuscià anatoli*, a mangiare attilio. mi avviai verso la casa del capitano e trovai i miei amici e quando mi videro, ma cosa si mangia qui non cé niente, gli dissi un po' di pazienza il capitano mi assicurò che ci avrebbero fatto avere il nostro rancio. il tempo passava ma non arrivava niente, ad un certo momento dissi ai miei soldati, andiamo tutti assieme alla cucina dei uficiali con le nostre gavette e vediamo di risolverlo se nò cercherò il capitano e lui ci penserà a farci avere qualcosa. intanto piano piano mi avvicinai al retro della cucina, e appena vidi un cuciniere gli feci un cenno di avvicinarsi, lui mi disse cosa vuoi, noi siamo quei soldati incaricati a spedire il grano, e siamo venuti a prendere il nostro rancio come il capitano [sic] vi aveva incaricato di farcelo avere vicino a casa sua lui sentendo così mi disse non ve l'anno portato nò nò gli risposi, allora lui entro e si sentiva che diceva [71] perche

non avete portato il rancio a quei ragazzi, io cercavo di ascoltare cosa dicevano. e uno disse doveva andare quello, e l'altro no era l'altro che doveva andare, cera un po' di confusione. poi vidi due cucinieri uscire e ci chiesero le gavette e la buraccia, se le presero e rientrarono subito, dopo dieci minuti ci portarono le nostre gavette piene di pasta asciutta con un bel profumino e due pezzi di carne sopra la pasta e la buraccia piena di vino. presi le nostre gavette e ringraziammo per quello che ci anno dato, e loro si scusarono del ritardo e del malinteso, ci avviammo verso la casa del capitano felici della bella razione e anche per il vino, stavamo finendo di mangiare e già si vedevano delle donne dirigersi verso il magazzino dove riempivano i sacchi. poi si vide lo *starosta* e mi fece cenno di andare, si si gli dissi intanto si cercava di finire il vino, poi alzatosi dissi ai miei amici, ora andiamo che siamo dei ultimi, arrivati sul posto si notarono che molte donne avevano già [ri]preso il lavoro e molto grano portato nel magazzino, verso le tre arrivò il primo [per: primo] camion in poco tempo lo si carico e prima di partire ci disse che gli altri due verranno dalle quattro alle cinque la quantita di sacchi pieni per un secondo carro erano già pronti, ma per un terzo si doveva far presto, allora dissi al sindaco che ancora due camion dovevano venire capii che quello che ò cercato di dirle comprese tutto dato che fermo altre donne per riempire i sacchi. quando arrivò il terzo camion l'autista era quello che gli avevo dato del grano a parte, e quando mi vide, mi ringraziò da parte del suo gruppo dicendo che dei civili riuscirono a macinarlo e faranno del pane fresco, e quando il suo camion era pieno, lui mi presento un suo sacco dicendomi si può! altro che lo si riempì e via salutandoci, forse fra due giorni verremo ancora, e ci lasciò [72] dei sacchi vuoti.

vedevo che le donne erano abbastanza stanche qualcuna quando vuotava il sacco, cadeva sul grano e restava lì un po' a riprendere fiato e poi si alzava, cercavo lo *starosta* ma non lo vedevo più allora a qualche donna gli dicevo *starosta* qualcuna diceva che non lo sa e qualcuna diceva casa. guardavo in giro in mezzo a tutto quel movimento e anche i miei amici che erano adetti a riempire i sacchi coi russi mi dissero era qua un minuto fa e dove sia andato non lo sò, poi me lo vidi arrivare lui con tre donne e avevano delle bottiglie. arrivato vicino ce ne diede una facendo cenno di bere ma esitavamo un po' mentre le altre donne distribuivano le bottiglie e subito si mettevano a bere a canna passando la bottiglia una dopo l'altra, anche il sindaco ci riprese la bottiglia e si mise a bere poi ce la passo ancora a noi, significando che era buona e non poteva far male, allora ne assagai un sorsetto e smisi subito perché era forte e passai la bottiglia ai altri, il sindaco diceva (*votca dobra*) votca buono, mentre chi prima e chi dopo si unirono tutti assieme nel capannone, a quel punto dissi al sindaco (*nema rabota*) basta lavorare. lui avvertì le persone e piano piano se ne andavano salutandoci. io rispondevo al saluto e le ringraziavo, (*dobra vecera spasiba rabota*) (buona sera, grazie lavorare) e sorridendo se ne andavano, pensando la differenza da italiani a tedeschi (ci ringrazia per il lavoro fatto.) anche i miei amici si preparavano a rientrare per essere pronti a ricevere il rancio, io mi fermai dal capitano per consegnarle il notes dove avevo elencato tutti i sacchi che già avevamo spediti coi camion. poi salutai il capitano e mi avviai al mio reparto, arrivato al accampamento trovai i miei amici che stavano mangiando e avevano preparato anche la mia razione. le mie pagnotte. poi mi chiesero non ai portato niente questa sera, gli chiesi se avevano

fame ancora [73] altro ch  mi dissero. siccome nel mio zaino avevo ancora delle scattolette di carne ne levai due e le si dividero un po' ciascuno. mentre si finiva di mangiare se ne parlava che se al sindaco gli chiediamo qualcosa da mangiare sicuramente ci trova qualcosa, il giorno dopo appena svegliati e preso la nostra razione di caff  ci preparavamo a partire per il nostro lavoro. presi le nostre pagnotte e via verso al posto di lavoro come al solito passai dal capitano a prendere il mio notes. salutai il capitano e dopo aver chiesto se cerano dei ordini diversi, presi [per: presi] il mio notes e salutandolo mi indirizzavo a partire, in quel momento il capitano mi disse ne abbiamo gi  parecchi sacchi di grano spediti per la germania. signor si signor capitano ma per noi italiani non si pu  trattenerne un po'. si forse in seguito qualcosa anche per noi, dopo quelle parole lo salutai e mi avviai al posto di lavoro, le donne avevano gi  [ri]preso il loro trasporto di grano, ma notavo che il contenuto di grano nei loro sacchi era molto pi  poco del solito e quando facevano il percorso allo scoperto lo facevano pi  di corsa. tutto questo mi dava delle preoccupazioni [sic] e appena avuto l'occasione di parlare col sindaco gli chiesi spiegazioni. lui mi disse che anno paura che i russi gli sparano, io gli dissi i russi non sparano alle loro donne, forse sul magazzino ma non su le donne, lui mi disse non sa. arrivati verso le dieci ecco sentire due o tr  fucilate, le donne si gettavano a terra ma dopo un po' riprendevano il loro lavoro, poi quasi a mezzo giorno altri spari, io dissi al sindaco di fermarle e di andare a casa a mangiare, ma molte donne avevano portato con loro il loro pranzo e si sedevano chi sul grano chi per terra a consumarlo,   che fra loro donne sebbene fossero vicino al fronte e avere gi  subito il passare della guerra ridevano e giocavano fra loro

nel attesa che sarmio [per: Sarminio] e cosentino tornassero con il nostro [74] rancio guardavamo il gioco di quelle donne. si buttavano a dosso il grano e poi tre o quattro per volta si avvolgevano e si toccavano tutte le parti del corpo, specialmente sotto le veste. noi appartati guardavamo e lasciavamo fare, siccome un uomo di quelli adetti a riempire i sacchi al et  di circa cinquantanni continuava a dire parole a un grupetto di donne e ogni tanto gli gettava a dosso delle manciate di grano, dai gesti delle donne si capiva che il modo di comportarsi dava fastidio ma lui non smetteva, ad un tratto le sei donne abbastanza giovane si sono alzate e le saltarono adosso chi teneva una gamba chi le braccia altre le gettavano adosso grano da tutte le parti nel vedere quello, altre donne si unirono a quelle e gli levarono la cinghia dei pantaloni lui si dibatteva ma non riusciva a liberarsi dalle loro strette e prendevano delle grosse manciate di grano e dentro nella camicia poi qualcuna teneva allargato i pantaloni e dentro grano, alla fine era sommerso di grano, poi lo lasciarono ridendo anche noi nel veder tutto questo si rideva. quel povero diavolo alzatosi in piedi le usciva grano da tutte le parti fra di loro dicevano qualche parola ma non [si] riusciva a capire, solo che le donne ridevano, poi si calmarono finch  arriv  il sindaco e le altre donne che erano andate a mangiare, anche noi finito di mangiare ci siamo alzati e avvicinati al sindaco che sorrideva per quello che le donne gli anno raccontato, avendo capito il suo sorriso e le donne che si trovavano vicino anche da parte mia mi venne da ridere, e lui mi disse (*carascio*) si si le dissi poi disse alle donne lavorare, e tutte si misero in movimento, per  le donne quando attraversavano il tratto di pianura scoperto dal

magazzino sul don al nostro deposito lo facevano di corsa ma distanziate una [75] dall'altra. l'ora non lo sapevo ma era già molto tempo che le donne lavoravano, ad un certo momento si senti due colpi di fucile sparati dai russi in direzione delle donne. noi che eravamo nel nostro magazzino sentendo gli spari siamo corsi in un punto che i russi non ci vedevano ma noi vedevamo le donne che portavano il grano, molte donne che si trovavano nel nostro capannone e dovevano andare a prendere il grano esitavano un po' ma lo *starosta* le convinse a proseguire il lavoro, tutto torno calmo e le donne andavano e tornavano con più tranquillità, ma sempre io e due dei miei soldati e due russi eravamo attenti e se le cose si complicavano si smetteva il lavoro.

ecco ché verso alle cinque, tre quattro colpi di fucile molte tornarono indietro nel magazzino, tante correvano verso di noi ad un certo momento una donna che correva la si vide cadere per terra e gridare, io di corsa cercavo di correrle in aiuto anche il sindaco fece due o tre passi in direzione della donna ma si fermò perche altri colpi venivano sparati. io invece partii di scatto per uscire al aperto per portarle aiuto, ma quando ero vicino al sindaco e lo sorpassavo per uscire lui mi fece uno sgambetto e caddi, girando la testa mentre ero a terra vidi il sindaco che dietro a una parete mi faceva cenno di nò e diceva (*ne mà ne mà*) poi con le mani faceva cenno di star giù di non alzarmi. intanto diceva alle donne di andarla a prendere, mentre le donne uscivano a prenderla io strisciando rientrai nel capannone, e rivolgendomi al sindaco un po' seccato per lo sgambetto che lui mi a fatto mi disse, *Anatoli carasciò russisc strigliai*, Attilio buono russi sparano, intanto la donna fu portata al interno del capannone ed era ferita ad una gamba le donne cercavano di tamponare il sangue. mentre sarminio correva per chiamare il dottore, ma già al interno del [76] paese e del accampamento avevano sentito questi spari. anche il capitano era uscito dalla casa per cercar di sapere qualcosa e vedendo il soldato a correre gli chiese cosa e successo, ferita una donna che lavorava. chiama il dottore, si sig capitano. anche il dottore era già pronto per sapere cosa era successo e se ocorreva il suo intervento quando sarminio avvertì l'ufficiale medico subito con l'infermiere si precipitavano sul posto guardo la ferita la medico ma notò che non era tanto grave. poi delle donne non so come ma la portarono a casa, poi arrivo il capitano e altri ufficiali per vedere cosa era successo, erano i primi colpi di fucile che si sentivano e a fatto mol [per: molto] efetto. il capitano ci disse di smettere il lavoro ma il sindaco disse che queste donne ora servono per riempire i sacchi. e poi bisogna aspettare che sia buio perche nel magazzino vicino al don ci sono delle altre donne, poi piano piano gli ufficiali e il medico se nerano andati. e il capitano mi chiese come e accaduto, ma il russo che parla un po l'italiano avendo sentiti gli spari era corso anche lui a vedere cosa era successo, le disse al capitano quello che io volevo fare, e che pericolo potevo andare in contro, poi il capitano se ne ando con il russo, io e due amici restammo col sindaco finche venne un po' buio e le donne che erano restate nel capannone potessero rientrare mentre altre donne erano già andate via, quelle donne che rientravano dal capannone avevano ancora sulle spalle il sacco con il grano, vedendole cosi cercai di dire al sindaco perche ancora lavorare, mi disse facendo segno il sacco sulle spalle i russi sparano e il sacco protegg{i}e e non far male. rientrate tutte salutate anche il sindaco, mi avviavo con due amici [per] andare al accampamento e dal capitano quando il sindaco mi disse aspetta e vidi due

donne che venivano da noi con [77] qualcosa in mano arrivati vicino me lo diedero dicendomi *cuscià* le ringraziai e li salutai e ci [av]viammo ognuno per la propria direzione appena allontanati colombo disse guardiamo cosa c'è dentro, aperto c'era un pollo intero fatto al forno era ancora caldo, tutto felice disse colombo si mangia bene questa sera. poi loro proseguirono verso l'accampamento io invece mi diressi dal capitano arrivato vicino alla casa bussai e chiedendo permesso entrai. salutato il capitano consegnai il notes con tutti i sacchi carichi e quelli già pronti di caricare, poi mi chiese come è accaduto tutto quel putiferio e quella sparatoria, cercai di dare una spiegazione abbastanza chiara come già descrissi, poi mi disse non fare l'eroe. ti ammiro però del tuo gesto, ringrazierò anche lo *starosta* per il suo comportamento a tuo riguardo, allora gli dissi al capitano, sa che delle donne mi hanno regalato un pollo. rispose il capitano hanno apprezzato quello che tu volevi fare e sono state riconoscenti. poi ridendo mi disse questa sera si mangia bene, si signor capitano, vai pure e ne riparleremo domani. con passo svelto raggiunsi i miei amici e consegnatomi il mio rancio aspettavano che finivo per incominciare a mangiare il pollo, appena finito subito si divisero il pollo e in poco tempo fu fatto fuori, molti soldati dalle tende vicine ci chiedevano come è andata, e lasciai gli altri a raccontare tutto. il giorno dopo mentre si andava per riprendere il lavoro e come al solito andavo dal capitano a prendere il notes ricevetti l'ordine dal capitano di riempire i sacchi del grano che si trovava nel magazzino che noi lavoravamo e basta così, gli dissi come mai signor capitano, mi disse che questi erano gli ordini che anche {a} lui aveva ricevuto. quando feci presente allo *starosta* quanto il capitano mi disse, non accettò subito, e mi disse che poco ancora [78] faceva lavorare e poi basta, gli risposi non so, così lui mandò delle donne per prendere il grano e una cinquantina tornarono col loro carico, ma quando stavano uscendo una seconda volta incominciarono gli spari prima coi fucili poi due colpi di mortaio, allora via tutti al coperto e cercare di raccogliere e mettere nei sacchi tutto quello che c'era nel magazzino, appena finito il lavoro molte donne andarono a casa noi aspettammo fino alle undici credo poi anche noi ci siamo diretti verso il nostro accampamento, le altre donne a casa, io il russo che aveva sentito i colpi di mortaio era venuto a vedere cosa era successo e il sindaco ci siamo diretti dal capitano dicendogli che avevamo finito e circa sessanta sacchi erano già pronti, lui subito ci disse hanno sparato ancora. signor capitano basta così, avvertirò di venire a ritirare questo grano e basta. a che ora arriveranno gli chiesi? penso verso le tre, ora vai pure all'accampamento e trovati con i tuoi soldati verso le due e vedremo il darsi poi salutò il sindaco e il russo dicendogli che per le due sia a disposizione con un po' di persone per caricare il grano, poi ci salutammo e ognuno prese la sua destinazione, dopo il rancio incontrai il mio tenente e mi chiese cosa era successo gli raccontai tutto e anche lui mi disse di non esporti troppo. nel frattempo i miei amici mi raggiunsero dicendomi che era ora di andare al posto di lavoro. mentre lasciavamo l'accampamento e attraversavamo il ponte per entrare in paese, si notava della polvere sollevarsi molto lontano sulla strada che portava al paese, e ci venne il dubbio che era causata dai camion che venivano a prendere il grano, aspettammo un po' finché si notarono i camion ed allora si cercò di avvertire lo *starosta* e il capitano ma purtroppo non c'era. solo quando i camion col loro rumore arrivarono si vide il capitano uscire

dalla mensa e io andandole incontro fino alla sua casa dove lui mi consegnò il notes e mi avviai verso i camion dove dei russi e i miei soldati caricavano [79] i camion, come solito il camionista che ogni tanto chiedeva del grano si mise per ultimo ad essere caricato, e quando toccò il suo turno mi disse, ò saputo che è l'ultimo viaggio per il grano, c'è qualcosa per gli italiani, ma dove lo metti se te ne do un po', corse vicino al sedile e levò due sacchetti, allora coi miei amici prendemmo un sacco pieno e lo versammo in quei due sacchi si legarono e nascosti sul camion ci disse grazie, ci rivedremo ancora per il burro poi cercando nelle tasche estrasse due pacchetti di sigarette e ce li diede poi sali sul camion e via salutandoci. notammo che il russo e lo *starosta* ci guardavano i pacchetti di sigarette assendo [sic] che io e due altri miei amici non fumavamo pensai di fare una cosa buona d'accordo coi amici che non fumavano di darne uno a loro, i due russi erano molto felici, sovente loro fumavano della roba che avvolgevano con carta grossolana e che quando la fumavano lascia[va] un odore irresistibile, ad un certo momento i russi ci salutarono e noi ci avviammo verso il nostro accampamento. i miei amici si direttero [per: direttero] subito anche per essere presenti per la cena mentre io mi fermai dal capitano e consegnando il notes e leggendolo perbacco abbiamo spedito cir[c]a trecento quintali, gli dissi chissa quando avremo vuotato tutti e due i magazzini quanti quintali avremo. in quel momento mi disse ora staremo un po' fermi e poi si vedrà se ricominciare, dissi sig capitano ora per mé e finita, no nò tu verrai ancora per le uova e il burro e poi tu resti con me che ò bisogno. grazie sig capitano, lo salutai e mi avviai al accampamento, arrivato i miei amici avevano preso la mia razione di pane e il mio rancio, ma loro volevano sapere se per loro non c'era più niente da fare, gli dissi per il momento siamo fermi e poi si vedrà. alla mattina alla sveglia si seppe tramite le pattugl[i]e che erano rientrate dal servizio della notte che c'è stato [80] incendiato un magazzino del grano, allora appena bevuto il mio caffè corsi dal capitano per avere qualche informazione più precisa arrivato alla casa del capitano vidi che fuori della casa c'era il capitano col russo e lo *starosta* e un po' di persone. arrivato vicino chiesi al capitano cosa e successo. il capitano mi fece cenno di entrare in casa e commé [sic] venne anche il sindaco e il russo. qualcosa oramai il russo aveva dato la spiegazione del incendio al capitano e cercò di specificare di più chiarezza il fatto e la causa secondo loro e di quanto anno potuto vedere quando sono andati poco lontano dal posto. la traduzione portata dal russo secondo come pensa il sindaco. l'incendio è stato causato apposta, perché non c'era nessuna possibilità di incendiarsi da solo, poi aggiunse visto che il grano che partiva di quà era insaccati con sacchi tedeschi e sicuramente il grano sarebbe stato inviato in germania a qualcuno non piaceva tutto questo e a causato l'incendio, e non sa chi potrebbe aver fatto questo, e lui cercava di scusarsi, e spera che noi itagliani non fa{c}cessimo rappresaglia sulla popolazione, allora il capitano disse, noi grano ne abbiamo già inviato parecchio e penso che i nostri superiori guardano il lavoro fatto. ma i tedeschi come la penseranno?

FINE ESTATE - AUTUNNO 1942

Lo scorrere dei giorni a Novo Kalitwa: la fossa anticarro, le case russe, la simpatia per Paola e la punizione in prima linea

(“mi dispiace ma non mi sentivo di eseguire certi ordini” e più avanti “qualche russo diceva che doveva essere un inverno molto freddo”)

io ripresi il mio solito lavoro, uova, latte burro. tutto questo durò quattro giorni. il motivo fu che dal quartier generale venne un ordine al quale faceva presente che dal don al paese c'era una pianura molto piatta e se i russi si decidessero di attaccarci sarebbe troppo facile a penetrare dietro le nostre linee.

una mattina mentre stavo avviandomi al posto di lavoro incontrai il capitano che usciva dalla mensa, mi fece cenno che aveva bisogno di parlare, dopo un bel saluto, ci avviammo verso la sua casa. strada facendo mi annunciò che in giornata sarebbe arrivato in paese dei genieri al quale avrebbero stabilito il punto adatto per preparare una fossa anticarro, [81] e mi incaricava di scegliere [sic] degli uomini per controllare il lavoro, e i lavoratori russi che il sindaco avrebbe messo a disposizione per costruirla. verso le due ti trovi qui da me con i soldati scelti e poi si vedrà il dafarsi. alle due in punto mi trovai vicino alla sua casa con i soldati poi arrivò lo *starosta*. un ufficiale italiano, al quale lui entrò subito dal capitano, mentre noi aspettavamo fuori dei ordini, verso le due e trenta arrivò un camion e si fermò davanti alla casa del capitano, scesero, tre soldati con dei atrezzi speciali poi un ufficiale e un sergente. l'ufficiale entrò dal capitano e dopo poco uscirono tutti il capitano ci fece cenno a noi e al *starosta* di seguirlo. arrivati al magazzino l'ufficiale arrivato col camion invitò gli uomini che erano con lui di portare quei atrezzi in un punto da lui indicato guardo attraverso quella macchina e segnalava ai suoi soldati di piantare un paletto di legno prima uno poi un altro fino a raggiungere un punto e le disse basta, ritiravano la macchina e si preparavano a partire, però prima parlarono col capitano e l'ufficiale [sic] del nostro reggimento, si salutarono e poi via. il capitano stava rientrando in casa con l'ufficiale e fece cenno a me e al sindaco di entrare. entrato nella casa salutai gli ufficiali scattando sul attenti, poi il capitano mi disse riposo e mi presentò il tenente

dicendomi che sarà lui che curerà i lavori e noi ci metteremo ai suoi ordini, poi ci disse, come avrai notato, quanto i genieri anno preparato. lì si scaverà la fossa anticarro. e voi osserverete che lavorino le persone che il sindaco dovra mandarci. l'inizio e domani mattina alle sette. poi mi disse ora puoi andare ma dilgli [sic] al sindaco che vorrei vederlo più tardi con il russo che parla un po' l'italiano, salutai gli ufficiali e mi avviai ad uscire toccando il russo, dicendogli (*adi suda*) vieni con mé

[2 pagine bianche saltate, non numerate, poi pagina 82]

appena fuori il sindaco mi faceva dei cenni perché voleva sapere cosa stava succedendo. molto aveva compreso, ma voleva sapere qualcosa di più. allora le dissi. l'ufficiale (capitano) domani mattina andare da lui qui col russo che deve parlare (*capitano dobra utra adi sudà tavarisc balaca itaniano*) si si mi disse. e lo salutai e ognuno si diresse alla propria direzione, alla mattina verso le sette io coi miei soldati amici, mi trovai dal capitano, al quale ci annunciava che lui personalmente farà richiesta al comando per avere a disposizione questi uomini, e mi mise al corrente che le persone adette ai lavoro saranno sempre delle donne, il numero che ci metterà a disposizione sono circa centocinquanta, avrete anche il tenente che dirigerà i lavori guardate che à un certo caratterino, ma sò contare su voi. salutai il capitano e uscii, appena fuori si incominciò a vedere delle donne con pale, e picconi dirigersi verso lo *starosta* che le stava aspettando, arrivato vicino a loro ricevetti parecchi saluti dalle donne, e subito si misero in diversi punti del tracciato dove lo *starosta* gli aveva assegnato e iniziarono a scavare, i soldati che erano con mé si divisero lungo il tracciato guardando quello che facevano, ad un certo momento si vide il tenente che veniva nella nostra direzione, arrivato a pochi passi lo salutai e subito la sua grinta la dimostrò, e disse, ma queste persone non mi direte che stanno lavorando, restai in silenzio e sul attenti, poi disse riposo e chiami subito i suoi soldati lo *starosta* dal modo che si comportava l'ufficiale aveva capito che qualcosa non andava ed era a poca distanza da noi per sapere cosa voleva il tenente, arrivati davanti al tenente i miei soldati e tutti sul attenti, ci disse da questo momento se volete restare dovete gridare e minacciarle anche col fucile se occorre ma devono scavare veloci e se [83] occorre sudare, voglio al più presto che questo lavoro sia fatto. signorsi rispondemmo tutti assieme. e via subito, un po' di corsa ci avviammo ognuno al proprio posto iniziando con frasi energiche (*rabota bistrà rabota*) lavorate presto lavorate, come il sindaco e le donne si meravigliavano del nostro comportamento e qualcuna si fermava a guardarci e poi subito riprendere il lavoro veloce, anche lo *starosta* pronuncio delle parole e subito le donne si videro muoversi più veloci. appena il tenente si voltò in un'altra direzione feci cenno allo *starosta* che sono ordini dal ufficiale e lui mi rispose (*panimaio*) o capito

mancava poco a mezzo giorno mandai due soldati a prendere il rancio. arrivati i ragazzi mi fecero presente che c'era la pasta asciutta e un pezzo di carne coi fagioli, oramai era ora che anche le donne andassero a mangiare. per poi riprendere alle tredici e trenta, anche lo *starosta* ci salutò e se ne andò, si notava che le donne non notava più l'itagliano buono come quando si raccogli[i]eva il grano, molto diverso, quasi come i tedeschi. solo al momento di iniziare il lavoro in presenza del *starosta*, gli si parlò che

il nostro modo di comportarsi era per ordini ricevuti dal ufficiale, ma noi siamo sempre buoni con loro. in quel momento il sindaco parlò alle donne di fare il proprio dovere e che gli itagliani qui presente sono come fra{t}telli. un sorriso si notò sul volto di tante donne e si misero al lavoro, la fossa anticarro doveva essere una lunghezza di cento cinquanta metri e profonda cinque [sic], in più il terreno dimostrava di essere ghiaioso. dopo dieci giorni il lavoro era già a un bel punto secondo noi. però una mattina appena iniziato il lavoro si vide arrivare il tenente, si mise ad ispezionare il lavoro e subito si lamentò che anno fatto troppo poco, bisognava tener presente che la fossa era profonda cinque metri e la [84] terra che loro esportavano faceva un mucchio di tre o quattro metri pensavo che per chi lavora era faticoso anche se le donne russe erano forte nei lavori dei campi. fra loro donne secondo quello che si doveva fare cambiavano il posto. anche se delle volte scambiavano le amiche il tenente vide che due donne lasciavano il suo posto per unirsi ad altre donne dove il lavoro per loro era troppo duro e lo scambiavano con quelle più giovane. tutto questo al tenente non gli piacque. avvicinandosi alle donne fece cenno alle donne di tornare indietro, ma loro non capivano quello che l'ufficiale diceva e proseguirono per raggiungere un altro posto, allora lui sdegnato prese per un bracci[o] e la cercò di portarla al suo posto, lei gli diceva qualcosa per farle capire il suo spostamento ma lui insisteva e tirandola per portarla dovera prima la donna cadde, visto così gli dissi guardi sig tenente che la donna voleva andare dall'altra parte perche il terreno è duro e le cedeva il posto ad altre, mi rispose qui devono lavorare e non fare quello che vogliono, se ti senti di dare gli ordini bene se nò vai e prenderò un altro, vedrà sig tenente che questa gente le farò lavorare, difatti mi rivolsi ai miei amici gridando fatele lavorare, e subito si levò ad alta voce (*rabota rabotà*)

sentendo tutto questo movimento il tenente che stava per andar via mi disse così va bene, poi lo salutai e lui se ne andò, quando era lontano e non poteva più vederci mi avvicinai al sindaco dicendogli che il tenente vuole che le donne lavorino più svelte, lui mi disse (*uscal nema carasciò*) gli chiesi (*picimù uscal*) mi fece capire che porta gli occhiali, e gli occhiali in russo vuol dire (*uscal*) allora gli dissi al *starosta*, dilgli [sic] alle mamme che quando viene ufficiale lavorare tanto quando l'ufficiale non cé lavorare poco. *balaca a babusche uscal sudà boato rabota uscal* [85] *nemà sudà malo rabota*) grazie *anatoli* molte donne sono malate. (*spasiba anatoli boato babusche bolnoi*) tutto questo lo *starosta* aveva fatto capire alle donne, perche quando in lontananza lo vedevano arrivare, passavano la voce e dicevano *anatoli uscal sudà*, allora io e i miei soldati ci mettavamo a camminare avanti e in dietro veloci affianco allo scavo e si gridava ad alta voce, lavorate fate presto, ma il lavoro andava avanti adagio, ma noi tutti avevamo preso una gran simpatia dalla gente e quando venivano al lavoro ci portavano uova, lardo, pesce già cotto, e noi le ringraziavamo, e sovente ci dicevano *carasciò itagliaschi*, perfino qualche donna anziana ci abbracciava e dallo sguardo si notava come se abbracciasse un suo figlio, al sindaco ne parlai del comportamento di quella donna, e lui mi disse che un suo figlio è morto al fronte e uno fù impiccato qui in paese. fu accusato dai tedeschi come partigiano, ma noi sapevamo che non era partigiano, l'anno preso una sera l'hò accusarono e impiccato. da quel giorno che venni a sapere tutta la storia di quella donna quando avevo l'occasione di incontrarla

la salutavo con più gentilezza, e lei avvicinandosi mi metteva una mano sulla testa e mi diceva *anatoli boato carascio*

alla domenica, con noi italiani che uccupavamo [sic] il paese, ai russi gli si dava la possibilità di riposo e di festeggiarla loro erano molti devoti alla loro madonna (ICONA) in quasi tutte le case avevano in un angolo la loro madonna e delle volte avevano acceso qualche lumicino. notavamo nelle persone una gran fede e quando entravano nella loro casa facevano l'inchino davanti e il segno della croce, col pugno chiuso e il pollice sollevato, tutto questo lo notai quando fui invitato da una famiglia, notai anche comerano fatte le loro case della gente normale [86] mentre quelle che avevano molto importanza erano un po' più belle la casa del cittadino comune era fatta di una struttura di legno e ai lati era coperta di fango mischiato con paglia ma molta paglia che loro adoperavano veniva presa dalle stalle dove in precedenza avevano dormito le mucche tutto quel impasto paglia fango esterno delle mucche mischiato assieme era l'ideale per ripararsi dal freddo. il fango che loro aggiungevano alla paglia era nero dato che nei dintorni del paese vi era una grande estensione di terreno che estraevano della torba, poi unita assieme a questo impasto facevano dei mattoni, e quando erano ben asciutti facevano le pareti. il tetto invece cerano delle trave poi univano della paglia lunga poi con quel impasto liquido coprivano la paglia, appena asciutta diventava talmente ermetica che anche quando pioveva non filtrava l'acqua. in seguito sciogli[i]evano calce e gesso e la coprivano tutta dentro e fuori. se capitava di entrare in qualche casa appena rinnovata l'imbiancatura e distrattamente ti appoggiavi al muro con la giacca la trovavi tutta bianca mentre le persone più importante avevano la casa tutta in legno e il tetto in lamiera.

alla domenica mi piaceva viaggiare per le vie del paese e avevo l'occasione di vedere molte donne che venivano a lavorare alla fossa, e ricevevo tanti saluti che io contracambiavo sovente incontravo una ragazza dal nome (*polea*) paola, che anchessa veniva a lavorare e quando il nostro sguardo si incontrava era accompagnato da un sorriso, al punto di pensare che tutto questo era per avere un po' più di riguardo sul lavoro, venni a sapere dal sindaco che quella ragazza era una che studiava e quel lavoro che doveva fare era molto faticoso per lei, anche altre ragazze che lavoravano erano delle [87] studentesse. non proseguivano gli studi perche finanziar[ia]mente stavano bene, riuscii a farmi spiegare dal russo (che parlava un po' italiano) che nelle scuole russe la persona che in qualsiasi materia era forte e brava pensava lo stato a proseguire gli studi a sue spese

mi capitò una sera mentre tutti avevano finito il lavoro e la maggior parte si dirigeva alle proprie case di vedere quella ragazza col sindaco, dissi ai miei amici andate avanti io vi raggiungerò presto, loro però avevano capito la mia intenzione e mentre rientravano al accampamento ogni tanto si voltavano per vedere il mio risultato, allungai un po' il passo e raggiunsi il sindaco e la ragazza. li salutai e il sindaco mi disse il nome della ragazza come presentarmela e lei mi diede la mano. poi il sindaco fece capire che lui doveva andare in un posto e ci salutò, io con dei gesti delle mani cercai di farmi capire se potevo accompagnarla lei mi disse di si. strada facendo era da ridere a vederci sembravamo dei muti che volevano farsi capire con dei gesti di mano, qualcosa si è concluso nel modo che ci siamo espressi, anche lei

cercava di imparare qualche parola in italiano. quando gli chiesi quanti anni aveva, dissi prima (quanti anni ai) (*scolca* quanti) poi gli feci vedere le dita e incominciai (1.2 3.) (*adin duà tré citiri piat*) poi con un dito segnando lei gli dicevo tù (*dù*) lei capì e mi rispose diciotto, poi lei segnando mé con la mano e dicendo tè (*dù*) feci vedere le due mani poi le abbasai e gleli feci vedere ancora, e lei capì che erano venti e disse il numero che io ora non ricordo poi lei mi chiese dove abitavo, spiegandosi così (*polia novacalittua ruscis*) paola novacalittua russia (*dù*) (*anatoli milano*) (*carasciò milano*) bello milano arrivato ad un certo punto della via ci fermammo [per: fermammo] [88] e lei mi fece capire che era arrivata a casa. e segnando una casa mi disse (*doma polea suddà*) casa paola e questa. le diedi la mano le dissi buona sera e grazie, (*dobra vecera spasiba*) tutto questo fu detto con un sorriso di tutti e due, allontanandomi mi venne l'istinto di girarmi indietro e la vidi ancora sulla porta di casa, alzai un braccio con cenno di saluto, anchessa mi rispose con un saluto.

certo appena arrivato dai miei amici volevano sapere come {come} è andata a finire la mia intenzione con quella ragazza gli risposi abbastanza bene, subito altri dissero domani me ne cerco una anchio, molti ragazzi della mia compagnia che sovente ci vedevano assieme dicevano che io mi ero fatto la ragazza. invece era solo simpatia fra noi.

una mattina mentre si avviava al lavoro la ragazza si fermò in un punto che sicuramente io sarei passato per raggiungere il lavoro. appena mi vide mi fece cenno con le mani di andare da lei, avvicinatosi mi disse sempre tramite gesta che una sua parente aveva male ai denti e se il dottore italiano poteva fare qualcosa, gli feci capire che finito il primo lavoro sarei andato dal dottore e gli avrei parlato, lei mi ringraziò e poi si mise a lavorare con le altre, al intervallo di mezzogiorno andai dal dottore e gli raccontai il caso, siccome il fronte era calmo e il dottore non aveva niente [di] importante da fare, mi disse questa sera portamela e vedrò cosa si può fare. alla sera portai la ragazza e la sua parente dal dottore. una casetta bella riservata al pronto soccorso e primo intervento entrati feci conoscere la ragazza e la parente che aveva bisogno del suo intervento, come educazione dei italiani gli diede la mano alle due donne, e fece accomodare su di una sedia l'ammalata, la guardo e poi mi disse che quella donna aveva in corso un grosso eccesso [per: ascesso] e per il momento non poteva far altro che dare qualcosa [89] per calmare il dolore poi in seguito si vedrà, io sapevo che il dottore era sposato, ma notavo che sovente guardava la ragazza e cercava di sorridere, certo che la ragazza avendo bisogno dal dottore e non comprendendo il fine del sorriso del dottore lo contracambiava. alla fine mi disse di ripassare fra due giorni e si vedrà il dafarsi ringraziai il tenente e salutandolo mi preparavo ad uscire con le donne, le donne a loro volta lo salutavano ma lui allungo la mano per stringerla nel saluto, usciti cercai di farle capire quello che dovevano fare e poi ritornare ancora da lui. si si mi dissero e li accompagnai un po' e me ne ritornai all'accampamento. i giorni passarono e io non potevo portarla dal dottore, certe volte dovevo rientrare nei orari stabiliti, delle sere mi tratteneva dopo il lavoro il tenente dicendomi dove dovevano scavare il giorno dopo, e dove a lui non andavano bene gli scavi mi segnava il punto da correggere.

e le donne dal dentista andavano da sole. queste visite sovente dal dottore portarono la persona a una certa confidenza che l'uomo si fece avanti dicendole parole più dolce. una sera alla fine del lavoro notai che le donne quasi tutte erano già sulla strada per la casa ma lei era ancora nella fossa e ritardava ad uscire, i miei amici mi dissero noi andiamo, ma guarda che quella vuol parlare con te da soli, ecco che lei piano piano esce ed avvicinatosi mi disse (*anatoli balaca*) (Attilio parlo) mi fece capire che il medico voleva che lei diventasse sua (fidanzata) (*sciazzali*) io gli dissi di no, e facendogli vedere un dito e girando attorno con l'altro come se ci fosse un cerchio o un anello e poi gli dissi (*malenchi italia*) (bambini italia) lei rimase sorpresa, oramai non c'era più nessuno e incominciava il buio, lei si avvicinò e mi diede un bacio sulla guancia [90] e scappo via dicendomi (*carasciò anatoli*) nel correre sventolava tutti i suoi capelli lunghi e ogni tanto si girava e con la mano mi salutava. lei col tenente non si fece più vedere e io notavo che fra noi c'era qualche sorriso in più. incominciavamo [a] vedersi di più specialmente i giorni di festa e alla sera l'accompagnavo sempre fino a casa sua.

le cose potevano andare oltre all'amicizia. ma io non mi sentivo di farmi una ragazza in Russia. farmi una ragazza per me doveva essere una cosa seria, ed ero troppo giovane per pensare alle avventure. però una sera mentre tornavamo dal lavoro gli dissi che desideravo venirla a trovare a casa sua, lei mi chiese perché. gli dissi che era bella e altre parole che ora non mi ricordo. e desideravo vedere papà e mamma, lei mi disse di sì. si cercò di stabilire la sera che per lei era più comoda e l'orario che fu deciso per le nove, alla sera chiesi il permesso fino alle dieci e mi feci dare da un amico l'orologio, e mi avviai alla mia avventura invidiato da qualcuno dalle tende vicine, ma molto incoraggiato dai miei amici. un po' veloce raggiunsi la sua casa e notavo che dalle finestre qualche persona mi guardava. arrivato vicino alla casa, vidi vicino alla porta una persona ed era lei che sapendo lora che io potevo essere da lei mi aspettava e appena vicino mi disse *buona sera attilio*. poi mi accompagnò nel interno presentandomi i suoi genitori, erano persone alla buona, vestiti così così, come usavano le persone dalla loro età in Russia (ma molto diverso da noi) ma notai che erano molto gentili. le poche parole dette con loro per intenderci erano più con gesti che parlate, al di fuori di qualche frase che la ragazza afferrava di più e gli le traduceva ai suoi, nel interno della casa era tutta bianca fatta con lo stesso materiale delle case vicine, in un angolo la madonna con una candela tutta consumata e in un [91] lato un forno che serviva d'inverno a cuocere il cibo e ad un lato a parte serviva da letto. due panche di legno ai lati della casa ed un piccolo tavolo con tre sedie rudimentale. in un altro angolo un cam{m}ino e ai suoi lati posto per sedersi. l'unica cosa che mi fece meraviglia era la forma di un altoparlante messo sempre in un angolo della casa. i suoi genitori dopo aver fatto delle domande e ben poche risposte ricevute per non saper esprimerle nella loro lingua, però la ragazza afferrava di più quello che io dicevo e lei gli lo traduceva

ad un certo orario i genitori andarono affianco al forno per coricarsi e passare la notte. noi eravamo vicini sulla panchina e io cercavo di allungare la mano per raggiungere la sua, appena le mie dita toccarono la sua mano e piano piano arrivai a [s]tringerla e anche lei accettò la mia stretta di mano e mi rispondeva altrettanto, poi

mi avvicinai di più e me la strinsi fra le braccia arrivai al punto di ricevere un bacio. poi si parlò del italia comera la citta di milano, se la gente (o le donne) sono belle, e se sono diverse da loro, io le facevo dei cenni dicendogli che l'avrei portata in italia, tutto era un sistema di promesse per arrivare ad uno scopo. ma io non me ne approfittai di lei e pe[n]savo se un domani le cose andranno bene perche no, me la porterei in italia. ad un certo momento mi venne in mente di guardare l'orologio e notai che erano le undici. allora salutai la ragazza e non più con una stretta di mano ma con un caldo bacio. e notai in lei della paura per il ritardo del mio rientro. allora la strinsi vicino la baciai e via di corsa

quella sera cera una luna che col suo chiarore sembrava di giorno, ed illuminava tutte le strade. io cercavo di raggiungere l'accampamento senza farmi trovare della pattuglia di servizio dato che il mio permesso era scaduto ma ecco che al momento di passare vicino alla mensa ufficiali vidi due in divisa e io cercai di nascondermi vicino ad una [92] casa, i due ufficiali nel vedere un ombra aggirarsi in quel punto gridarono, chivalà e altolà, ma io non mi arresi alle loro intimidazione, correndo il rischio di essere colpito da qualche pallottola sparata dalle loro armi. mi diedi alla fuga, sapendo che in un punto del paese cera un fossato che era una [af]fluente del don e certe volte viene asciugato, io questo lo sapevo e mi buttai a capo fitto giù dal lato del fiume e mi avviavo a passare il ponte dove cerano le due sentinelle. la fortuna mi aiutò, i due ufficiali che avevano visto l'ombra sono andati vicino al ponte chiamando i due soldati che facevano servizio raccontando a loro quello che anno visto e di proseguire con loro la ricerca. mentre tutto questo poco lontano dal ponte io sentivo tutto e mentre loro parlavano io passai sotto il ponte e mi avviai al accampamento, arrivato alla mia tenda mi buttai subito sulla paglia e cercando di respirare più regolare, sarminio era proprio affianco a mé e notando l'afanno per respirare e il modo che mi ero buttato sulla paglia, mi disse ma cosa succede a bassa voce gli raccontai tutto, poi mi disse vedrai che adesso verrà dato lalarme e tutta notte in piedi. l'ai combinata bella, non fece in tempo a finire che subito passò l'ordine di pe[r]lustrazione nella zona perché pare che dei partigiani siano in circolazione nel paese, questo e quello che il tenente venne vicino alle tende dando ordini di radunarsi in un punto stabilito e poi a gruppi via alla ricerca, vicino alle case nei cespugli lungo la fluente del don, tutta notte restarono fuori per il servizio. mentre io e i miei amici dato che il giorno dopo dovevamo fare servizio alla fossa, il tenente ci lascio al accampamento, ma con l'ordine di controllare varie tende, colombo, chicco cosentino. diedi l'ordine di guardare delle tende in una zona più lontana da noi, mentre la nostra zona la guardavo io, e sarminio, quando tutti avevano preso [93] il loro posto di controllo, ci buttammo sotto la tenda per dormire ma non era un dormire, perche io ero agitato dal rischio corso sarminio non prendeva sonno intento a levarmi qualche confidenza avuto con la ragazza, certo che dopo avergli confidato qualcosa si meravigliava del mio comportamento con la ragazza e di non aver approfittato della occasione. in seguito gli dissi che io stesso non me ne avrei approfittato della sua persona. a mé piaceva quando mi [s]tringeva le mani e mi diceva attilio fidanzato, e cosa diranno i tuoi quando andremo in italia (*anatoli sciazzali*) (*balaca babusca anatoli e polia milano*) io gli dicevo festa (anche domenica era una festa) e allora (*boato*

vascrisigna) a un certo punto mi disse e meglio dormire che sentire certe cose. gli raccomandai di dire niente agli altri per un po', e alle sei mentre le squadre rientravano noi ci preparavamo a prendere il caffè e poi partire per il lavoro della fossa, anche i miei amici non mi sembravano stanchi dal sonno, e in confidenza mi dissero che appena via i soldati due dormivano e uno faceva la guardia.

alle sette eravamo già in marcia verso al posto di lavoro, le donne come era sua abitudine si fermavano a gruppetti a parlare fra loro in attesa che noi arrivavamo a darle il via ai lavori come al solito qualche donna aveva delle uova e passando vicino a noi le depositava a terra o vicino al nostro elmetto e ci sorridevano, ma tra loro mentre lavoravano si notava un gran bisbigliare io pensavo che quella gente sono a conoscenza del mio incontro con paola ed ecco la causa, nel frattempo arrivarono altre donne e ragazze anche paola si trovava con loro, passandomi vicino mi salutarono ma paola un al saluto un sorriso. anche le ragazze che erano con lei intuirono qualcosa e fra loro si davano dei leggeri spintoni e dei sorrisi fra loro, penso che [94] quelle ragazze anno capito che fra noi due c'è della simpatia. quel continuo bisbigliare fra loro non cessava, e viaggiando su e giù della fossa arrivato vicino a paola gli chiesi come mai tutto parlare a bassa voce, cerco di farmi capire che molti come me questa notte nelle case e abbassandosi e fingendo di sollevare roba per cercare, allora gli dissi che cerano partigiani, ma lei mi disse facendo il segno della croce (*nemà nemà*) (nò nò) a lei pero non dissi mai cosa mi era accaduto quella notte. sebbene che [di] quella potevo aver fiducia, chi mi assicurava che avendogli detto quanto mi è capitato e lei lavrebbe fatto sapere al sindaco, a sua volta il sindaco per evitare sospetti ai propri compaesani avrebbe avvertito le autorità superiori e militare, e a che guaio sarei andato incontro.

un giorno i miei soldati mi dissero che il lavoro delle donne è faticoso. scavare per una profondità di cinque [sic] metri e gettar fuori il terriccio una altezza quasi di dieci metri si doveva spostare delle persone alla distanza di cinque metri per facilitare il getto del terreno estratto dalla fossa in seguito mi facevano presente che non rendevano più come i primi giorni forse dobbiamo cambiare il sistema e essere più energici, cercai di farle capire ai miei soldati che se vogliono da domani iniziamo un nuovo sistema ma però dobbiamo tener presente che queste donne e da parecchi giorni che lavorano e che la buona parte sono donne anziane e studentesse che questi lavori non sono portate. una mattina venne l'ufficiale e dopo aver guardato il lavoro, mi chiamo a parte e mi disse se non cambio il sistema di far lavorare quella gente posso andarmene subito io e i miei uomini, perché quelle persone non hanno dato nessun rendimento da l'ultima volta che lui vide il lavoro, cercai di [95] dirle sig tenente a una certa profondità il terreno è ghiaioso e fanno più fatica a scavare, prima mi disse silenzio, e poi aggiunse bisogna frustalle [per: frustarle] quando non lavorano. gli dissi io non mi sento, allora da domani lascia questo posto e penserò io a mandare altri soldati, sig si gli risposi, poi lui se ne andò e subito gli amici vennero da me e mi dissero allora dobbiamo rientrare al reparto, mi dispiace ma non mi sentivo di eseguire certi ordini, qualcuno disse ma quello è matto cosa vuole di più da quelle donne.

il capitano venuto a conoscenza dalla decisione del tenente mi mandò a chiamare da un cuciniere, arrivato da lui volle sapere la causa della mia sospensione. Gli ne parlai dei ordini che lui voleva che io e i miei soldati ci dovevamo comportare riguardo alle donne. e che io non accettai, il capitano mi disse quello poteva anche denunciarti per disubbedienza ai suoi ordini, come mai non la fatto sig. capitano, bene bene mi disse non ne parliamone più. tu da questo momento resti alle mie dipendenze.

e dove lui andava io lo seguivo, dalle volte lui andava al comando e io restavo solo, e così me ne approfittavo a girare il paese, specialmente alla domenica me ne approfittavo di passeggiare vicino alla casa di Paola finché lei usciva e in sua compagnia uscivamo dalle ultime case del paese dove soldati non potevano vederci, solo donne e ragazze che lavoravano nella fossa e al nostro passaggio era un continuo saluto e anche qualche sorriso. Paola mi disse, la gente ti vuole bene, ora quelli che guardano il lavoro sono cattivi, tu non più lavoro perché sei buono dicono la gente, (*DU nema rabota picimù boato carasciò, babusche balaca*) (*nema nema*) (nò nò) alla sera ci si salutava, e si sperava di rivederci domani,

eravamo ai [96] primi giorni di settembre e le famiglie si preparavano dei grandi mattoni di torba attorno alle case che nei mesi più freddi avevano la scorta di materiali da bruciare e scaldarsi. quando si riusciva a parlare e capirsi con qualche russo diceva che doveva essere un inverno molto freddo.

questo lavoro lo faceva anche l'attendente del tenente colonello, un soldato amico del attendente vedendolo fare quel lavoro gli uscì una frase brutta (la quale diceva quella roba li portala al tò culunel dé mangià) il colonello che era uscito dalla sua casa sentì tutto quanto aveva detto. tramite il suo attendente lo fece richiamare. il militare si mise sul attenti in attesa della punizione, che fu subito eseguita. diede ordine al suo attendente di chiamare tre militari armati, arrivati diede l'ordine di portarlo in prima linea e legato al palo di punizione, resto legato una notte e quasi un giorno, con la paura di essere colpito dai russi, invece neanche un colpo nella sua direzione. fra noi soldati si parlava di quella punizione che era un po' esagerata e che i russi l'abbiano pensata come noi, se un soldato riceve punizioni così gravi vuol dire che non rispetta la legge militare italiana, ed è meglio che restino nei loro reparti gente così e non spara[r]gli.

avendolo incontrato dopo due giorni se ne parlò della punizione e che era esagerata e chiesi come passò quel tempo, mettendo le mani alla testa mi diceva che come spuntava l'alba era una preghiera sola e che da un momento all'altro potevo essere colpito e quando mi slegarono e ritornai al mio reparto feci un gran sospiro di felicità, e una gran rabbia per la persona che mi diede quella punizione.

Il corso guastatori a Kantemirovka

(“finito la prova se né parlato e tutti avevamo paura”)

a metà settembre al comando di compagnia venne un ordine che cercavano dei militari e qualche graduato, per un corso di guastatori contro [97] carri armati, più o

meno dalla compagnia erano liberi solo i miei amici. il capitano mi disse che solo noi poteva avere a disposizione, e mi incaricò di cercarne otto in tutto, e assicurandomi che quando ritornerò il posto da lui ci sarà sempre. raggiunsi il campo e mi rivolsi al tenente bianchi e gli ne parlai di quanto mi aveva riferito il capitano, lui mi disse che sapeva di questa richiesta, facendomi poi gli auguri e di scegli[er]e gli uomini. andai dai miei amici gli parlai di quello che si dovrà fare e passeremo un po' di giorni più belli di qui perche dicono che nelle retrovie si sta molto più bene, poi cercai altri quattro e appena pronti di tutto mi presentai al tenente, e da lui ebbi l'ordine di lasciare l'accampamento, arrivato dal capitano, anche a lui presentai gli uomini. mi diede delle carte da consegnare al reparto dove l'autista di un camioncino ci aspettava e ci avrebbe portati, salutammo il capitano e poi per far vedere che eravamo scattanti in poco tempo eravamo sul camion e poi via, in mezzo ai amici che ci salutavano e anche qualche civile che già avevo parlato assieme, il viaggio durò una ventina di minuti e ci portò a Kantemirovka

appena giunti al comando consegnai i documenti [per: documenti] datomi dal capitano, e subito un sergente ci accompagnò ad una casetta, dicendoci che quella sarà la nostra dimora finché resteremo qui, cercate di tenerla in ordine e pulita, e fra un ora tutti pronti davanti al comando: appena sistemata la roba dissi ragazzi è ora di presentarsi al comando, arrivati sul posto altri soldati erano pronti ad attendere ordini finché uscì dalla casetta dove doveva essere il comando, sei sergenti e un tenente subito un sergente diede l'attenti, all'uscita dal tenente dal comando, poi il tenente alzando una mano, il sergente diede [98] il riposo, subito parlò il tenente, dicendo che quello che noi impareremo servirà per combattere il nemico e vincerlo. poi altre cosette di (vittoria)

finito il discorso i sergenti divisero i gruppi, noi siamo finiti in mano ad un sergente lombardo e incominciò a mostrarci le mine, come sono composte come vengono adottate, dove vanno applicate al carro armato, poi della gran ginnastica, e trovandosi in terreno scoperto la posizione che si deve tenere quando esplode la mina, per evitare dei disturbi fisici, specialmente i timpani, e disturbi intestinali, al momento dell'esplosione delle cariche di tritolo contro case matte o reticolati dopo aver accesa la miccia si doveva velocemente buttarsi a pancia a terra ma con abilità, mettere i gomiti ben affrancati a terra e la punta dei piedi spinta più che si poteva per terra da poter creare una forza che tutto il corpo era sorretto dal suolo, tenendo poi la testa in giù e la bocca aperta tenendo la lingua spinta fra i denti. a sua volta i gomiti toccavano il terreno e le mani che raggiungevano le orecchie facevano da paravento.

poi venne la prova del a[t]tacco al carro armato, andò tutto bene secondo l'istruttore, ma noi finiti la prova se ne parlò e tutti avevamo paura, la prova era che in una fossa larga sessanta centimetri e lunga novanta dovevamo coricarsi uno adosso all'altro tenendo la mina pronta e appena sarebbe passato il carro armato di scatto si usciva e si applicava la bomba e poi dentro di corsa.

rammento la prima prova che è stata fatta quando si sentiva che il carro armato veniva mi abbassai talmente tanto che quando dovevo uscire per applicare la bomba persi qualche secondo, e lo dovette ripetere, certo che quando sopra la buca si sentiva lo stridolo dei cingoli ci mancava il respiro, altre volte si fecero delle stesse prove. ma

prima del attacco avevano lanciato bombe [99] fumogene, e in quel momento si doveva far presto a gettarsi nella buca, perché subito dopo c'erano altri carri che venivano avanti in un'altra direzione, ma con questo fumo era facile sbagliare la buca e trovarsi davanti un carro armato.

Le prove si facevano più volte in una giornata volevano che si afferrava bene il compito che in seguito ci sarà assegnato, però avevamo trovato una gran diversità dal rancio dato al reggimento a qui. parecchie volte ci diedero del vino, mentre al nostro reparto era un sogno il vino, passarono quindici giorni e poi venne dato l'ordine di raggiungere i propri reparti.

Di ritorno a Novo Kalitwa: l'arresto dell'ufficiale russo, i salmoni nel fiume, la donna delle pulizie e la fine dei lavori per la fossa anticarro.

(“mi sentivo in colpa d'aver riferito quella frase al capitano”), e più avanti “non vedi che è un ragazzo” e infine “fra noi si diceva l'inverno lo passiamo qui”)

e così noi arrivati a Nova Kalitwa, appena arrivati al paese si vide un gran movimento di soldati tedeschi, arrivati dal capitano. mi disse che dovevamo andare al accampamento prendere tutto il nostro materiale e poi tornare in paese e facendomi vedere una casetta mi disse voi vi fermerete lì in attesa dei miei ordini. mentre i soldati raggiungevano la casetta il capitano mi chiamò e mi disse se io conoscevo una ragazza di nome Polia o Paola, sig. sì sig capitano guarda che i tedeschi l'hanno arrestata e portata via vedi questo movimento di loro, dicono che in paese ci sono molti che fanno il partigiano, l'ufficiale tedesco ci chiese se qualche italiano aveva dei rapporti con loro, gli dissi di no, solo quelli di lavoro e basta, salutai il capitano e ringraziandolo di non aver fatto il mio nome. e mi diressi nella mia isba.

la giornata seguente, alle sette del mattino venne da noi un soldato mandato dal capitano di presentarsi da lui urgente, mi sistemai un po' e via di corsa. arrivato vicino alla casa del capitano vidi molte persone sulla strada e sotto al portico due sergenti con l'aiuto dal sindaco cercavano i loro dati. questi sergenti venivano dallo stato maggiore. quando [100] ero alla porta della casa vidi uscire il capitano e mi spiegò cosa stavano facendo, ed incaricandomi di guardare la gente che restasse bene in fila e che arrivasse davanti ai sergenti una alla volta. le donne e anche uomini continuavano a parlare fra loro. io che ero in mezzo non riuscivo a capire quello che dicevano. anche perché parlavano veloci. solo che una donna rivolgendosi ad un'altra fece cenno con la mano rivolta ad un uomo sui trentanni, e afferrai la frase *uffi=* poi guardandomi smesse [per: smise] di parlare, io feci finta di non aver udito e lasciai passare un po', poi disse alle persone non parlare. vado [a] bere (*sudà voda*) ed entrai dal capitano e gli dissi quello che ho capito però non sono sicuro, poi io uscii fingendo di asciugare la bocca con la manica e mi misi al mio posto, quando venne il turno del russo, sospetto ufficiale, il capitano uscì dalla sua casetta e facendo dei cenni al russo di seguirlo, poi entro un sergente il sindaco, mentre l'altro sergente finiva di notificare i dati, nel frattempo gruppi di persone che erano lì fuori erano curiosi di sapere qualcosa della

persona invitata al interno della casa, ma ecco affacciarsi alla porta il sergente e mi fece cenno di entrare, di corsa entrai nella casa scattando sul attenti e porgendo un bel saluto e sul attenti aspettavo ordini, il capitano mi ordinò di chiamare i miei uomini, equipaggiati in setto [per: equipaggiati in assetto] di guerra, uscii di corsa chiamai i miei amici e dopo dieci minuti eravamo pronti fuori della casa, entrai dal capitano annunciando che noi eravamo pronti, il capitano mi disse che quella persona che ora noi lo scorteremo fino a casa sua, dove prendera qualcosa e poi lo riporterete qui, a sua volta andra coi due sergenti al quartier generale, perché dopo parecchie domande ammesse [per: ammise] di essere un ufficiale russo, e là faranno [101] degli accertamenti più precisi. mentre andavamo verso la sua casa molta gente dalla strada o da qualche finestra gli diceva perché, e lui gli rispondeva non lo so, non è che il compito che avevamo ci piaceva tanto, eravamo guardati dalla gente in un modo strano, loro che molte mi conoscevano e sapevano che con la popolazione mi son sempre comportato bene, cercai di evitare la via principale prendendone una laterale e dopo un po' di strada ecco in fondo alla via una donna e dei bambini che ci aspettavano

arrivati vicino alla casa la donna abbraccio il figlio e uno vicino al altro entrarono in casa, poi anche noi coi fratellini la mamma parlava col figlio, e la seguiva ovunque lui andava il suo spostamento era causato che cercava un po' di roba da mettere in un zaino, il padre non sapeva più cosa fare per farsi capire, ci diceva di sedersi e correva verso una specie di armadio e prenderci del pane della pancetta e ci diceva mangiate (*cuscià*) non volevamo accettare ma la loro insistenza era tanta e dovettemo [per: dovemmo] accettare. ci sedemmo su di una panchina sorretta da due ceppi, una spec[i]e di tavolo invece di avere le quattro gambe aveva delle gambe a XX. certo che quel uomo e quella donna non sapevano più cosa fare per accontentarci e quando l'uomo veniva dietro le spalle per mettere qualcosa ancora sul tavolo per mangiare, dopo aver depositato la roba nel ritirare le mani di ciò che aveva depositato ce li metteva sulla testa o sulle spalle carrezzandoci, ma io responsabile della consegna del russo dovevo stare sempre all'erta e non farmi corrompere dalle carezze e del cibo. il fatto è che mentre stavamo mangiando abbiamo lasciati i fucili vicino alla porta della casa. poteva succedere che il russo ci prendeva i fucili e poi scapparci, se questo non la fatto è segno che lui non ha da temere presentandosi davanti ai nostri superiori e poi non l'avrà fatto per non mettere in pericolo i suoi familiari [102] però dopo un po' che si mangiava e accortomi dello sbaglio dei fucili, feci cenno a colombo che era più vicino alla porta strizzando l'occhio verso i fucili, lui si alzò e si portò vicino e anche noi piano piano ci alzavamo e avvicinatosi a colombo ci consegnava ognuno il suo. poi mi rivolsi al russo facendo cenno che era ora di lasciare i suoi cari e raggiungere i due sergenti. mentre i soldati erano già fuori di casa io ero ancora al interno aspettando che salutasse la mamma e il papà e poi uscire insieme, vidi darsi un forte abbraccio al padre poi lui si avvicinò alla mamma e si abbracciarono per la prima volta notai il dolore di una mamma, abbracciava il proprio figlio piangendo e lo baciava con amore e dolore nello stesso tempo lui usciva dalla casa e si staccava dalle braccia della madre. e si allontanava le braccia della mamma erano ancora distese verso suo figlio nella speranza di un suo ritorno. mentre ritornavamo dal capitano, ogni tanto guardavo il russo e rivedevo la scena di dolore della mamma e mi

sentivo in colpa daver riferito quella frase al capitano, ma bisogna tener presente che siamo in guerra.

dalle case molte persone salutavano il russo, poi arrivati dal capitano dove i due sergenti e l'autista ci aspettavano saliti sul mezzo e via. passati un po' di giorni gli chiesi al capitano come sarà finita la storia del ufficiale, però lui mi disse, se l'anno fatto prigioniero i nostri sta bene, ma se anno dovuto consegnarlo ai tedeschi non so come se la caverà,

una notte mi svegliai per il gran dolore di un dente, non sapevo più cosa fare per calmarlo, siccome nella mia buraccia cera un po' di vocta [sic] cercai di sciacquare la bocca con un po' di quella nella speranza che mi passasse, invece niente, alle nove andai in [103] infermeria. sapendo che quello era l'orario, al'infuori di qualche urgenza, incontrato l'infermiere gli chiesi dove il dottore, mi disse che sta levando dei denti, allora ci vado anchio perche ne hò uno che questa notte non mi a fatto dormire. vai pure mi disse l'infermiere, dietro alla tenda cinque soldati aspettavano il proprio turno, il bello era che il malato si sedeva su un ceppo, il dottore un po' robusto con il braccio sinistro gli teneva la testa e con la mano destra con pinza faceva il resto, io ero in fila e vedevo che finito di levare il dente i militari si allontanavano tenendo una mano sulla guancia dalla parte dove fu tolto il dente e a testa bassa si allontanava sputando per terra ancora sangue. oramai ero prossimo uno seduto sul ceppo per levare il dente e uno davanti a mé, totale io ero il terzo. quando il dottore prese il braccio per [s]tringere la testa io mi spostai più avanti per vedere cosa faceva con la pinza, e vidi quel povero diavolo con la bocca spalancata e non riusciva a dire ai e la pinza nelle mani del dottore la portava a destra poi a sinistra intanto le vene della gola e dalla fronte gonfiavano, non resistetti e me ne andai, (per paura) o per quello che ò visto, con tutto questo, il dente non mi fece male più.

i giorni passavano e le voci che correivano fra noi erano tutte rivolte alla grande battaglia di Stalingrado [agosto 1942/1 febbraio 1943, ndr] dove le truppe tedesche trovavano molta difficoltà per conquistarla. mentre da noi, oltre il don, da quella calma dei mesi precedenti, si notava un bel movimento di soldati.

una sera ci incaricarono io col mio plotone di pattugliare una parte del fiume, era una posizione dove era controllata e difesa dalle nostre truppe e delle nostre armi. accadde che una nostra mitraglia non funzionava [104] e un tratto di terreno non era protetto delle nostre armi ecco che in quel punto ci mandarono noi, pronti ad intervenire e segnalare al comando se si notava qualcosa di sospetto, specialmente pattuglie russe venire dalla nostra parte per controllare la forza del nemico, e dove era più facile attaccarci, una volta decisi di sferrare un assalto, io e i miei uomini dovevamo percorrere del terreno tutto scoperto, dato che era una notte con la luna aspettavamo che la luna sia nascosta dalle nuvole. e allora strisciando per terra [sic] si faceva tutto il percorso, ogni tanto ci guardavamo ma senza parlare e delle volte si tratteneva il respiro, mentre gli occhi e le orecchie erano attenti ad ogni rumore e a movimenti sospetti, ma ad un tratto restammo quasi paralizzati da un gran sbattere delle acque, e nella nostra mente si pensò a russi che tentavano di attraversare il fiume, strisciando veloci dopo aver fatto segno di seguirmi tutti ci buttammo in un piccolo fossato e pronti con le armi se si vedevano arrivare dei russi, ma poi sembrava tutto un silenzio,

solo un piccolo cial sul acqua, ci guardavamo e a bassa voce si diceva cosa facciamo, si parlò veloce di endetreggiare [per: indietreggiare] e avvisare la prima linea, ma cosa gli diremo, quel rumore cosa poteva essere, allarmare la prima linea del fronte per quale motivo? restammo in silenzio per un po', e poi dun tratto si sentì ancora quel rumore d'acqua. allora presi la pistola lancia razzo caricai con una cartuccia gialla e sparai un colpo esplodendo per ar{r}ia ed illumino una buona parte del fiume, ed ecco la sorpresa quel fruscio d'acqua era causata da grossi salmoni che saltavano nella loro marcia, ma erano molto grossi e dopo [105] aver spiccato il salto nel ricadere creava un gran rumore. poi il razzo si spegne e noi dal posto che eravamo abbiamo fatto un buon sospiro. poi chiesi a sarminio che era l'unico che aveva l'orologio (fattosi imprestare) che ora era, mi disse che forse sono le quattro, nel buio non poteva vedere bene, però dissi ai ragazzi facciamo ancora un giro poi ci fermeremo, e a turno un po' di guardi[a] aspettando il cambio. alle sei si vide l'altra pattuglia arrivare, si passarono le consegne, il cap{p}orale che comandava la pattuglia mi chiese se ci sono novità, gli dissi tutto bene e salutandoci, prendemmo la via del ritorno. ma dovevo presentarmi al tenente che controllava un reparto della mia compagnia [con] il rapporto e consegnare la pistola lancia razzo, e il motivo che mancava una cartuccia. purtroppo il tenente non c'era e provvisorio c'era un sergente, gli raccontai il motivo che manca una cartuccia, e mentre raccontavo il fatto notavo un certo sorrisetto, poi mi disse vai pure penserò io a riferire al tenente mi girai per allontanarmi e mi trovai davanti il tenente, lo salutai e lui mi disse come è andata stavo per parlare ma il sergente mi precedette con un sorriso (o risata) dicendogli che noi ci siamo presi paura per un branco di salmoni, ma il tenente se la prese in un altro modo e gli disse al sergente, vorrei vederti tè al suo posto come ti saresti comportato, e a mè mi disse vai pure, nel allontanarmi andavo piano e sentii il tenente che diceva al sergente non vedi che è un ragazzo, ritornato alla casa i miei amici mi dissero dove sei stato ti avevamo preso la tua razione di caffè ma adesso sarà un po' freddo, poi mi raccontarono che avevo visto un ragazzo dal capitano ed è forse il suo attendente, meno male era ora che avesse un [106] aiuto, poi cercammo di sdraiarsi un po' aspettando l'ora del rancio, e qualche novità.

al pomeriggio verso le due si sentì bussare alla porta. e dopo aver detto avanti si vide entrare un soldato, dicendoci che viene a nome del capitano, e desidera che il caporal maggiore vada da lui. va bene gli si disse, quasi tutti assieme gli si disse ma tu chi sei, sono l'attendente del capitano, bene bene, digli che arrivo subito, cercai di guardarmi se ero un po' in ordine poi pulii la mia gavetta, e quando era tutto in ordine andai dal capitano, come solito, bussare, salutare, poi riposo, ascoltando quello che mi voleva dire, guarda che per tre giorni devi ritornare dove fanno la fossa anticarro, è già quasi finita, ma per motivi d'urgenza i ragazzi che assistono i lavori devono rientrare al proprio reparto. ti raccomando di fare il tuo dovere e porta con tè i tuoi uomini, inizierai domani mattina alle otto. quando compresi che il capitano aveva finito di darmi ordini, gli dissi permette sig capitano, il tenente [sic] c'è ancora, lui mi disse no, però voglio da voi che i lavori proseguano come li stanno svolgendo [per: svolgendo] ora, vede sig capitano io penso che certe persone anziane non si devono trattare in quel modo, lo so mi rispose ma ricordati che siamo in guerra.

salutai il capitano e uscii dalla casa, andai dalla mia isba e trovai gli amici ansiosi di sapere il motivo della mia chiamata, dopo aver espresso l'ordine del capitano sembravano più felici. colombo disse almeno adesso non andremo di pattuglia alla notte. alla mattina prima delle otto armati di fucile ed elmetto già pronti a ricevere le donne, e come arrivavano qualcuna mi salutava, altre facevano cenno con la testa e un piccolo [107] sorriso. notai qualcosa in loro che non riuscivo a capire. quando vidi dalla parte opposta dello scavo la figura di un sergente con le braccia ai fianchi e guardava le donne. poi venne verso di noi e mi disse voi siete quelli che prendono il posto dei miei soldati, signore, vi raccomando fatele lavorare come abbiamo fatto noi, bene gli ho risposto e dopo un saluto se ne andò, era circa una decina di minuti che lui era partito e le donne lavoravano in silenzio, quando vidi due o tre donne lasciare la vanga e venirmi a salutare mentre altre che erano nella fossa agitavano le mani sempre per salutarci. a quelle donne che mi diedero la mano gli chiesi dove sono le due anziane, e loro capirono quello che io volevo dire e mi fecero cenno dove si trovavano e andai a salutarle, non fu solo un saluto da parte loro ma un abbraccio forte. finito tutta la cerimonia di presentazione sempre a quelle due donne cercai di farle capire che un po' bisogna lavorare, se no anatoli va in prigione, poi piano iniziarono i lavori e quando passavo vicino a qualche donna mi allungava la mano per il saluto, anche i miei soldati ricevettero delle strette di mano, sarminio poi se le andava lui a scegli[re] per la stretta di mano, ma erano tutte ragazze, verso le dieci diedi l'ordine di riposare cinque minuti, quelle persone si sedevano sopra la terra ancora fresca e non davano peso se si sporcavano, erano stanche e per loro qualsiasi posto andava bene. due donne invece di sedersi, vennero nella mia direzione. arrivate vicino mi dissero (*anatoli mimeschi nemà carasciò, polea nemà partisan*) (Attilio) i tedeschi non sono buoni, paola non è una partigiana. io alzando le spalle le dissi (*nisnaio*) non lo so, certo che queste donne mi parlarono [108] così perché sapevano che io parlavo con paola, a mezzo giorno poche andarono a casa a mangiare, si sedettero più o meno dove si trovavano. prendo i loro cartocci mangiavano e fra loro ridevano, poi ripresero il loro lavoro, alle cinque diedi l'ordine di smettere il lavoro e di andare a casa, molte donne si univano a catena per uscire dallo scavo, ci salutavano e via, i miei amici raggiungevano subito la casetta e appena lavati erano pronti ad andare a prendere il rancio, io invece andavo dal capitano riferivo come si è svolto il lavoro. lo salutavo e via anchio alla casetta a lavarmi un po', poi arrivarono i ragazzi col rancio, si mangiava, pulire la propria gavetta poi ci coricavamo sul nostro giaciglio. l'ultimo doveva spegnere la candela.

e lì pensierosi si aspettava il sonno, e tanti bei ricordi di casa, e domani come sarà

alle sei e trenta già qualcuno si muoveva nella casa per prepararsi per prendere il caffè e come facevo io appena alzato mi portavo al nostro posto di lavarsi e cercavo di sciaccuarmi [per: sciacquarmi] bene. solamente che il più pigro ad alzarsi delle volte restava senz'acqua e doveva andare al pozzo a prenderla altrimenti non si lavava, ma sovente andavano a prenderla se noi incominciavamo a dargli [sic] del sporcaccione e quando si andava a dormire quello che non si è lavato non lo voleva nessuno vicino, devo descrivere la caratteristica del nostro deposito d'acqua e dal suo rubinetto, nelle case russe molte si servivano da questo impianto, era composto da una latta marrone

che poteva contenere due litri dacqua, era legata bene vicino ad una parete, sopra era aperta il sotto era chiusa ma cera un foro e nel foro un chiodo grosso al quale aveva una testa grossa [109] e quando era pieno dacqua il recipiente la pressione premeva sul chiodo e non usciva l'acqua, siccome il chiodo usciva anche dal disotto, quando lo spingevi in su ecco uscire l'acqua, levando le mani piene d'acqua per lavarsi il chiodo ritorna giù e chiude tutto. poi al lato cera un secchio pieno d'acqua [per: d'acqua] e quando era vuoto si versava. in certe case avevano una specie di ciottola che raccoglieva [per: raccoglieva] quella che cadeva. quello che restava senz'acqua doveva uscire e fare circa trecento metri per trovare il pozzo, e delle volte trovare delle file di soldati che riempivano i secchi, nel paese cerano soli tre pozzi e con tutti noi era un continuo levare acqua. poi cera anche la popolazione.

giunta l'ora ci preparammo a raggiungere il posto di lavoro, quella mattina non andai dal capitano, perche vidi dalla finestra il suo attendente e gli feci cenno che andavamo al lavoro, arrivati sul posto si notavano facce più giovane e poche anziane quando arrivò il sindaco gli chiesi perche poche anziane e lui mi disse che molte sono ammalate e qualcuna è un po' vecchia per quei lavori, però al loro posto cé il sostituto della famiglia, gli dissi va bene, poi ci fece capire che doveva andare dal capitano e ci salutò, noi viaggiavamo su e giù dello scavo guardando loro a lavorare, quando venne l'ora del rancio mandai due a ritirarlo, e feci capire alle donne che era ora del pranzo, questa volta uscirono tutti dalla fossa e si sedettero in certi punti dove arrivava il sole, come al solito aprirono i loro pachetti e vedevo molte donne venire nella mia direzione appena arrivati vicini mi mostrarono dei cartocci con pane burro e qualche pezzo di gallina e mi dicevano mangiare attilio, al momento restai senza [110] {senza} parole ma quando i miei amici compresero mi dicevano ciapa, ciapa, allora presi la roba ringraziandoli poi rivolto ai miei amici gli dissi voi avete detto di prenderla ma non sarà un compromesso a loro riguardo e non potremo più fare osservazioni e comandarle, colombo quasi ridendo disse, cosa parli di comandarle e sgridarle proprio tù, sarminio a sua volta disse lascia che portino qui qualcosa anche domani poi noi ce ne andremo, cosi disse il capitano solo per tré giorni. finito di mangiare riprendemmo il solito lavoro, avevo notato che nel entrare nella fossa dove scavavano in poco tempo sc{i}esero, questo anche a mezzogiorno sono uscite tutte senza laiuto una dal altra e allora guardai bene nel interno e notai che sulle pareti avevano scavato e fattosi dei gradini, però quel pomeriggio mentre noi, delle volte ci trovavamo mentre si camminava su e giù, e si diceva ai visto come sono carine le nuove arrivate, ma sarminio, già sposato mi disse cé ne una che mi piace fammela conoscere o parlale tù per mé (ò, gli ho detto tu sei già sposato) poi vai a finire nei guai come mé, nel frattempo arrivo il sindaco e gli dissi a sarminio diglelo [sic] a lui mi rispose come faccio, vedremo dopo, il sindaco mi fece capire con dei cenni che fra pochi giorni sara finito, si si gli dissi, poi mi fece capire che lui a visto dove abitiamo, e se vogliamo una donna ogni tanto a pulire?, gli dissi grazie ma prima devo dirlo al capitano, poi gli dissi di quello che le donne mi avevano dato e di ringraziarle a nome nostro.

poi lasciato il sindaco mi diressi dal capitano, gli parlai del lavoro e che era quasi la fine, allora il capitano mi fece presente se [111] volevo continuare fino alla fine del

lavoro, dato che sei stato il primo ad iniziarlo, io accettai, lui mi disse e i tuoi uomini, niente gli ordini del capitano si devono rispettare, alla fine prima di uscire dissi al capitano quanto mi aveva detto il sindaco, e lui mi disse va bene però che sia una anziana, lasciato la casa del capitano, andai subito dal sindaco e gli dissi che il capitano permette che la donna venga da noi ma una anziana. lui mi disse di sì, poi mi invito a sedersi con loro alla sua tavola, ma gli dissi che devo rientrare dai miei, e mi preparavo ad uscire, ma lò *starosta* mi chiamò col mio nome dicendomi di aspettare, mi fermai un momento e vidi la moglie [sic] del sindaco avvicinarsi e porgermi un rustico pacco, ero indeciso se prenderlo, ma vedevo il sindaco che con la testa faceva segni (come dire prendila) e accettai ringraziandolo tanto, ed un buon saluto a tutti, ed uscii di corsa, sentivo nel pacco qualcosa caldo ed ero curioso di vedere cosa cera nel interno, come già altre volte succedeva arrivando in ritardo la mia pasta in brodo era fredda, e anche gli amici mi dissero come mai così tardi? dissi a colombo accendi un po' il fuoco e scaldami la mia cena, lui era bravo e subito accese il fuoco e cerco di scaldarmi la mia gavetta intanto gli dicevo che il capitano aveva concesso che la donna venisse un po' a mettere un po' d'ordine, subito sentii che parecchi dissero che sia giovane la donna li lasciai col l'illusione e gli dissi altroché, intanto finivo di mangiare. poi presi il mio elmetto dove avevo nascosto il pacco quando sono entrato in casa e incominciai a levare la carta e già si sentiva un buon odore. sarminio mi disse io avevo già notato un odorino di buono quando sei entrato, ma pensavo che stando a collochio col sindaco [112] i tuoi abiti anno portato questo profumo, aperto bene mi trovai cinque pezzi di coniglio ancora tiepidi, uno a ciascuno e gustandolo con piacere, cosentino mentre mangiava la sua parte ogni tanto diceva attilio vai più sovente da lui chissa che qualcosa viene via, alla sera si incominciava ad accendere il fuoco solo per un po' tanto per scaldare un po' l'ambiente.

il giorno dopo mentre ci preparavamo per andare al lavoro, si vide una donna venire da noi e con le gesta delle mani faceva capire che voleva pulire e scopare la casa, subito sarminio ci disse io vado subito a prendere il caffè non voglio stare con voi e quella bellezza (effettivamente era un po' brutta) noi intanto gli si diceva più o meno quello che doveva fare, se capiva, noi dicevamo qualcosa e lei diceva sempre sì, finché arrivato sarminio si bevette il caffè, e poi via per il lavoro lasciai cosentino dicendogli che appena finito di fare i mestieri di raggiungerci. verso le nove arrivò dicendo che la donna fece un bel lavoro, solamente che lei ogni tanto parlava ma io non capivo niente di quello che diceva, continuavo a dire di sì con la testa.

verso le undici circa, colombo mi si avvicinò e mi disse, sai attilio già da ieri notavo un gran via vai di donne la dietro quel capannone ma oggi più ancora, gli dissi (saranno cose di don[n]e ..) però ricordati io ti hò avvisato, arrivato a mezzogiorno dissi di sospendere i lavori, come al solito il loro sistema di mangiare seduti per terra e questa volta avevano un gran bel secchio d'acqua e ogni tanto, con una lattina che era appesa al secchio si servivano a turno a bere chi aveva sete. alla ripresa dei lavori notai anch'io quei movimenti. ma ero sempre del parere di ciò che pensavo, alla sera quando tutti andarono a casa [113] sempre come sovente avveniva nel passare vicino a noi chi con un sorriso chi con gesti della mano o con la loro lingua ci salutavano, oramai non cera più una donna, e si decise di andare a vedere cosa avveniva dietro a quel vecchio

muro, la sorpresa era della gran carta sporca che le donne serviva per le proprie mesturazioni [sic], (era uno schifo) si prese dei rami secchi e delle foglie più secche e gli si diede fuoco a tutto appena spento ritornammo alla nostra casetta, e di corsa per il rancio, dopo aver cenato un po' di pulizia personale e cercare di muovere la paglia nel telo, e allargarla bene perche sovente si univa in certi punti e formava dei blocchi e quando ci si coricava sopra uno di quelli alla mattina ci si alzava con dei grandi dolori locali, in seguito ci si guardava se cereno [per: c'erano] delle calze rotte, ed era un gran spettacolo come ce le aggiustavamo, delle belle cuciture che alla fine erano dei bei nodi.

i giorni passavano ed il lavoro terminò, salutati dalla gente noi tornammo alla nostra casetta in attesa di qualche ordine a nostro riguardo. passò cinque giorni e mentre si passeggiava per il paese l'attendente del capitano ci chiamò dicendoci che il suo superiore aveva bisogno di noi. andammo a casa del capitano, i ragazzi restarono fuori, io entrai. appena arrivato alla sua presenza mi disse tenetevi pronti che c'è del lavoro per voi. gli dissi proprio lavoro? lui mi disse questo è diverso, visto che non diceva altro lo salutai e via, appena fuori mi chiesero subito che c'è da fare? ragazzi questa volta non l'ò so, a detto che me lo fara sapere. però una voce correva fra la truppa che di là del don si notava un gran movimento di soldati, e si parlava che vorrebbero mandare dila del fiume una pattuglia per controllare cosa sta succedendo [114] mentre si andava a prendere il rancio e si notava il capitano dopo il saluto gli si chiedeva novità? lui con la mano ci faceva cenno, (piano piano) e si andava avanti, intanto al paese ogni tanto arrivavano dei camion carichi di munizioni di ogni tipo e subito aiutati da soldati scaricarli nei vari depositi, poi abiti nuovi guanti giubotti da pelle di pecora, scarpe, passa montagna.

fra noi si diceva l'inverno lo passiamo qui.